ANNO 67 MATTINO TORINO *Martedì 22 Maggio 1923* MATTINO NUM. 120

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 90 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Dell'edizione del LUNEDI'	Italia e Colonie	L. 55 —	29,50	15 —
	Estero	» 115 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA *via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.*

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza larghezza di una colonna: **Annunzi Mortuari L. 4. Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali** pagina di testo L. 1; ultima pagina L. 4. Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Secondo la Cronaca - I divertimenti* L. 10 per linea contata. — Indirizzarsi alla **UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA** Piazza S, Carlo e via S. Teresa, 3, e sue Succursali

La situazione politica in Sicilia

Le dimostrazioni del "soldino,, e i problemi di vita a Messina

(Dal nostro inviato speciale)

MESSINA, maggio.

Tornare su di un fatto di cronaca già concluso è malagevole. E' materia morta a cui bisogna dare un palpito di vita. Per riuscirvi io non vedo che un mezzo: inserire gli episodi nel quadro della situazione che li fa determinati e della quale sono espressione. E tale è il caso delle manifestazioni anti-fasciste siciliane, caratterizzate dal «soldino», manifestazioni che hanno destato qualche allarme nella loro forma originale e curiosa.

Trovata... torinese?

Il movimento merita di essere osservato. Non perchè abbia solidità, larga base, capacità di sviluppo, e soffocato qui possa esplodere altrove, e non spontaneamente sia per preordinate infiltrazioni sotterrane — che a questo non mi sembra si debba credere — ma perchè qui deve essere, e tutto fa ritenere per iniziativa di singoli, rappresenta la rivelazione di uno stato di cose che deve preoccupare. Ed in cui preoccupato il Governo che si è affrettato, superando impacci burocratici e giustificate diffidenze, a concedere quanto la popolazione messinese da tempo richiedeva. Il minimo indispensabile per vivere. Qui si dice: per «non morire».

Partito dal «soldino»? Non esageriamo. Non esiste un partito del «soldino», nè mi sembra vi sia chi abbia in animo di crearlo. E' (starei quasi per dire, fu) una stato d'animo di inquietudine e di malcontento che trovò una esteriorità di rappresentazione: mettere all'occhiello il ritratto del Re.

— Almeno fossero d'oro! — venne osservato. — Si potrebbero requisire. E sarebbe un buon introito per le casse dello Stato...

Se devo prestare fede ad un mio cortese informatore di qui, l'idea di mettere all'occhiello, come segno di protesta, il ritratto del Re, non è nata a Messina. L'idea sarebbe sorta a Torino, tra i ferrovieri, e precisamente tra i candidati al licenziamento. Protesta, a Torino, di carattere puramente economico, si sarebbe concretata a Messina in manifestazione politica. La cosa mi sembra strana. Ho sempre avuto la persuasione di essere un po' un topo nella mia città e di avere le orecchie aperte a tutti gli echi. Non so nulla di simile. Mi pare d'altra parte assurdo, che questa idea, germinata a Torino, sia venuta a fiorire qui, senza aver lasciato traccia del suo passaggio nelle città poste lungo la linea ferroviaria. E non sono poche. Non rifiuto la paternità, ma pongo su essa qualche dubbio. Un fatto è positivo: che l'effigie del Re è comparsa all'occhiello di molti ferrovieri e che in non pochi degli incidenti che si lamentano i ferrovieri hanno avuto la loro parte. A Messina, come a Reggio, a Catania come a Palermo. Direttive di Sindacati? Manco per idea. Movimento di simpatia.

Tre un fascista e un "soldino,,

Che la protesta del «soldino» abbia avuto sin dal primo momento carattere anti-fascista è confermato dagli stessi interessati. Le ragioni di malcontento c'erano, ed acute; e lo vedremo; ma queste ragioni se servirono poi a spiegare il movimento ed a dare una ragione degli incidenti, non preoccuparono affatto gli ideatori della manifestazione. La stessa Commissione che il Prefetto grand'uff. Frigerio interrogò per conoscere lo scopo della manifestazione ebbe a dirlo:

— I disoccupati devono trovare lavoro, i cantieri chiusi debbono riaprirsi; ma noi protestiamo contro il fascismo. E gridiamo viva il Re per gridar abbasso il fascismo. Notate: fascismo non Mussolini. I motivi di opposizione al fascismo non toccano il Capo dello Stato. Sono motivi puramente locali.

A chiarire lo spirito della protesta, trascrivo un dialoghetto da me sorpreso: è un dialogo che mai ha pregi di singolarità, ma che dà l'idea dei tanti battibecchi, — chè di battibecchi quasi sempre si è trattato — di questi giorni tra «soldini» e fascisti.

— Perchè il sei messo il soldino all'occhiello? — chiede un fascista ad un «soldino». — Per dimostrare che vuol bene a Sua Maestà? A Re Vittorio voglio bene anch'io ma non sento il bisogno di portare in giro il suo ritratto. Perchè?

— Perchè — risponde l'interrogato — così mi piace. Io voglio bene a Sua Maestà e voglio che tutti lo sappiano. Lo porti pure, tu, il distintivo del Fascio. Tu porti il tricolore colle verghe sel io il Re.

— E grida «viva il Re» che lo grido anch'io! Ogni siciliano ha la monarchia nel sangue e nel cuore. Ma se tu vuoi essere coerente («logico» come qui si dice, con intonazione marcellina), se gridi «viva il Re» e lo grido anch'io, devi anche gridare «viva Mussolini».

— Io grido «viva il Re» e basta!

— Perchè sei un «ciuciò», un ipocrita! La disoccupazione?! E' forse colpa del Governo fascista se a Messina v'è la disoccupazione?! Se nei cantieri non si lavora, se l'Unione Nazionale edilizia ed il Consorzio dei mutui, non hanno fondi ed i cantieri sono silenziosi la colpa è della democrazia: sociale e italiana. Il Governo fascista farà. Mussolini lo ha promesso e non è uomo da mancare di parola. Darà i fondi, ma quando saprà dove vanno a finire, quando avrà la certezza che saranno spesi bene. Per intanto se vuoi gridare «viva il Re» devi anche gridare «viva Mussolini».

— Io grido «viva il Re» e basta!

— E sei un *ciuciò* e un ipocrita.

Questo stesso fascista dichiara poi a me, e con un accento da richiamarmi alla mente forti figure di piemontesi del buon stampo antico: «Nell'amore per il Re noi siciliani non tolleriamo esclusivismi. Noi siamo tutti monarchici per la pelle. Quando Umberto venne assassinato, tutta la Sicilia ha messo il lutto. Lutto vero, profondo. Molti hanno pianto. Ho pianto anch'io e non avevo che otto anni. L'effigie del Re non deve servire da mostrina ad alcun partito: peggio poi di quello dei malcontenti. E di malcontenti della specie che abbiamo visto qui a Messina, che nascondevano sotto il ritratto del Re il distintivo rosso: falce e martello. Tutti gli arrestati erano comunisti, «socialisti ufficiali» e

L'arresto del deputato

L'on. Lombardo Pellegrino, deputato «laburista», capo di un partito che ebbe egli stesso a fondare, partito che ha il suo centro a Messina e ramificazioni estesissime in tutta la provincia (col partito socialista riformista, che faceva capo al defunto on. De Felice e che oggi a Messina è rappresentato dall'on. Toscano, i laburisti sono in posizione di contrasto), venne arrestato in pieno fermento. Ancora non si sapeva precisare la portata e lo scopo della manifestazione e si avevano ragioni per temere che l'agitazione si aggravasse e si estendesse e determinasse un intervento fascista, non a parole ma a fatti. Come si arrestavano quanti venivano trovati col soldino all'occhiello, si arrestò anche il deputato che dimostrava di sostenere il movimento. Qui si dice «compiacere». Ufficialmente si dichiara che l'on. Lombardo nel caffè o per le strade sosteneva i dimostranti con le sue assicurazioni: «Fate, fate pure! penserò io a difendervi in Tribunale ed in Parlamento!». Arrestato in casa, durante la notte, fu rilasciato l'indomani, dopo le prime proteste ed anche perchè il pericolo... d'incendio era scomparso. «Dasto — mi osserva Dante Gasnarini, un cortese pubblicista di qui — avelare l'equivoco che era insito nella manifestazione perchè ogni agitazione cessasse. Quando avvenne nelle altre città, a Reggio, a Catania, a Palermo, non rappresentò che una eco di quanto è successo fra noi. Affermazioni di solidarietà tra gli stessi elementi malcontenti».

Raccolgo in proposito altre osservazioni interessanti. «I «soldini»? Gente poco seria. Gente che soffre di non poter comandare. E dire che si sta così bene in casa propria e nel proprio vestito senza aver bisogno di niente, senza dover dire grazie a chicchessia! Io ho tre persone di servizio: tre donne in casa e quando mi manca un bottone me lo attacco da me. Se se va la stoffa ma il bottone resta inchiodato». E un giovane operaio, che mi parla di Torino con affetto e mi presenta il nostro piccolo San Mauro, ove fu per qualche tempo, come un mazzo di rose: «E' un movimento dal quale la massa operaia si mantiene estranea: la nostra preoccupazione è per la mancanza di lavoro. I disoccupati sono migliaia. Ci dice qualcosa. Sono più di mille i cantieri chiusi. Il novanta per cento degli operai non lavora. Tutto è fermo. Si guardi intorno!».

I due volti di Messina

Guardarsi intorno? Messina ha due volti. L'uno tanto bello, gaio, signorile, leggiadro, vivo, che riempie l'animo di orgoglio; l'altro, che è rovina e silenzio, che ingombra il cuore di tristezza. E questo interessa assai più dell'episodio del «soldino» che pure del secondo viso dà qualche riflesso. Guardarsi intorno? In verità Messina, così come si presenta oggi, in parte ricostruita già e tutta nuova e bella, e in parte ancora tutta catapecchie, rovine, mezzo vestita e mezzo ignuda, offre tale varietà e somme di contrasti che si dimenica facilmente l'umile motivo di cronaca che ci ha spinti ad attraversare lo stretto. E ciò anche perchè si sente che è attraverso all'osservazione di che cosa si è fatto, di che cosa si sta facendo, di che cosa si dovrebbe fare, in questa città, che si trova in ragione del movimento che da lontano ci ha interessato e che si presenta, se esaminato superficialmente da vicino, inconsulto nella forma e nei modi.

Per gioire del bel volto di creatura nuova che Messina offre e per sentire, d'altro lato, l'acuta sofferenza che traspare da quell'altro volto su cui permangono i segni delle percosse, i solchi e le ferite, le lacerazioni e le mutilazioni, bisogna avere in cuore il suo passato e nella mente l'imagine di quello che deve essere il suo avvenire. Non si può guardare Messina con semplice occhio curioso. Non si può starvi di fronte indifferente od estraneo. Il curioso, lo sbiecendato, non vi scopre che una città in parte rinnovata ed in parte in via di rinnovamento, un gigantesco cantiere appoggiato sui colli e proteso sul mare, entro il quale le opere non ultimate sembrano abbandonate, tanto è evidente la inattività; un cantiere entro cui la gente si muove, ed in certi momenti anche intensamente, ma di un movimento ozioso, che sembra estraneo alla ricostruzione. E questo è poco, è nulla. Perchè in città dia la espressione di quello che realmente è, e svelì i suoi segreti di dolore e di gioia, bisogna ricordare: avere nel cuore quella terribile alba del 28 dicembre 1908 in cui tre quarti delle sue case crollarono per i sussulti della terra e le furie del mare, seppellendo tra le rovine settantamila persone, si che tutta la città parve trasformata in cimitero anche per la terrificante fuga dei superstiti; nè bisogna dimenticare quello che fu il proposito che in quei giorni maturò nel cuore di ogni italiano e che ebbe la sua solenne sanzione in Parlamento: Messina, e con Messina Reggio e tutti i piccoli paesi posti a ridosso dell'Aspromonte e sulle estreme propaggini dei monti Peloritani, tutti i paesi insomma che la sotterranea lufera ha schiantato, debbono risorgere e ritrovare vita nuova tra le rovine. Come prima e più belli di prima.

Troppa gente, ancora, nelle baracche

Una visione d'insieme è difficile. Per quanto tutta la città, dal porto al Faro, presenti gli stessi contrasti, dare una visione di insieme è difficile, si cade nel generico. Anche in quella stessa piazza del Duomo, che fu il centro della distruzione, la fatalità ove il flagello colpì con più violenza si che tutto venne frantumato, e che in conseguenza è il punto in cui tutto sorge a nuovo, da un'impressione complessiva non si ricava nulla. In questo stesso quartiere ove sorgevano, e già sono sorti, o stanno in via di ultimazione, i maggiori edifici pubblici, si ha oggi ancora l'arbitrio tra le due realtà. Molte case belle sono state fatte; aria e luce dominano le belle e spaziose vie [illegible] case costruiti a nuovo, con architettura varia ma rispettosa delle preoccupazioni che dà l'instabilità del suolo, ma quando si sarebbe tratti a rallegrarsi, a gioire per il prodigio già compiuto, vien fuori l'elemento, il particolare che i cuori rabbuia. La zona delle baracche, zona destinata a scomparire col tempo, ha i suoi limiti, ma in ogni angolo della città, anche a fianco dell'edificio fresco, bellissimo, anche nella vasta arteria che passa nel cuore di Messina e dall'alto scende al mare con magnificente slarso, si ritagliano casupole, catapecchie, topaie, aperte a tutti i venti e a tutte le piogge, nidi di ogni possibile infezione. E si torce volentieri lo sguardo, perchè il ciglio non si immalinconisca.

La primavera, che non ha le nostre mollezze, rovescia su questa meravigliosa terra tali torrenti d'oro e di luce, che è facile prendere abbagli: vedere ovunque letizia. Tutto è verde, tutto è azzurro; i fiori hanno colori così vivi che poche corolle bastano per rendere pittoresca una rovina. Per vedere bene bisogna fiocare gli occhi più addentro e più a fondo. Certo, chi giunge dal mare, si trova ad avere dinnanzi tale meraviglioso scenario che fatica a discernere. Il sole e il verde mutano le rovine in reliquie; ma reliquie non del passato di ieri, di cui vi è ancora gente che sanguina e soffre per ferite che debbono ancora chiudersi, ma di un passato remoto che è già storia e leggenda. Come il fantasma del Castelfaccio. Chi scende a terra, si limita a percorrere, con una carrozzella, il viale San Martino, la via Garibaldi, il corso Vittorio Emanuele e si accontenta di gettare uno sguardo or qua or là, tra le strade vecchie e le vie nuove, e si compiace di fermare lo sguardo sui nuovi palazzi che richiamano il nostro glorioso rinascimento fiorentino, lascia Messina persuaso che la ricostruzione ormai è giunta a tal punto che si può parlare di una città nuova, totalmente rifatta. E così è. Vi sono, in verità, zone nelle quali tutto è nuovo, e quel poco che vi è di antico bene armonizza con le recentissime costruzioni. Ma chi non si accontenta di questa prima impressione, ed entra nei cantieri inoperosi e si addentra nelle vinzze che passano a fianco o attraverso i torrenti, chi sale su per la collina e non si limita a percorrere la nuova via di Circonvallazione che ricorda la magnifica arteria genovese, ma si sofferma nelle zone ove sorgono le baracche, non solo si avvede che il lavoro tace ovunque, che la disoccupazione è generale, ma rileva altresì che il molto che si è fatto, e fatto bene, è poca cosa in confronto del molto che rimane da fare.

Il problema della disoccupazione e della ricostruzione a Messina si intersecano. Prima che la città possa tornare a vivere per se stessa, delle sue industrie e dei suoi traffici, deve essere ricostruita. Troppa gente vive ancora nelle baracche.

GIOVANNI MICHELOTTI.

L'ostruzione dei capi della Milizia in Sicilia
Le dimissioni dell'on. Lussu

Palermo, 21, mattina.

Ieri, sotto la presidenza del luogotenente generale della milizia si sono riuniti gli ufficiali generali — in numero, i consoli — mandanti le legioni della Sicilia ed i segretari politici delle federazioni provinciali di Palermo, Messina, Siracusa, Caltanissetta, Trapani e Girgenti. I segretari politici e i comandanti di legione hanno riferito brevemente sulla situazione delle rispettive provincie e sulla organizzazione delle forze del partito e dei reparti della milizia volontaria. Poscia il generale Starace, per espresso incarico avuto dal Presidente del Consiglio, ha riferito sulla situazione generale e politica della Nazione ed ha comunicato gli ordini riguardanti la disciplina interna del Partito. Tanto i segretari politici provinciali quanto i consoli comandanti di legione entro la corrente settimana convocheranno rispettivamente i segretari politici del fascio e i comandanti di coorte nei capoluoghi di provincia per riferire sulla esposizione fatta dal generale Starace e sugli ordini da esso impartiti. Il 28 maggio il generale Starace presiederà poi una riunione dei segretari politici e dei comandanti di coorte della provincia di Messina e il giorno seguente una riunione di quelli della provincia di Catania.

Com'è noto, subito dopo l'avvento del fascismo al potere, straordinari avvenimenti furono segnalati nella politica della Sardegna. A Cagliari fu proclamata l'unione tra i Fasci ed il partito sardo di azione, che contro il fascismo stesso aveva per lungo tempo mantenuto una asprissima lotta. Però una parte dei «sardisti», specie della provincia di Sassari, dichiararono di non riconoscere l'avvenuta fusione e di mantenere integri i postulati del partito. In tutte queste vicende emerse subito la posizione dell'on. Lussu, primo esponente della forte organizzazione dei combattenti di Sardegna e quindi capo riconosciuto del Partito sardo di azione. L'on. Lussu apparve per un momento favorevole alla fusione, mentre poi dichiarò di restare più che mai fedele al suo partito.

Infatti, alla riapertura della Camera, l'on. Lussu non è apparso. A Montecitorio è apparsa che l'on. Lussu ha scritto una lettera al presidente della Camera, colla quale ha rassegnato le dimissioni, motivandole vivacemente. In sostanza, l'on. Lussu dice che quello che si attraversa è un momento di vero caos politico e che non è possibile quindi prendere un atteggiamento che possa corrispondere ad idee. Egli preferisce a questo stato di cose una vera e propria dittatura. Non potendo comunque svolgere una qualsiasi azione, egli rifiuta che dovera rinunziare al mandato. La lettera è tuttora ignorata dalla stampa e quindi dal pubblico, perchè il presidente della Camera ha voluto tenerla segreta finchè ne fosse data comunicazione alla Camera.

Un morto ed alcuni feriti
In un conflitto tra popolari e fascisti

Roma, 21, notte.

Un lieve incidente avvenuto tra popolari e fascisti durante una processione in un paese vicino ha avuto gravi conseguenze a Cessano Maderno. Una colonna di circa trecento popolari malgrado i tentativi di pacificazione fatti dal parroco ha circondato verso le ore 20 la sede del fascio locale, facendola bersaglio di una fitta sassaiola. I fascisti, chiusi nella casa, spararono alcuni colpi di moschetto, prima in aria e poi contro gli avversari. Un simpatizzante popolare, certo Manzoni Mauro di Giuseppe, di anni 24, rimase colpito da un proiettile all'addome. Egli venne prontamente soccorso; ma nonostante le cure mediche spirava poco dopo.

Feriti di minore gravità riportarono i popolari Elli Lorenzo e Dell'Orto Lorenzo. Il comando della vicina stazione dei carabinieri procedette subito all'arresto nei fascisti Lantina Mario, Bottera Candido, Monelli Vittorio e Bernasconi Luigi e di quindici popolari.

Un altro incidente è avvenuto verso le 23. Due fascisti vennero fatti segno a colpi di arma da fuoco che fortunatamente andarono a vuoto. Il fatto provocò immediate rappresaglie da parte dei fascisti che bastonarono i signori Grassi Angelo e Grassi Luigi ritenendoli autori dell'attentato. Le ferite riportate da questi ultimi sono state giudicate guaribili in quaranta giorni.

Lo stoicismo di Bonar Law

nel lasciare il Governo dopo la sentenza dei medici

Difficile situazione creata dall'improvvisa crisi - I conservatori senza nocchiero - A chi l'incarico?

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 21, notte.

Bonar Law è tramontato nelle ultime 24 ore, come una meteora. Fino a sabato notte la sua uscita di scena, ormai inevitabile, sembrava dover esser graduale, lenta, lisela. Si prevedeva o si sperava di vederlo orientarsi verso la vita privata soltanto dopo aver messo a posto in un supremo sforzo le cose tuttora in disordine del partito conservatore, dopo aver pacificato nel suo studio d'invalido i corrieligionari in dissidio e dopo aver additato con maturo giudizio il suo successore. Perchè Bonar Law è uno di quegli uomini la cui missione è la cui facoltà è di tenere unito. Invece, mentre il pubblico inglese non si aspettava alcuna sorpresa nel breve viaggio all'interno delle vacanze di Pentecoste, e tutto il mondo politico era in campagna, il tramonto del *Premier* si è fatto fulmineo.

Ritirarsi e morire

I medici hanno pronunciato, dopo l'atteso consulto, la loro sentenza. Bonar Law aveva fatto sapere che l'attendeva con animo sereno e che si sarebbe inchinato al responso, qualunque potesse essere. Il responso fu che le condizioni fisiche generali del primo ministro non gli permettevano più di rimanere. Egli doveva ritirarsi o morire. Bonar Law non chiamò alcuno intorno a sè. Vide solamente due o tre amici intimi, non volle tenere in incubazione la verità per ordinare qualche cosa nella penombra a vantaggio del suo partito. Nessuno doveva poter dire che il «canadese», prima di uscire di scena, si era rattenuto fra le quinte dell'intrigo a cucinare taglierini conservatori in famiglia. La sentenza dei medici gli imponeva di non restare un attimo di più, anche nominalmente, al timone del suo paese, che non può essere retto, in giorni come questi, da un uomo che i medici condannano inesorabilmente alla vita privata.

Senza indugio, due taciti famigliari di Bonar Law correvano in automobile ad Aldershot, dove Re Giorgio sta trascorrendo una settimana fra le sue truppe, le quali celebrano il maggio con «gymkane», e le dimissioni del *Premier* entro un paio d'ore erano un fatto compiuto. Re Giorgio le aveva accolte con rammarico estremo. Uomo pieno di senso comune, egli sapeva che non voleva dire il repentino ritiro del *leader* più popolare che il partito conservatore vantasse da lunghissimo tempo.

Plebiscito di affezione

Londra e tutta l'Inghilterra lo ignoravano fino a stamane. Qualche cosa di profondamente triste circonda questo ritiro silenzioso e quella brusca cessazione della somma politica inglese. Oggi tutti si accorgono che in Bonar Law il paese possedeva realmente un uomo. I giornali sono pieni di lui; scrivono di Bonar Law le identiche cose gli organi più sodisi e quelli più avanzati; è un plebiscito di ammirazione per la sua onestà, per la sua modestia, per l'equilibrio e la quadratura del suo giudizio di uomo ordinato, elevato all'ennesima potenza. Un tributo unanime di affezione. «Era un uomo politico del quale almeno ci si poteva fidare» — proclama l'anima parlamentare e popolare inglese in tutte le sue forme rivestite di giallo e di rosso scarlatto, di bianco o di rosso, secondo i colori di parte e di frazione; ed il rilievo indica sovrattutto che della maggioranza degli uomini politici odierni, anche nel paese ancora meglio ordinato che esista, la gente crede che fidarsi sia bene ma non fidarsi sia meglio.

Questo è il malinconico epitaffio della carriera politica di Bonar Law, malinconico in ispecie per molti altri. Oggi, in mezzo agli affettuosi elogi e all'acuto rammarico della stampa, alla sgradita sorpresa in cui il pubblico si sente piombato e all'emergere delle difficoltà e delle incognite relative alla successione, non sembra esserci a Londra che Bonar Law. Tutti gli altri sono assenti e l'unico uomo politico che ad ogni delle vacanze rimanga a Londra non è in realtà che un vuoto. Sarà molto arduo colmarlo.

Oggi uno specialista ha praticato alla gola dell'ex-premier una lieve operazione per alleviargli certi dolori muscolari, che in larinqite gli diffondeva per il viso. Dall'operazione Bonar Law ha cavato sollievo. Il suo stato generale rimane quello di prima. La sua malattia da ora in poi continuerà a svolgersi dietro un velo fitto. Bonar Law non ama la pubblicità non necessaria.

La crisi dei conservatori

Chi sarà il prossimo occupatore della settecentesca palazzina di Downing Street, che Bonar Law ha già ceduto per il suo successore? La successione potrà risultare tecnicamente rapida; ma si prospetta politicamente assai complicata, e sarà difficile conferirle ogni sicuro carattere di stabilità. Giustamente il *Manchester Guardian* osserva che, col ritiro di Bonar Law, «il paese non avrà più quel governo al quale affidò il potere, a meno che non si possa trovare un altro *leader* il quale possegga le qualità eccezionali donde scaturisca la fiducia che circondava Bonar Law. Vi sarà grave pericolo di disastri non soltanto per il governo, il che sarebbe cosa relativamente piccola: ma anche per i pubblici interessi, che si trovano nelle sue mani». Sta di fatto che Bonar Law vinse le elezioni più che altro in base al proprio prestigio personale, e salì al potere riassumendo nella sua persona praticamente tutto il governo. Il paese non vedeva in fondo che lui. Quale gabinetto potrà costituirsi, senza la inclusione di Bonar Law?

Re Giorgio, al quale spetta direttamente di scegliere il nuovo primo ministro tra i *leaders* del partito conservatore, che rimane in possesso della maggioranza parlamentare, dovrà risolvere un quesito molto delicato. Bonar Law nella sua lettera di dimissioni ha creduto bene, per motivi rigidamente costituzionali, ed anche per altre ragioni, connesso colle incertezze del suo partito, di non fare al sovrano il menomo suggerimento intorno alla nomina del nuovo *Premier*. Il Re quindi, secondo una nota ufficiale di stasera, «si è posto in comunicazione con quei personaggi la cui opinione è ritenuta generalmente desiderata opportuna nelle circostanze odierne, le quali gli imporranno di vedere e di consultare il primo ministro uscente». Per le consultazioni di cui parla questa nota, il Re non si è trovato ancora nella necessità di abbandonare Aldershot, e di tornare direttamente a Londra, per quanto parecchi giornali prevedano la sua venuta per domani. Nessun membro del Gabinetto è stato ancor consultato direttamente dalla Corona. E' possibile che gli statisti in predicato per incarico della costituzione del nuovo Gabinetto vengano chiamati ad Aldershot, nel quale caso la crisi ministeriale si risolverà in quella piccola città militare anzichè qui a Londra, nel palazzo di Buckingham. Comunque, si farà il possibile per risolverla al più presto; ed è probabile che la nomina del nuovo presidente del Consiglio avvenga entro domani sera, oppure mercoledì mattina al più tardi.

Molta perplessità regna in seno al partito conservatore, che per il momento è rimasto senza nocchiero, e si trova precipitato in una crisi, mentre tutti i suoi uomini maggiori sono assenti dalla capitale. Il partito è essenzialmente vittima di screzi intestini, come quello liberale. L'opera di conciliazione che Bonar Law doveva svolgere, gli è stata frustrata dalle fazioni dei «Die Hards», verso i quali egli non simpatizzava assolutamente, giacchè, presentandosi al corpo elettorale nelle ultime elezioni, egli aveva chiarito bene che giammai avrebbe assecondato le direttive reazionarie.

Pronostici per Baldwin

Le divisioni esistenti in seno al partito conservatore portano mantengono molte incertezze sul *leader* che verrà chiamato dal Re a succedere a Bonar Law. Si fanno ora i nomi di lord Curzon, del Cancelliere dello Scacchiere on. Baldwin, di lord Derby, e persino di Balfour. Quest'ultimo per altro sembra da escludersi, e benchè i pronostici maggiori si concentrino sopra il ministro degli Esteri, Curzon, sembra più probabile che venga chiamato l'on. Baldwin. Infatti si rivelano piuttosto scarse le simpatie di cui in seno alla maggioranza del suo partito, gode lord Curzon. Vero è che egli dovrebbe riuscire più accetto all'estrema destra che ogni altro *leader*, sebbene abbia ogni cura di far sapere che non vuol essere a non è affatto un «Die Hards». Nondimeno lo stesso organo di quest'ultima frazione, cioè la *Morning Post*, favorisce oggi apertamente la scelta dell'on. Baldwin, insistendo che lord Curzon costituirebbe una scelta assai meno buona, perchè egli appartiene alla Camera dei Lordi, e non potrebbe quindi presentarsi alla Camera dei Comuni, per sostenervi le ragioni del Governo, mentre è appunto alla Camera dei Comuni che i conservatori devono affrontare l'opposizione più acerba e più pericolosa. Evidentemente la *Morning Post* è presa da un certo panico, e non osa favorire alcuna politica delle fazioni estreme del partito, appoggiando quindi l'on. Baldwin, che in certo modo può dirsi un *alter ego* di Bonar Law, senza però la popolarità che l'ex-primo ministro si era conquistata.

Lord Curzon poi incontra seri ostilità anche in quella gagliarda corrente del partito che fa capo ai cosidetti leaders dissidenti, ossia a Chamberlain, a Birkenhead ed a sir Robert Horne. Un organo di quest'ultimo, l'*Observer*, ieri sera stampava tra l'altro, all'indirizzo del ministro degli Esteri, in relazione col suo *ultimatum* alla Russia, questo giudizio: «E' impossibile immaginare uno statista che si trovi maggiormente fuori del contatto colla democrazia inglese del dopoguerra».

Si pensa anche a Lord Derby

La probabilità maggiore è dunque che l'incarico di formare il nuovo Ministero venga conferito all'on. Baldwin. In tal caso però lord Curzon non potrà rimanere ministro degli Esteri, giacchè egli, per varie ragioni, non potrebbe se non accettare la presidenza del Consiglio, oppure ritirarsi. Ma si afferma che l'on. Baldwin non sentirebbe a trovare un altro ministro degli Esteri. D'altra parte però non è certo che il cancelliere dello Scacchiere riesca a trarre seco i *leaders* dissidenti, per ricostituire quel partito omogeneo che è di prima necessità per reggere il paese.

Una completa reintegrazione del partito invece potrebbe, secondo molti, essere ottenuta da lord Derby, ex-ambasciatore inglese a Parigi, ed attualmente ministro della Guerra. Egli è molto amico dei *leaders* dissidenti, e potrebbe preparare il terreno per la presidenza del Consiglio dell'on. Chamberlain.

Le cose incomincieranno a chiarirsi realmente domani. Per ora molta attività regna nella organizzazione centrale del partito conservatore, e si preannuncia un primo flotto di uomini politici di ritorno alla capitale per domani mattina. L'assemblea del partito conservatore per altro non si radunerà, contrariamente a certi prematuri annunci usciti sinora, se non dopo che il nuovo *Premier* sarà nominato. L'assemblea allora gli conferirà il titolo di *leader* del partito, titolo che finora Bonar Law non ha ancora declinato, ma che declinerà nei prossimi giorni.

Tutti i membri del Gabinetto naturalmente sono dimissionari in modo automatico insieme col primo ministro. Si prevede però che molti di essi verranno riassunti al potere.

Non occorre aggiungere che la crisi attuale rinforza grandemente tutta l'opposizione, e gli organi liberali, insieme con quelli laburisti, cercano di trarne tutti i vantaggi possibili per le loro prospettive di domani.

M. P.

L'inventario del patrimonio immobiliare dello Stato

Roma, 21, notte.

Il ministro delle finanze, intendendo colmare una gravissima lacuna, ha disposto che sia sollecitamente iniziato l'inventario del patrimonio immobiliare dello Stato. Non può sfuggire l'importanza di tale lavoro quando si pensi che fin dal 1889 l'on. Luzzatti, pur lamentando la mancanza di un libro di consistenza della proprietà immobiliare dello Stato, riconosceva che la combinazione di tale libro avrebbe incontrato grandi difficoltà ed avrebbe importato una grave spesa. L'on. De Stefani ha però risaputo che non fosse più oltre lecita per una buona amministrazione la mancanza di un inventario dettagliato e preciso di patrimonio immobiliare ed ha ordinato i relativi lavori adottando un sistema che avrà il pregio di essere economico e spedito e mediante il quale in un breve volgere di tempo si potrà procedere al censimento di tutti i beni demaniali e all'accertamento del modo con cui essi sono utilizzati.

(Stefani).

Il Bilancio dello Stato

Secondo l'impegno preso, diamo luogo a questa lettera che il nostro collaboratore economico invia alla direzione in risposta al nostro articolo e a chiarimento del suo punto di vista:

Genova, 20.

Caro Bancalli,

Leggo la dichiarazione comparsa oggi sulla *Stampa* e che riposa su un abbaglio curioso, del tutto ingiustificabile dopo il mio secondo articolo di mercoledì. L'abbaglio sta in questa frase: «Tanto nel 1.o quanto nel 2.o articolo, il Cabiati imputa fondamentalmente all'esposizione finanziaria lo stesso errore di calcolo nel preconsuntivo contabile tenuto dal Ministero nel determinare il disavanzo»... Ora questa interpretazione del mio pensiero è arbitraria e capziosa: io non ho mai scritto questo; nel mio secondo articolo ho spiegato il primo, dimostrando tutta la diversità del mio pensiero circa ciò che si deve intendere per disavanzo; non ho mai parlato dei 36[illegible] milioni del calcolo ministeriale; non ho mai detto che aritmeticamente esso fosse sbagliato; sono partito dalle cifre citate nel discorso letto dal Ministro, cifre che il mio contraddittore ignora. Con tale sistema polemico, qualunque discussione diventa difficile.

Nel suo discorso alla Scala, il ministro De Stefani si è basato, per l'esaltazione dell'opera ministeriale, su due capisaldi: 1.o che, mentre i governi precedenti si dibattevano «liberalmente nell'impotenza», solo quello attuale si dimostra in grado di ricondurre il bilancio al pareggio; 2.o che mentre, nei giorni in cui esso aveva assunto il potere, si prevedevano per il 1923-24 i 3586 milioni di disavanzo, e, tenuto conto di altri oneri, i miliardi, «l'uso dei pieni poteri» permetteva «anche dopo avere devoluto i 750 milioni di spese pei danni di guerra», di portare un miglioramento di 2129 milioni dal novembre ai oggi.

I miei due articoli furono rivolti essenzialmente a confutare le due affermazioni. Il primo dimostrava, sulla base dei documenti ministeriali, che l'on. Giolitti aveva liberato di colpo il bilancio di 6 miliardi di passività almeno; che l'esercizio 1921-22 migliorava anzi il bilancio di 1235 milioni, portando il disavanzo a 2585 milioni; che il 1922-23 corrente doveva ridurre ulteriormente il disavanzo in cifra tonda a 3950 milioni, con un miglioramento quindi, sull'esercizio precedente, di oltre 1500 milioni. Durante questo esercizio però il Ministero attuale saliva al potere col bilancio chiuso con 4552 milioni di disavanzo, cioè con un peggioramento di 600 milioni sulle previsioni Peano.

Questo per la storia. Quanto al bilancio 1923-24, nel primo articolo io mi accontentavo di dire che, tenendo conto dell'operazione dei 1500 milioni, il disavanzo secondo me si sarebbe aggirato sui 4000 milioni. Non dicevo altro e non spiegavo in che modo il mio calcolo giungeva a questa cifra, perchè avevo appunto bisogno di manifestare le ragioni del mio dissenso dal Ministero con una certa ampiezza. Queste ragioni le ho esposte nel secondo articolo, seguito immediatamente al primo, e che mostra il mio distacco sia sulle spese, che sulle entrate. E mi permetta, caro Direttore, di esprimerle la mia meraviglia nel vedermi mosso l'appunto di non aver tenuto conto che nei 2616 milioni del bilancio ministeriale sono inclusi i 1500 milioni di spesa rimarcinanti; quando proprio tutto il mio ragionamento si impernia nel dimostrare che il calcolo del Ministero crea l'equivoco e l'errore, col passare arbitrariamente dall'una all'altra di due cifre, le quali hanno un valore diverso: quella della differenza fra spese ed entrate effettive e quella del movimento capitali.

E, per vero, come fa il Ministero a valutare il miglioramento di 2129 milioni, raggiunto fra lo scorso novembre ed oggi? Sottrae dal risultato, ottenuto dal Tangorra in novembre calcolando solo il disavanzo «effettivo», una cifra, nella quale si tiene conto anche del movimento capitali, e cioè quella di 1187 milioni. Se mai, il calcolo andava condotto sottraendo dal disavanzo «effettivo» di 3558 milioni del Tangorra, il disavanzo previsto dal Ministero, che è precisamente di 2716 milioni, perchè, in un punto degli allegati, si osserva che bisogna anche far luogo ad uno stanziamento di 100 milioni per rifornimenti militari e che non sono calcolati nel 2616. E allora avevamo che il miglioramento ottenuto «con l'esercizio dei pieni poteri» si riduceva a 833 milioni, di cui 442 per aumenti di entrate, e 400 per economie. Mi sembra non inutile mostrare anche al pubblico, non avvezzo alle finezze contabili, che l'abuso dei pieni poteri si risolverebbe in ogni caso in un miglioramento di 842 milioni, e non di 2129, anche se accettiamo ad occhi chiusi tutte le altre ministeriali.

Mi si concede ora l'ultimo passo. Il Ministro, nel suo discorso di Milano, ha portato una correzione al discorso stampato, partendo dai calcoli non già dal 3587 milioni del disavanzo complessivo di Tangorra, ma dal 6000 milioni, il che mi obbliga a ridurre che tutti i calcoli del Ministero per le maggiori spese e per le maggiori economie ed entrate tenevano conto di questa differenza: altrimenti nel suo computo sarebbero ripetute due volte alcune cifre

per quelle altre ragioni, che brevità esposi e che qui riassumo.

Nel mio bilancio preventivo feci un appello sul bilancio effettivo, non come già certamente aveva fatto per la sua tabella il ministro Tangorra. Se poi ora il Ministero preferisce pagare non parte ma tutto il Consorzio — e cioè i 1.400 milioni — ricorrendo invece al debito, poco o niente guadagna la presente che, come ho sempre sostenuto, *è disgrazia che paghi sul patrimonio, resta quello che è*. La ragione per cui si preferisce pagare il disavanzo ordinario anziché straordinario non una « valutazione ».

Per me, anche ingrossato da forte la cifra delle indennità, il miglioramento rimane dall'attuale Ministero con notevole franchezza.

Grazie, caro Direttore, nell'ospitalità e mi creda sempre Suo

aff.mo ATTILIO CABIATI

Dibattito elettorale e travaglio fascista

I comizi alla primavera ventura? - Mussolini per la più assoluta libertà di voto - I casi fascisti di Alessandria e di Napoli - Repressione energica e severa.

Roma, 21, notte.

Domani alle 15 la Camera riprenderà i suoi lavori. Dopo lo svolgimento delle interrogazioni, di cui la più importante è quella dell'on. Massimo sui provvedimenti che verranno adottati per una adeguata sanzione punitiva dell'attentato di cui fu oggetto il collega on. Lusso, e sulle dichiarazioni alle agenzie di stampa di stamane, si riprenderà poi la discussione sulle tariffe doganali.

Corre voce che l'on. Mussolini intenda sospendere il 25 corrente i lavori parlamentari, che verrebbero però ripresi dopo alcuni giorni. Ma la voce merita conferma anche perchè, come si ricorda, il governo ha fatto sapere in un primo tempo che le sedute non sarebbero state sospese.

Anche stamane, a Montecitorio, molta fervore di discussione e di previsioni sul problema del giorno: la riforma elettorale. E' apparso un momento nei corridoi il commissario Cesare Rossi, capo dell'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio. E' stato naturalmente circondato e interrogato dai giornalisti presenti. Egli non si è pronunciato sui risultati delle iniziative che in merito alla riforma elettorale sono corse in questi giorni e corrono tuttora fra il Governo ed i partiti costituzionali. Il conte Rossi ha avuto poi stamane un colloquio col Presidente del Consiglio a proposito del sistema da adottarsi per le preferenze. Nel colloquio si è esaminata l'opportunità di allargare la portata su questo delicato del collegio unico nazionale. La preferenza verrebbe infatti portata da una a due od anche a tre. Il collegio non è stato definitivo.

Mussolini parlerà alla Camera

Anche nel pomeriggio è stata notata a Montecitorio una certa animazione. Sono apparsi e si sono trattenuti a colloquio nelle sale e nei corridoi della Camera eminenti personalità dei vari gruppi costituzionali. A questo proposito era oggetto di commenti una lunga conversazione che l'ex-presidente del Consiglio, on. Salandra, aveva avuto con alcuni membri della destra liberale, tra cui gli onorevoli Riccio, Codacci-Pisanelli e Celesia. Anche l'on. Cocco-Ortu ha avuto un colloquio nei corridoi dei bozzi con vari deputati di sinistra. E' notativo però che si è trattato semplicemente di scambi e di appigli e a scopo quasi esclusivamente informativo. Si confermava che il presidente del Consiglio nel discorso che pronuncierà prossimamente alla Camera in sede di esercizio provvisorio farà anche un accenno alla riforma elettorale.

Sempre a proposito della dibattuta questione elettorale il *Mondo* dopo aver affermato di non avvertire la necessità ed il vantaggio di rimettere in discussione il sistema elettorale, mentre tanti problemi urgentissimi bussano alla porta e mentre tutte le energie del Governo e del Parlamento andrebbero riservate senza dispersioni di sforzi a fronteggiarli ed a risolverli, dice di ritenere preferibile ad ogni altra soluzione, se proprio non si potesse fare a meno di rimettere in discussione il sistema elettorale, quella del ritorno al collegio uninominale. In ogni modo il giornale democratico crede che se si manifesterà l'impossibilità di continuare l'esperimento del sistema proporzionale, bisognerà riconoscere che a determinare questo risultato avrà notevolmente contribuito l'atteggiamento di quei partiti che avrebbero dovuto considerare la difesa stremata della proporzionale, come una questione di onore prima e più ancora come una questione di vitale interesse. Intendiamo alludere in modo speciale, chiarisce il giornale, al partito popolare, il quale, non soltanto non si è irrigidito nella difesa della sua tesi tradizionale, ma non ha sdegnato di ragionare col Governo intorno a possibilità, le quali non riusciremo a realizzare se la proporzionale non sia prima scomparsa ».

Popolari e Governo

Il popolare *Corriere d'Italia* dice essere dichiarato che si è attribuita un'importanza politica eccessiva al colloquio avvenuto sabato tra il capo del Governo ed esponenti autorevoli del gruppo popolare, in quanto detti colloqui abbero carattere puramente informativo, riconosce che con questi colloqui si è determinata una nuova presa di contatto tra le due parti, tra il Governo ed il gruppo popolare, dopo l'allontanamento dei membri del Ministero e lo stesso terreno in cui questa presa di contatto è avvenuta, terreno di squisito carattere politico, come la riforma elettorale, dà senza dubbio all'avvenimento un valore non trascurabile che sembra aumentato dalla ripresa di contatto avvenuta per concorde volontà delle due parti e cioè dei popolari che sollecitarono il colloquio avvenuto sabato e del Governo che con la nota di un'agenzia ufficiosa aveva fatto intendere di voler procedere d'accordo coi popolari nella discussione della riforma elettorale. Il tema elettorale, conclude il *Corriere d'Italia* pareva il più opportuno poichè se questo scoglio potrà essere evitato, alla situazione politica del paese potrà derivare un notevole beneficio. Di questo fatto si devono rallegrare i partiti che sentono il dovere di non porre ostacoli a questi propositi del Governo che ci auguriamo vengano confermati dai fatti, vale a dire dalla definitiva elaborazione del progetto di riforma elettorale ».

Lo stesso giornale reca poi sul colloquio degli on. Mussolini e De Gasperi i seguenti particolari: « Il presidente del Consiglio ha confermato in parte ed in parte rettificate le voci sorte in questi giorni sulle sue intenzioni. Egli si è dichiarato convinto che il momento era opportuno per affrontare la riforma elettorale ed ha aggiunto che questo non significava che il Governo ritenesse urgente la convocazione dei comizi. Ha confermato che non aveva ancora presa alcuna decisione definitiva intorno al sistema col quale dovrebbero essere indette le elezioni. Ha dichiarato tuttavia che egli è favorevole alla lista unica nazionale ed alla scheda di Stato con una sola preferenza e collo scambio della lista, dicendosi invece contrario all'adozione dell'obbligatorietà del voto. L'on. De Gasperi ha fatto osservare al presidente del Consiglio che pure nella convinzione della superiorità della proporzionale, il partito popolare non è insensibile alle ragioni che spingono l'on. Mussolini a creare le condizioni attraverso una maggioranza sicura di una più sicura e libera continuità di governo e di una più coerente e feconda attività legislativa. I popolari quindi non sono pregiudizialmente contrari ad una decisione che accordi alla lista vittoriosa una specie di premio di maggioranza, purchè il principio della proporzionale sia salvo, cioè che l'assemblea nazionale possa veramente considerarsi una rappresentanza effettiva della volontà popolare, una sintesi fedele di tutte le correnti politiche nelle quali il Corpo elettorale si divide. L'on. De Gasperi ha aggiunto che quanto alla data delle elezioni i popolari si preoccupano della situazione interna. Perchè le elezioni possano avere un chiaro valore politico è necessario soprattutto che la situazione interna si normalizzi perchè i comizi si possano svolgere in un clima di libertà ».

Pacificazione e voto alle donne

« L'onorevole Mussolini — prosegue l'organo popolare — a sua volta ha dichiarato colla consueta franchezza e precisione che non intende indire le elezioni politiche in permanenza interna non sia completamente garantita e non sia assicurata la libertà di voto. A questo riguardo il giornale assicura che appunto per poter assicurare la libertà di voto l'on Mussolini ritiene necessario il differimento dell'appello elettorale alla prossima primavera. L'on. Mussolini ha anche soggiunto che ritiene sarebbe una nuova manifestazione alla Camera. Si ha anche l'impressione che egli non abbia escluso l'opportunità di investire la Camera del problema di essere in grado di ripristinare dei manifesti di tranquillità e sicurezza e con i mezzi possibili per la distribuzione dei posti possa essere così fatta i 3/5 per la maggioranza e 2/5 per le minoranze. Si pensa a questo proposito che l'on. Mussolini abbia intenzione di continuare lo scambio di idee coi vari gruppi costituzionali e non voglia presentare un disegno di legge non al massimo approfondito e tale da dover subire modifiche sostanziali, poichè il progetto di riforma non è ancora compiuto. E' quindi da credere che esso non sia presentato in questo scorcio di lavori e per conseguenza discusso e votato in luglio od in agosto. Il nuovo progetto di riforma, la data delle elezioni non possa considerarsi più vicina della primavera del 1924 ».

A Palazzo Viminale il Sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo, ha intanto ricevuto una Commissione di delegate italiane al 9.o Congresso internazionale per il suffragio femminile, composta delle professoresse Ferrazzi di Ancona, dell'avvocatessa Trasse, della signora Paola Bebeschini Alberizzi. L'argomento si ricollega indirettamente al tema elettorale. L'on. Acerbo ha comunicato alla Commissione che il Presidente del Consiglio, confermando quanto ebbe a dichiarare nel suo discorso programmatico del Consesso, intende sottoporre al Parlamento un progetto di legge per l'estensione dell'elettorato e la conseguente eleggibilità amministrativa a determinate categorie di donne. Il concetto fondamentale di questa prima riforma, che deve essere considerata quale primo esperimento e che perciò deve procedere con cautela e gradatamente, si informa non solo ai principii che governano l'elettorato maschile prima del suffragio universale, cioè il grado di istruzione e il censo, ma anche il valore e la capacità morale e perciò la sagrosanta l'on. Acerbo, è intendimento del Presidente del Consiglio di concedere il voto e l'eleggibilità amministrativa non solo alle donne che hanno un determinato grado di istruzione, ma anche alle madri dei caduti in guerra ed alle vedove che siano rimaste tali, alle donne che per servizi di guerra hanno conseguito medaglie al valore militare o croci per il merito di guerra, e alle decorate di medaglia al valore civile, ed infine a quelle che esercitino effettivamente la patria potestà e la tutela. L'on. Acerbo ha assicurato che il Presidente del Consiglio ha già disposto perchè i competenti uffici elaborino sollecitamente il disegno di legge con le norme dettate dai principii del Consiglio dei Ministri e poi all'approvazione del Parlamento. La Commissione ha ringraziato l'on. Acerbo di esprimere al Presidente i ringraziamenti più fervidi dell'Associazione femminile delle donne italiane.

" Le ombre della cronaca ministeriale ,,

Fin qui in tema elettorale. Si ha poi stasera una nota dell'ufficiosa « Agenzia Volta » che a proposito della cronaca politica, così si esprime:

« Negli ambienti più responsabili si nota come nei circoli politici e giornalistici della capitale vengano con grande facilità diffuse voci e indiscrezioni circa mutamenti nella posizione degli uomini di governo e degli alti funzionari dello Stato mentre il più delle volte cocade che tali dicerie sono prive di consistenza o quanto meno non meriterebbero speciale rilievo. Negli stessi ambienti non si nasconde l'impressione che la vita politica del nostro paese acquisterebbe un tono più elevato e darebbe luogo a risultati più efficaci ove questa consuetudine di raccogliere e valorizzare le ombre della cronaca ministeriale e burocratica potesse cedere il posto a benefico delle discussioni nutrite sui problemi concreti del nostro paese, alla tendenza a sostituire le presunzioni di qualche episodio personale alla realtà delle molte questioni generali. La tendenza che sembra caratteristica di quei circoli romani i quali si ritrovano intorno a Montecitorio non pare destinata a costituire agli occhi degli italiani una ragione di prestigio per quello che dovrebbe essere il crogiolo del pensiero politico di tutta la nazione e può avere l'effetto di distrarre l'attenzione così del pubblico come delle sfere dirigenti dalla meditazione sulle cose importanti per ridurla alla eliminazione delle piccole faccende. Tutto ciò è tanto più vero da quando il governo fascista ha abituato l'opinione pubblica ad una tale ampiezza e prontezza di comunicazioni ufficiali su ogni risoluzione presa da render più che mai fuori luogo un lavorio di fantasie e di minuzie di ciò che non è stato deciso e che pertanto resta estraneo alla realtà ».

L'indisciplina fascista

E' tornato da Alessandria il sottocapo di Stato Maggiore della milizia volontaria per la sicurezza nazionale, comandante Vernier. In seguito ad inchiesta condotta dalle supreme autorità della milizia sul recentissimo conflitto, circa 30 fascisti alessandrini sono stati deferiti all'autorità penale militare per atti di insubordinazione.

Si confermano poi le dimissioni del capitano Padovani, comandante di Napoli della Milizia nazionale. Il Padovani si è dimesso dal Partito fascista e dalla carica, in seguito alle risultanze dell'inchiesta di Greco per la fusione nazionale fascista nella Campania. Questo fatto nuovo ha avuto notevoli ripercussioni in tutta la regione. Inasprendo i rapporti fra nazionalisti e fascisti. Non sono stati ancora ben chiari gli atteggiamenti e le decisioni che prenderanno le due fazioni ma si prevedono nuovi e più acerbi contrasti. Stamane il Presidente del Consiglio ha esaminato la situazione di Napoli in un colloquio col generale De Bono e col Sottosegretario agli Interni on. Finzi. L'on. Mussolini ha dato al generale De Bono istruzioni severissime in ordine alla repressione di nuovi ed eventuali casi di indisciplina. Il gen. De Bono dovrà in sostanza applicare ai colpevoli di insubordinazione la legge militare. La partenza per Napoli del direttore generale della P. S., che doveva avere luogo stasera, è stata improvvisamente sospesa. Lo stesso generale De Bono ha rifiutato che non si trulla ormai di fronteggiare e risolvere una situazione unica locale, ma un complesso di situazioni determinatesi in varie regioni italiane. Ha prospettato pertanto al presidente del Consiglio l'opportunità di non allontanarsi per ora da Roma e rinviare anche, occorrendo, il suo prossimo prefisso viaggio a Tunisi. L'on. Mussolini ha così deciso di mandare a Napoli il generale della milizia Italo Balbo, che è infatti partito stasera col treno delle 20 insieme al capitano d'Andrea. Compiuta l'inchiesta a Napoli sulla situazione del partito fascista in Campania causata dal dissidio fascista-nazionalista per il caso Padovani-Greco, il capitano Balbo proseguirà per Tunisi per esplicare una missione di cui non si conosce ogni esattamente il carattere. Da Napoli è inoltre tornato il capitano Bolzon, che si era recato colà a compiere a sua volta una inchiesta per conto della Giunta esecutiva del partito fascista, della quale egli è membro. Il Bolzon ha subito conferito col generale De Bono.

Le gravi condizioni di Ricciotti Garibaldi

Roma, 21, mattino.

Le condizioni di salute del generale Ricciotti Garibaldi che trovasi a letto gravemente malato con catarro bronchiale e affezione cardiaca, si aggravano ogni ora più disperate. I medici curanti non hanno perso la speranza che la forte fibra del vecchio generale possa superare la grave crisi.

Il processo La Ferla-Fava iniziato a Milano

Milano, 21, notte.

Una animazione insolita, mentre mattina al Palazzo di Giustizia, e specialmente sulla scala prima del primo piano, ove si apre l'accesso alla 2.a Sezione. Alle 9.30 i posti riservati al pubblico sono occupati; l'emiciclo è ancora sfarzoso: dire banchi, separati dal vano di una finestra, che guarda su di un cortile, dovranno ospitare, da questa a circa libera, Sapegno, difensori di questi e parte civile, il maggiore Giuseppe La Ferla, il capitano Gabriele Fava, i tenenti Ettore Cesare Cresseri e Domenico Mazzetti. A destra, quasi contro l'ingresso si installa Arturo Colombo, difensore di Fava, e Sergio Lupo, Bernardino Serra e Cesare Imbriani. Il vice-brigadiere Carmelo Collino e Nicolò del Bue. Completano tutti i difensori Cattaneo, Cavigiolo e infine Pavia e Bellani per i coimputati.

Dopo numerosi detenuti i primi ad entrare nell'aula sono il maggiore La Ferla e il capitano Fava e il maresciallo Mazzetti, che provengono dal carcere militare. Tutti vestono la divisa della Milizia con decorazioni. Giunge poi isolato il maresciallo Crescini, che viene posto nel carcere cittadino. Quindi alle 10 entra il presidente cav. Odaini apre l'udienza, mancano degli imputati e testimoni, il vice-brigadiere Collino e il car. De Biglio. Del primo, giunto l'altro ieri da Augusta, dovendo essere immediata la costituzione, reo è colpito da mandato di cattura.

Il presidente procede all'appello degli imputati, ai quali chiede chi siano i loro difensori. Stabilito per La Ferla gli avv. Fanchetti ed un foro di Napoli; per Fava gli avv. Rosario e La Ferla di Alessandria; per Cattini e gli avv. Clavella Giulio e Donati di Crema per il Crescini. Avv. Ferrero, al quale è associato l'on. Comandini per il Mazzetti. Avv. Dattesi per il Sapollippo, il De Gaetis e per l'assente Galimo; le stesse avv. Danesi e avv. Lorenzo Barbieri per il Serra e l'Imparato. Avv. Rebora per il Cattaneo; l'avv. Osvaldo Necchi e Piersanti per l'avv. Scappaticci, attualmente all'estero. Infine l'avv. Catelli che si riserva di far presentare il vecchio cav. De Giglio.

La mattinata viene occupata dalla sfilata delle parti lese. Data la capienza ristretta dell'aula, il presidente è costretto a licenziare le parti lese, le quali si presenteranno man mano saranno chiamate per le loro dichiarazioni, dopo l'interrogatorio degli imputati. A questo punto poichè gli incidenti previsti dibattimentali da questa a Corte libera, Sapegno, difensori di questi e parte civile, Sapegno, difensori di questi e parte civile, Sapegno, difensori di questi e parte civile

:: :: Aspetti della reazione in Germania :: ::

Gli angeli corazzati e gli angeli imbelli

BERLINO, maggio.

«Abbasso, Germania imperiale d'una volta, quando angeli armati di corazze e di schinieri vegliavano, pasciuti e fieri, le tue armi e la tua fortuna nel mondo! Oggi strisciano fuori del covo antico i tondi pigri angeli della tua mediocrità, i custodi volgari della tua nuova miseria. Eccoli, son tutti lì: la Borsa, l'Usura, la Lotta fra le campagne e le città fameliche, l'Egoismo dei produttori, il Furtarello dei consumatori, bassi affetti, adiposi istinti. Sempre più attaccati al suolo, sempre più incuranti del cielo, i nuovi tedeschi razzolano fra le immondezze della loro vita grassa, contenti del tozzo di pane arraffato al vicino».

Così declama, seduto davanti ad una tazza di birra, nella taverna del chiostro di Potsdam, con gesti gravi, con culto espressioni (poichè egli è anche Doktor philosophiae, il mio amico Herrmuth, impiegato dello Stato, croce di ferro all'occhiello, occhiali eccentrici, denti aurei. Fuori stanno sfilati in ora pleniori militari di fanciulle e giovinotti, di vecchi e d'uomini maturi, battendo il passo sulla cadenza di canzoni di guerra. Nazionalisti, vero? No, ingenui, sibbene comunisti. Il giorno dopo la faccenda stava sulla *Rote Fahne* così (non badato allo stile: esso è diventato isterico in Germania, sia esso del signor Kerr del *Berliner Tageblatt*, o del signor Neumann, mangiafascisti della *Rote Fahne*): «In Potsdam, nella città di Federico Rex, la gioventù rossa nella rocca di Ludendorff o Hindenburg. Borghesi trovano, inpiegatucci imprecano, poliziotti, vecchio stile caserma, provocazione, strilli. Noi proletari facciamo echeggiare a sfida canzoni di battaglia, rombanti, chiamanti vittoria. Passano militarmente battaglioni di proletari, fan tremare il selciato, escono alla campagna. La gioventù vi si abbriglia, canta, danza, si esercita allo prossime lotte contro il fascismo».

— Tempi laidi — continua il mio Beamte. — Il mio collega d'ufficio fa del contrabbando, il suo figliuolo traffica in granaglie e bazzica con usurai galiziani, la figlia ha un amico americano. Quando io entro in ufficio non mi guarda più dalla parete con incitamento a dignitoso lavoro il cultibaffuto imperatore, ma un grassoccetto capo dello Stato che mi ricordo di aver veduto in maglia da bagno a Warnemünde fra quelle pettegole e quegli *ausländer*, quegli stranieri... Per questo sono monarchico, signor mio. So bene che quei signori eran poco di buono, ma eran brillanti, vede, eran belli e potenti simboli di un passato pieno di gesta di esuli di splendore; e riempivan lo stomaco meglio dei cibi, a noi poveri idealisti. Ora la repubblica dovrebbe pagarci di più, visto che non può più darci il rispetto che ci circondava, il senso di servire ad una gloria gallonata. Invece ci han cavato questo senso e questo rispetto, e la paghe bastano sempre meno: a chi sacrificherò le mie pene segrete, i miei gomiti consumatisene lisi? L'onestà, l'amor di patria, il sacrificio, abbisognano d'un altare sontuoso su cui deporli. L'altare è caduto, i nuovi sacerdoti con meschini e delle stesso fango nostro. Gli angeli corazzati han gettato panciera e visiera e durlindana e hanno appreso a piangere. Ahimè.

Herrmuth, amico mio, tu parli troppo forbito per un impiegato. Ma hai ragione. Chi creò il motto «Germania imperiale» con tanta romana alterezza doveva avere un'altra pasta di popolo sotto agli occhi, signor di Bülow. Dove sono le ruderie degne dei cerulei germani di Arminio, senza piagnistei e senza ditdoli, quelle che halenavan nel cipiglio del Bismarck di Lenbach, nel legnoso profilo del generalissimo! Oggi la Germania risuona di strilli come una femminiera. Ci s'intenerisce sull'eroismo del ragazzino che mostra la lingua alla sentinella francese; si pubblicano con il titolo «i nostri eroi» onesti ritratti di borghesi calvi che sono andati in prigione; si definisce Bluthad, bagno di sangue, il tafferuglio dove s'è avuto un ferito. (Oh mitragliatrici dei giorni di Liebknecht sanguinanti vite a dozzine per lo vie di Berlino ancora fosca di rivolgimento, ancora truculenta e fiera! Ma poi le gettarono attorno le coltre pigra della democrazia).

Non impressionarsi perciò fuor di misura per l'accorrere di popolo alla cinematografia di cui dicemmo l'altro giorno, Fridericus Rex. Il movimento nazionalista tedesco si urta a due potenti ostacoli, l'uno dei quali è nella sua stessa natura. V'ho detto fino alla sazietà che esso è sopratutto antisemita. Ora in un paese in cui gli ebrei hanno la stampa la banca l'industria o gli operai nelle mani; in cui è raro che a capo di qualsivoglia organizzazione economica e commerciale un po' complessa non troviate un ebreo, regolarmente iscritto al partito democratico o socialdemocratico e ad ogni modo con un sordo rancore per la monarchia in fondo al cuore; in un paese così un movimento che non s'appoggi ai semiti, che voglia anzi combatterli corre il rischio di vedersi tagliati i viveri ed il denaro da un momento all'altro. Non solo: ma perde ogni possibilità di appoggi dall'esterno, checchè farneticchino i comunisti di sinistra italiani d'armi o di consigli ai socialnazionali. I nazionalisti possono avere programmi simili in tutti i paesi: ma appunto per ciò sono fatalmente ininteressanti gli uni agli altri sulle proprie frontiere. Gli amici internazionalisti, il comunista-ebreo o il finanziario-ebreo che potrebbero aiutare la Germania non appoggerebbero evidentemente mai un movimento nazionalista: se i grandi israeliti della City possono aver pensato a collaborare con Rathenau o con Stinnes, è difficile che non combattano poi Hitler, che si vanta di avere un'idiosincrasia per chiunque non abbia tutti i quarti di sangue giapetico.

Ed ecco il secondo ostacolo, il quale è nella natura del paese: mancano gli elementi morali, il lievito che gonfi il moto legittimista con lo spontaneo immediato concorso dei giovani, della borghesia, dei malcontenti tutti; i quali si presenterebbero sì a festa finita per battere le mani e tirar fuori dagli armadii le bandiere bianconere; ma nel momento del primo impeto, il più necessario, si terrebbero in disparte, critici, indifferenti, scettici, vorrei dire *blasés*.

Sono stati gustati da tre anni di lotta per la conquista dei più elementari bisogni della vita, che pur si è imparato a sacrificare ai più frivoli passatempi; tre anni di compromessi fra l'onesto e il necessario, tre anni d'una economia sgangherata e tumultuosa che ha capovolto ogni norma di morale tradizionale. S'è visto che l'antica virtù del risparmio è ridicola ed esiziale; s'è veduto punito chi diede i suoi denari alla patria, premiato chi giocò in borsa sulla perdita del territorio nazionale; s'assiste ogni giorno alla ricchezza insolente degli imboscati e dei disfattisti, alla grama miseria degli onesti e dei devoti; si son visti i profughi coraggiosi dalla Ruhr sfruttati, pelati, truffati dai berlinesi in genere e dai padroni di casa in ispecie. Si crea, insomma, un mondo nuovo, in cui c'è posto solo per i furbi, gli arrabattatori, gli intriganti, nel quale i vecchi perdono la fede e i giovani le virtù. E tutta la morale va a rotoli; un figlio minaccia la madre per rubarle diecimila marchi (otto lire!), una donna avvelena a goccia a goccia per mesi il marito, e scrive lettere amorose perchè «quel porco non crepa ancora»; ed ecco che i giurati quasi l'assolvono. Sembra lecito, e lo giuro lo confermano, uccidere per un piatto di lenticchie, per un raccone, per un nuovo amore (l'avvelenatrice di cui sopra è innamorata d'una donna e si sbarazza del marito per questo).

Certo, la massa si conserva sana, ma diventa allora cinica e scorata. Altro che gioventù rivoluzionaria! Questi studenti costretti a sgobbar di giorno come commessi di Banca o di negozio o a rivendugliolare alla meglio per arraffare i soldi delle tasse e della pensione han poco fiato a cantarsi inni bellicosi o marciare in piazza. Le rivoluzioni sono il lusso dei popoli ricchi. E la stessa irriverenza, la stessa decadenza morale è nelle campagne dove il contadino è divantato a poco a poco il nemico gretto e crudele del cittadino, e sola patria gli è il suo campo e tutto il resto del paese famelico è terra di rapina alle sue ugne.

Questa è la materia prima a disposizione di Ludendorff di Hitler di Rossbach. Materia refrattaria. Non basta andare al cinematografo, non basta rifiutarsi di sonar la campana per i morti di Essen (come a Monaco) solo perchè questa idea è venuta a quei repubblicani di Berlino, non basta insolentire o aggredire gli stranieri. Questa massa non muoverà un dito il giorno che le cinquanta centurie di Hitler e i battaglioni della Turingia scenderanno in piazza. Nè pro nè contro.

Il colpo di Kapp fallì perchè limitato a Berlino, cosicchè bastò uno sciopero generale a paralizzarlo. Il colpo di Rossbach, meglio preparato, con focolari di scoppio in tutta la Germania, in un tempo in cui la reazione operaia sarebbe certo meno vigorosa che tre anni fa, è fallito in erba, ma forse solo perchè scoperto in tempo. Il problema è se un altro colpo che potesse scoppiare non provenisse avrebbe probabilità di successo. I capi, di fronte alla indifferente apatia della massa, dovrebbero fare i conti solo con la resistenza dell'esercito (Reichswehr) e della polizia. Non credo invece alla reazione delle centurie comuniste, che alla fine sarebbero capaci, e certi indizii l'han fatto credere più d'una volta, di accontarsi con i nazionalisti al solo scopo di suscitare tumulti e torbidi in cui pescare. Nè credo al valore d'un nuovo sciopero generale che dinanzi a un movimento di tutto il paese e limitato sono sarebbe a certi distretti e certe città non assumerebbe somma importanza decisiva. Occupiamoci quindi della sola Reichswehr.

Nonne disse un giorno, parlando del colpo Kapp: «Una dozzina di mitragliatrici, e tutta la baracca andava per aria». Anche oggi basterebbe, credo, una dozzina di mitragliatrici. Bisogna vedere se si troveranno dodici sezioni per farle sparare. La Reichswehr è una grande incognita. Che cosa fermenti nell'animo di quei soldati di mestiere, lavoratori malinconici e disciplinati, tuttora inquadrati dai più brillanti ufficiali del vecchio esercito, è mistero. Di che tradizioni, di che leggende avrebbe il nutrono costoro! Non si fucina l'animo d'un soldato il cui mestiere è di morire con convincimenti astratti di democrazia o di civismo. Gli antichi soldati avevano esempi alteri e gloriosi: un orpello da difendere, una chioma bionda d'imperatrice da venerare, una bandiera senza macchia a cui tenere fede. Ma come è brutta, per un soldato che crede al suo mestiere, questa repubblica senza storia, senza alterigia, senza vittorie, senza bandiera!

Si capisce come la Reichswehr preoccupi gli uomini politici ed i profeti. Se dei soldati cenano attorno ad una tavola su cui sta un bandierino con i vecchi colori, aprili cielo, ne nasce tutta una polemica di stampa: se degli ufficiali un po' gai cantano: «Noi traversammo vittoriosi la Francia», c'è una interpellanza al Reichstag. Ai delicati animi di ironie è consigliabile la lettura delle goliardiche rimbrancate sull'esercito repubblicano, sulla sua disciplina, sulla fede che li deve animare, stampate proprio da quegli organi socialisti che erano così antimilitaristi ai bei tempi, ed han aputato tutto il veleno possibile sugli autentici eroismi della guerra e dileggiato in ogni metro gli autentici combattenti.

Non pare avventato l'affermare che secondo ogni verisimiglianza la Reichswehr sarà fedele al governo: che quindi un moto nazionalista, anche dopo un primo eventuale successo, è destinato al fallimento. Naturalmente, dato che le presenti condizioni perdurino: probabilità cioè d'intravedere una soluzione ai conflitti internazionali, industria ancora in efficenza, continuare di borsa e di traffico che assorbano le cure dei neghittosi borghesi. E a patto che non sorga l'uomo che possa taumaturgicamente unificare e vivificare la Nazione, suggestionarla e animarla, darle una forza di ribellione e di spasimo che crei il miracolo; l'uomo di cui i destri vanno desolatamente in cerca con invocazioni che hanno del pietoso. Ma l'uomo non si vede. E' vero che non si vede nemmeno dall'altra parte. O c'è, ma si chiama Severing, signori nazionalisti...

E c'era, ma era ebreo, e si chiamava Rathenau. Capace di restaurare la nazione a dispetto degli avversari. Ma lo hanno ammazzato perchè sta nella Bibbia che è giusto che un uomo muoia per la salvezza di tutti. E lì è nato che salvezza non verrà alla tribù dei biondi germani che sterminando gli allogeni: lo diceva anche l'altro giorno il colonnello Xilander, dolendosi con cristiane parole che il crollo del tetto del *Berliner Tageblatt* non avesse seppellito anche il direttore del giornale Teodoro Wolff; e che all'ombra dei colori obbrobriosi della costituzione di Weimar — rosso nero oro — Severing pensa tramare per Marx e per Giuda.

Citi, citi i posti, colonnello Xilander! Sta scritto da ottant'anni in rima «Non temere di me, o scimmia. Io ti sono ligio, poichè sul logoro cuoio del tuo sedere porti i colori ch'io amo. Cari colori! Nero rosso oro, questi colori d'un sedere di scimmia mi fanno ripensare con tenerezza amara al vessillo di Barbarossa». L'ironia è buona, vero? Peccato che i versi siano di Enrico Heine, poeta con cui questi nazionalisti hanno tuttora una questione personale.

PAOLO MONELLI.

La commemorazione manzoniana alla Scala

Il discorso del ministro Gentile - Un telegramma di Mussolini.

Milano, 21, notte.

Oggi alle ore 15, al Teatro della Scala, il ministro della Pubblica Istruzione Gentile ha pronunciato uno smagliante discorso per la commemorazione manzoniana. Presentato con eleganti parole dal sindaco, senatore Mangiagalli, l'illustre oratore ha parlato ascoltatissimo, interrotto spesso da vivi applausi.

«Alessandro Manzoni — comincia a dire il ministro Gentile — come Dante, come Omero, non fu soltanto un poeta. Il poeta li era gli animali dalle cure della vita pratica, ed essi sono avvinti alla realtà esistente ed universale, a questo mondo, che ha leggi ferree, alle quali conviene assoggettarsi, dalle quali ognuno riconosce che la nostra persona è limitata, nel cui vasto disegno, prima o poi, dobbiamo tutti sovvedere: ciò tuttavia non polria mai trascinare più che una linea destinata ad armonizzare con tutte le altre. Da questo mondo, dalle sue leggi la poesia ci affranca, trasferendoci in un mondo diverso, tutto libero e luminoso, che la fantasia crea, affondandosi come sublimativa potenza dell'artista, capace di spaziare in un campo vasto, infinito, nel sogno che è pur realtà, in chè il sogno dura. Perciò, nella poesia il mondo è bello, ed è sorgente inesauribile di gioia... Alessandro Manzoni fu un grandissimo poeta. Ma da cento anni e più noi veniamo ammirando in lui, come già in Dante, come i Greci ammiravano in Omero, qualche cosa di più che nel poeta come tale non si qualche cosa di più pienamente umano. Da cento anni e più gli italiani vedono in lui anche il maestro, un grande maestro nazionale. Mazzini e Gioberti, i due profeti del nostro Risorgimento, fin dal principio del loro apostolato, si stimarono di volgere a lui come alla più alta e degna guida spirituale degli italiani.

«Parini e Alfieri avevano accennato da presso a quella nuova ideale d'arte... Questo del Manzoni finalmente era, come ho detto, il libro di un uomo: d'un poeta, che — in questa maturità di tempi, dopo la Rivoluzione, dopo Napoleone, in tanti casi di idee, che toccata la cima dell'audacia, erano cadute nella disperazione di rendere razionale la vita, costringendo la coscienza a ripiegarsi su se stessa, e a cercare più addentro in se medesima il principio e la ragione dell'esistenza — era riuscito ad accogliere e fondere nel fuoco della propria viva creatrice gli interessi fondamentali di tutto il mondo morale...

«Il Manzoni toccò la metà, a cui ogni poeta può giungere. E dopo avere negli «Inni» e nelle «tragedie» offerto esempio di una più ingenua poesia, dando forma immediata e quindi finalmente più energica a talune razze fondamentali del cuore umano, già investendo, benchè in maniera non ancora adeguata, il problema morale e generale della vita, egli, attraverso la meditazione sulle pure dell'essenza della poesia, ma anche della storia, e in particolare di quella degli italiani, che più direttamente interessava il problema morale da lui sentito, ma, soprattutto, dei problemi religiosi e filosofici, di cui più si travaglia sempre lo spirito umano, e che egli si univava di fronte se tutte le vie che tentasse di percorrere, si sollevò a una forma d'arte, che non è più la lirica dell'animo tutto preso da una passione umana ma particolare, bensì il canto dell'anima assorta in una visione universale, e però solenne, serena, religiosa, della vita. Visione cristiana sì, e cattolica; ma di un cristianesimo e cattolicismo che si devono dire manzoniani, incarnati in creature ideali della fantasia del poeta, spiranti in un mondo che è tutto sorretto dalla forza originale del suo spirito, dalla potenza potentissima del suo pensiero. Non visione di poesia, certo, nè di teologo, ma visione umana: dell'uomo che parla al cuore d'ogni uomo, fanciullo o vegliardo, ignorante o sapiente, in ogni condizione di vita, in ogni età della storia. Dell'uomo che molto ama, perchè molto intende: e molto intende perchè molto ama; e che, l'animo aperto a l'occhio intento, guarda fisso e indaga e scruta infaticabilmente, e ha l'orecchio per ascoltare ogni parola, e ha la parola per ogni orecchio; un uomo con gli umili, alto con gli spiriti superiori: non mai tanto lontano da non potere essere inteso dai cuori più semplici: non così attratto nell'osservazione e nell'amore di tutte le creature da non sollevarsi col pensiero costantemente ai più alti che son pure più semplici concetti filosofici. Saggio della saggezza pacata e longanime d'un Socrate, e come Socrate, perciò, ironico verso tutte le vanità e debolezze umane, ma di un'ironia più lieve e più benevola, come si conveniva a uno spirito senza paragone più fine e più colto, e cristianamente più disposto a compatire ed indulgere alle debolezze da cui pur nascono le vanità. Dalla saggezza, al pari di Socrate, indotto a un atteggiamento di spirito, che si deve dire eroico; ma di un eroismo senza appariscenza e senza pompa, non dirò ignaro di sè, ma conscio della propria necessità morale, come di conseguenza dell'intimo naturale del vero concetto dell'uomo nelle sue relazioni col mondo...».

Il Gentile passa poi all'esame del capolavoro manzoniano; e dopo avere lungamente indagato e illustrato il più intimo spirito che l'anima — e ancora, aggiungendo spiega: «Questo spirito viene implorato che scenda, alito consolatore ai languidi pensieri dell'infelice; bufera ai tumidi pensieri del violento, a insegnargli la pietà; e che spiri nell'ineffabile riso dei bambini: lingo di casta porpora il viso delle fanciulle, e conservi il verecondo amore delle spose; questo divino che è dappertutto dove l'uomo si faccia innanzi con la sua gentilezza, col suo valore, con la sua intelligenza, col suo ardore di bene». — L'oratore, diciamo, prosegue: «Un divino come questo redime tutta la vita che esso pervade, senza rivoluzioni, senza scosse, senza grandi fatti straordinari. Nell'umile casa di Lucia, come nei fastosi palagi dei signorotti spira egualmente, alito e bufera. In stesso spirito, guerra e peste, grandi perturbamenti sociali o sciagure d'intere popolazioni scrosano sulla via della Provvidenza al modo stesso dei pensieri, delle memorie, dei sentimenti che maturano nel segreto degli animi, in ogni più riposto e più augusto angolo della vita e lo stesso dolore e lo stesso conforto: la stessa miseria e la stessa forza divina consolatrice: perchè l'uomo si lei si rivolga, e la richieda del suo soccorso: perchè l'uomo, perchè voglia. La vita è sì, un duro letto, come disse pure il Leopardi; ma la condizione dello star bene, non è fuori di noi, bensì in noi.

«Signori! Questa poesia può sembrare ai forniti di molto e di cuore un canto di rassegnazione e di rinuncia. Essa è, invece, l'annuncio e la rivelazione della più passente energia, ignota a tutta la letteratura, poesia e filosofia, italiana e non italiana, dei secoli antecedenti. Essa sta sulla soglia del nostro Risorgimento, di quella sorta di miracolo che nella storia moderna di Europa fu compiuto da un popolo di morti (così tale già parve agli stranieri l'italiano) a segnare l'inizio di un'era nuova...».

Il discorso è durato oltre un'ora. Il ministro Gentile ha parlato dicendo ad una magnifica sala, alla presenza del Conte di Torino, del prefetto comm. Lusignoli, della Giunta e dei consiglieri comunali di Milano, e di tutte le altre personalità politiche e militari della nostra città. In un palco si notavano i discendenti del grande poeta, avvocato nobile Manzoni e signora, ragioniere Manzoni ed altri.

In occasione della celebrazione del quarantenario manzoniano, il Presidente del Consiglio ha così telegrafato al ministro della Pubblica Istruzione, Gentile:

«Voglia considerarmi presente celebrazione manzoniana rievocatrice grandezza nostra letteratura, genio nostra stirpe. - Mussolini».

Emilio Spalla campione europeo di boxe

dopo un'ora di combattimento col gigante olandese

Milano, 21.

Quello di ieri a Milano è stato il primo grande incontro di boxe organizzato in Italia. Finora Parigi, Londra, l'Olanda, il Belgio e soprattutto l'America del Nord si erano contese e divise l'onore di manifestazioni pugilistiche di importanza mondiale. Milano ha posto ieri il nome dell'Italia accanto a quello delle nazioni sopra accennate.

40.000 spettatori e mezzo milione d'incasso

Una idea della riuscita della manifestazione la può dare solo la folla intervenuta. Non è possibile ancora sapere le cifre con precisione, ma non si erra quando si asserisce che 40 mila persone circa sono presenti e che l'incasso non può essere stato lontano dal mezzo milione di lire. La réclame addirittura fantastica e la preparazione lunga e minuta fatta dell'incontro fecero sì che l'avvenimento fosse seguito e sentito dalla popolazione tutta. Il match Spalla-Van Der Veer era nell'aria, lo si aspirava per dire così, lo si sentiva arrivando a Milano fino da lunedì sera. Esso aveva avuto la forza di far anticipare l'ora delle corse di San Siro per facilitare al pubblico la presenza al match; esso aveva fatto muovere sportmen e giornalisti da ogni parte d'Italia e d'Europa.

Marcello Nilles, l'ex-campione di Francia che non intende evidentemente rinunciare alle aspirazioni al campionato europeo malgrado la recente sconfitta subita per opera di Carpentier, ha visto nel match offertogli la chiave di una situazione che lo interessava ed è corso da Parigi col suo manager Lerda. Battilana Siki, il tanto discusso negro senegalese, e Carpentier stesso avevano annunciato la loro presenza e si erano fatti riservare i loro posti. Ma non sono intervenuti. Anche autorità di altri sports erano state attratte da questo magnifico incontro e ciclisti, footballers, podisti sono accorsi in massa. Fra gli altri il dottor Boss, l'arbitro del match di foot-ball Austria-Italia a Vienna, ha fatto con la sua signora il lungo «deplacement» dalla nativa Amsterdam per vedere all'opera il suo connazionale. Tanto morbosa era l'aspettativa che ieri mattina, quando ci recammo alle Terme di Foro Bonaparte per assistere alle operazioni di pesatura, una folla considerevole già stazionava sulla via per il solo piacere di ammirare i campioni al loro passaggio, e tanta era la passione da farla attendere con pazienza per tutto il tempo che i boxeurs credettero di impiegare per giungere con notevolissimo ritardo alla pesatura.

Una sorpresa nei pesi

Riuscito solo era stato puntuale. I tre olandesi erano giunti con il ritardo di un'ora, e i due Spalla di circa un'ora e mezza dopo il tempo prestabilito. Come il famoso duce d'esercito prima del combattimento, così i boxeurs avevano dormito tanto saporitamente da non svegliarsi nemmeno a sole alto. Ma se nervosismo c'era nell'animo dell'uno o dell'altro contendente, un incidente occorso alle operazioni di pesatura doveva farlo svanire. Un pezzo grosso della Federazione pugilistica, azzimato e profumato, entrando con un ritardo siderale maggiore a quindi in preda alla fretta, è caduto nella piscina d'acqua fredda che si apre nel mezzo della sala. Il salvataggio dell'organizzatore mise di buon umore i boxeurs e fece quasi passare la seconda linea il fatto saliente risultante dall'operazione, quello cioè che, contrariamente agli annunci dati, il peso reale dell'olandese Van der Veer è di 97 chilogrammi, mentre quello di Ernisio Spalla non è che di 80 chilogrammi circa. 17 chilogrammi di differenza fra i due contendenti non sono certo pochi!

Ma terminato al quadro d'ambiente. L'Arena, la vecchia Arena milanese credimmo non abbia mai visto tanta massa di gente. Tutto intorno al ring è stato costruito dalla Cooperativa combattenti di Milano un largo palco circolare con leggera e graduale sopraelevazione per i posti cosidetti privilegiati, mentre in uno sfondo di bandiere, di stendardi e di festoni il pulviname è stato relegato alle autorità.

Con flusso lento e costante la folla è venuta aumentando di minuto in minuto. Non è la folla elegante delle serate ai cavalli, non è il pato pubblico dei matches di foot-ball, non è nemmeno il pubblico popolare cui fa presa il ciclismo; è una grande riunione, confusione e sovrapposizione di tutti gli sportivi italiani e di tutti i curiosi.

Il primo atleta a mettere piede sul ring è Ernisio campione italiano dei pesi mediolegeri. Il biondo milanese, amico, elegante e simpatico, viene salutato da un grande applauso della folla dei posti popolari che si è americanamente messa in maniche di camicia tanto per essere nell'ambiente e per combattere l'arsura dell'ora. L'avversario di Ernisio, l'olandese Karel Blaschop, si presenta cinque minuti più tardi. L'incontro, il primo della giornata, è in 10 round con guanti di quattro once. Il match è vivace, interessante e combattuto, come la maggioranza degli incontri fra pesi leggeri. In altro momento ed in altra giornata meriterebbe di rappresentare il clou di tutta una riunione. Ernisio pesa Kg. 65.400 e Blaschop Kg. 65.900. Arbitro il cav. Balestrieri.

La laboriosa vittoria di Ernisio

Due dei sinistri di Blaschop, uno dei quali è accusato da Ernisio, costituiscono le due fasi salienti del primo round. Poi la battaglia aumenta di interesse e due bei crochets di Blaschop sono seguiti da una breve serie di colpi dell'italiano che risultano però inefficaci perchè ben bloccati. In ambedue i primi rounds la superiorità è dell'olandese. Alla terza ripresa due break interrompono due vivaci corpo a corpo; poi Blaschop tocca di destra e si rinserra subito fra i guanti. In un corpo a corpo al quarto round Ernisio appioppa un corto crochet alla mascella, ma il colpo ha una efficacia relativa. Nello schivare un successivo pugno di Ernisio, Blaschop perde l'equilibrio e va a terra ma si rialza subito. Qualche schermaglia, un corpo a corpo, ed il termine del quarto round trova l'olandese in *sequive*. Al quinto round, dopo un nuovo corpo a corpo, la lotta si svolge a distanza e due bei cross di Ernisio giungono a segno. L'italiano ha questa ripresa a suo favore dopo aver pareggiato nelle due precedenti. Blaschop si fa richiamare dall'arbitro per entrata a testa bassa nella guardia avversaria.

Ora Ernisio, più veloce e più preciso, prende decisamente il sopravvento, e la sesta ripresa pure è a suo favore. Rapido scambio di colpi alla figura e martellamenti del corpo caratterizzano il settimo round, durante il quale nessuno dei due contendenti registra un vantaggio. Ernisio vuole imporre una battaglia più serrata, ma l'olandese fugge e risponde a tratti con colpi imprecisi. La settima ripresa vede ancora la superiorità italiana.

All'8.o *round* si ha una reciproca serie di colpi ai fianchi. Un destro tocca la punta del mento di Blaschop. Bosisio, incoraggiato dal pubblico, vuole entrare in corpo a corpo, ma l'avversario gli si avvinghia alle braccia e l'arbitro deve intervenire diverse volte. All'ultimo *round* l'olandese rinnova lo suo scorrettezze, ma pure attraverso irregolarità di gioco, e malgrado due balle schivate dell'avversario, l'italiano dimostra chiaramente la sua superiorità, picchiando sul quadrato viso dell'olandese. Questa superiorità si è manifestata specialmente nella seconda metà del *match*. L'annuncio della vittoria di Bosisio ai punti è salutata da fragorosi applausi. Blaschop porge la mano al vincitore.

Giuseppe Spalla vince al 1° round

Alle 15,30 Giuseppe Spalla, che appare in superbe condizioni fisiche, si presenta al pubblico. Slouwermann sale sul ring dopo cinque minuti. L'italiano pesa Kg. 80 e l'olandese 84,700. Arbitro Carletto Lomazzi.

Questo secondo incontro doveva avere una storia molto più breve. Giuseppe Spalla, solido, abbronzato e piantato come una colonna, attacca subito l'avversario con una foga cieca nella propria superiorità, e l'attacco suo è di una potenza tale che dopo un minuto appena di lotta, egli tocca l'avversario duramente al viso. Le tocca ancora un secondo dopo, penetrando come un cuneo irresistibile tra la difesa delle due braccia incrociate. L'olandese sanguina dal naso e dall'occhio e in un minuto ha il viso completamente trasfigurato, irriconoscibile. Slouwermann, malgrado ciò, tenta di rifugiarsi in un corpo a corpo, mentre Spalla cerca di approfittare dell'attimo, che crede di debolezza temporanea, per mettere l'avversario K. O. Occorre tutta l'energia dell'arbitro per togliere dalle mani di Giuseppe Spalla la preda, ma il *manager* olandese fronta l'incontro gettando la spugna. Il primo *round* non era ancora giunto al termine ed era per l'Italia la seconda vittoria, fulminea, netta, decisiva.

Infiniti sono i commenti nei dieci minuti di intervallo. Ad inaugurare l'aspettativa avviene l'incontro schermistico tra il fuoriclasse francese Luciano Gaudin ed il maestro italiano Giuseppe Mangiarotti. L'incontro alla spada è diretto dal maestro Colombetti e dà luogo ancora una volta all'olimpionico Gaudin di dimostrare tutta la finezza e la maestria di cui è fornito l'arte sua accademica. L'assalto viene gustato ed applaudito dall'immenso pubblico. Ad assalto terminato una spada del 500 viene presentata a Luciano Gaudin dalla signora Mary Vitali Leoni, a nome del cav. De Micheli, della Federazione Schermistica.

Il gran "match"

Alle 17,35 un lungo suono di song preannuncia l'arrivo di Van der Veer. Egli, che porta un pigiama cenere chiaro, sale sul ring, salutato dal pubblico, che rinnova il suo applauso ancora più caloroso all'apparire di Spalla, imbacuccato in elegante pigiama variopinto. Il campione italiano va nell'angolo di Van der Veer, a stringere la mano al suo avversario. L'ex-campione di Francia, Nilles, sale pure lui sul ring a stringere la mano ai due boxeurs. Questi vengono presentati al pubblico; poi Spalla e Van der Veer prendono posto nei rispettivi angoli, e attendono dai *supporters* e dai giudici, compiono le operazioni preliminari. Viene annunciato il loro peso. Kg. 87,500 per l'olandese e 80,800 per l'italiano. Dopo il rituale scambio di mazzi di fiori legati con nastri dei colori delle due Nazioni, il cronometrista, cav. Marcorati, grida il ritullo: «Fuori i secondi!», mentre assai tempestivamente il sole scompare dietro le nubi, che appaiono lontane sull'orizzonte.

L'olandese è un gigante di metri 1.92 di altezza, pianiato su gambe che paiono due colonne e con un torso che pare l'immagine della potenza. E' emozionato però: il suo viso presenta il rialzato colore dell'uomo che affronta una prova di importanza vitale con animo pavido e morale incerto. Di fronte a lui, Ernisio, più piccolo, con gambe e braccia meno poderosi non sfigura. Il suo viso ha una smorfia che non si sa definire se di dolore, di emozione o di fiera risolutezza. L'emozione che accompagna l'inizio dell'incontro è indescrivibile. I *managers* stessi non possono nascondere la loro ansia. Nilles, il campione francese, che era salito sul ring a salutare i due colleghi, dimostra il più vivo interesse per la prova. Tre apparecchi cinematografici funzionano ininterrottamente da tre alte torri in legno erette agli angoli del ring.

La svantaggio iniziale

Ermisio comincia il match in modo abbastanza disgraziato. Dopo appena un paio di minuti egli è toccato duramente sopra l'occhio sinistro, al sopraciglio. Il sangue ne esce in discreta quantità e sporca la spalla ed il torace dell'avversario e col rapprirsi della ferita offuscherà la vista di Spalla per quasi tutto l'incontro. Ma il casalese dimostra ben da questa prima battuta il saldo morale di cui dispone e la magnifiche doti di incassatore di cui darà prova. Dallo svantaggio iniziale egli si riprende con un coraggio che ha dell'ammirevole e che strappa applausi frenetici al pubblico. Al 2.o round egli è già in vantaggio ed è la volta dell'olandese di sentirsi il sangue colare sul proprio viso.

Sotto un paio di colpi che lo investono come un ariete sul viso, Van Der Veer prende un aspetto sanguinario, quasi feroce. Ed il match, è tutto un scrosciri di alti e bassi nei valori e nelle sfuriate dei due pugilisti. Ermisio fa uno splendido 10.o round con alcuni «uppercuts» ed alcuni «crochets» così violenti che l'olandese traballa come una quercia scossa da una catapulta e si rifugia nel corpo a corpo. Al 12.o round l'olandese si riprende e la sua vittoria pare si delinei. Verso il 15.o si giurerebbe sulla vittoria italiana od al 17.o essa pare colare visibilmente. E succede che l'incontro, che tutti credevano dovesse terminare in pochi rounds, dopo un'ora ci trova ancora tutti cogli occhi e coll'attenzione incatenati ad quel ring in cui i due colossi si scagliano i colpi più terribili senza riuscire a piegare uno la resistenza dell'altro.

L'insuperata tensione del pubblico

Ma Ermisio riacquista lentamente vantaggio e Van der Veer dà un paio di violenti ed inobitabili segni di quello stato di semincoscienza che precede alla caduta e che la tecnica della box definisce come «groggy». L'occhio non è turbido; il corpo pare non possa più rispondere all'infrenabile volontà che anima lo spirito. In realtà l'olandese non si salva che aggrappandosi e sostenendosi all'italiano in un disperato corpo a corpo. Il pubblico che intravede, sente e spera la vittoria di Ermisio, è in questo momento frenetico.

Se lo spettacolo del combattimento non fosse affascinante tanto che da esso non è umanamente possibile staccare lo sguardo, quale altro spettacolo sarebbe da studiare e descrivere nella folla! Sento dietro di me la voce di un noto sportman torinese che mormora rabbiosamente: «Oh, non poter gridare!». Sento più lungi un umorista milanese che non ha cessato di lanciare frizzi in tutto il match, esclamare: «Ora vince e vedrai che il maresciallo Foch dirà che è stato lui! Ancora se vedaressi!». Vedo avanti una signorina che ha regalato un bel mazzo di fiori ad Ermisio, impallidire come stremata!

Siamo al 16.o round ed Ermisio ha due punti circa di vantaggio. Pure che cali. Il 16.o si chiude alla pari. Ancora un round: l'ultimo. Il pubblico è tutto in piedi. E' un urlo solo. In uno sforzo supremo, facendo appello alle più recondite energie, alle estreme risorse, Ermisio Spalla si erge in tutta la forza della sua classe e domina nettamente l'olandese, dando anzi l'illusione di coronare la sua opera magnifica con quel k. o. che il più pacifico degli spettatori gli augurava di cuore. Il gong finale suona, ed è coperto immediatamente da un urlo selvaggio di gioia, urlo che si ripete due minuti appresso quando i giudici annunciano la vittoria di Spalla ai punti.

Il bravo Ermisio pallido, ansante, sanguinante, è balzato abbracciato stretto da cento, da mille entusiasti. Scendendo a terra egli cade in un manipolo di fascisti che mai prestarono servizio d'ordine con tanto entusiasmo, che mai con tanto entusiasmo e tanta giustificazione dimenticarono al termine la loro mansione. Il padre di Spalla, che aveva seguito trepidante l'incontro, si fa largo più in là fra la folla, mentre il cannone della Vittoria da a tutta Milano la lieta notizia.

Giudizi sul vincitore

L'arbitro della gara, interrogato, asserì in chiari termini che egli si sentiva ammirato di Ermisio, il quale gli era stato descritto come un lottatore e non come un boxeur, e che invece aveva dovuto constatare essere egli un campione d'alto valore. I giudici del combattimento furono concordi nel loro verdetto di vittoria dell'italiano. Il giudice olandese fu il primo a pronunciare il suo verdetto. Il francese Nilles, interrogato, si è espresso nei termini più entusiastici sul nostro campione e Van der Veer. L'uomo che vede le proprie aspirazioni troncate dal valore del pugno di Spalla, riconosceva semplicemente e lealmente di essere stato battuto da un pugilista più forte di lui. Ermisio Spalla deve questa sua fulgida vittoria alle sue incomparabili doti di incassatore ed al morale saldo come una roccia con cui egli affronta l'incontro. Entrò in lizza con nella mente e nel cuore un piano, una speranza: quelli che gli vanivano dal deliberato, fermo, irremovibile proposito di vincere. La differenza enorme del peso non gli permise di rovesciare nella polvere il suo avversario; gli permise però di aggiungere alla carriera sua ed al nome d'Italia sportiva il più bello degli allori.

Vittorio Pozzo.

La morte di Maxena dopo il match con Parboni

Genova, 21, m

L'entusiasmo di Torino per il Re: l'inaugurazione del monumento al "Cavaliere d'Italia„

Mussolini rende omaggio alla città "bella, nobile, laboriosa„ salutando il Sovrano "con animo di combattente fedele al Capo e alla consegna„ - La risposta reale: "cittadinanza fervente di patriottismo, oggi come sempre„.

La giornata di domenica 20 Maggio resterà memorabile nella cronaca di Torino, con tali manifestazioni in onore del Re da assurgere a significazione nazionale, oltre la cerchia cittadina. Le accoglienze del popolo torinese al Sovrano, lo scoprimento della statua al «Cavaliere d'Italia», il fantasioso colossale Carosello storico-militare in piazza Vittorio Veneto, hanno segnato momenti indimenticabili di entusiasmo schietto, travolgente, in cui tutti i ceti, tutti i partiti si sono fusi in una esaltazione sola di nobile patriottismo. E' tutta Torino, augusta e fedele, che attorno al Re e all'esercito ha riaffermato i sentimenti migliori della sua antica civiltà; e alla espressione magnifica di tali sentimenti anche il Capo del Governo volle personalmente associarsi, scambiando col Sovrano telegrammi che, in questo momento politico, non sono senza importanza per tutto il Paese.

Dice il telegramma dell'on. Mussolini al Re:

«*Mentre la bella, nobile, laboriosa Torino, culla secolare inviolata della patria italiana, si raccoglie vibrante d'entusiasmo attorno a V. M., sono anch'io spiritualmente presente al grande rito, con animo di combattente fedele al capo e alla consegna*».

Ed il Re così ha risposto:

«*La vivacità di cuore del tuo tanto gentile quanto gradito saluto. Sono lietissimo di trovarmi tra la cielta ed operosa cittadinanza di Torino, fervente di patriottismo, oggi come sempre. Qui tutto procede egregiamente. Cordiali saluti affettuosi*».

Accoglienze clamorose

Nelle edizioni di ieri abbiamo data una cronaca diffusissima delle accoglienze al Re, che giunse a P. N. alle ore 9. Una fantastica moltitudine di popolo; una ressa di Autorità, profusione di bandiere e di fiori, gettati dalle finestre e dai balconi al passaggio della carrozza reale, un clamore crescente di ovvia entusiastici.

Appena il Re comparve sotto l'atrio esterno della stazione, un immenso fragoroso grido di «Viva Savoia, viva il Re» si levò dalla folla raccolta attorno alle bandiere che si inchinano in segno di saluto. Il Re — mentre si avanzano le prime carrozze che devono accogliere i personaggi del corteo — sosta un istante, piacevolmente sorpreso nello scorgere l'enorme folla che lo acclama ed applaude sventolando cappelli e fazzoletti, come presa da una vampata d'irresistibile entusiasmo. E' il primo saluto dei cittadini. Quindi si forma il corteo. Lo precedono una squadra di guardie municipali in bicicletta, un gruppo di carabinieri a cavallo, poi uno squadrone di scintillanti corazzieri in alta uniforme precedono da quattro trombettieri. Nella prima carrozza sono l'ammiraglio Mola, il colonnello Montanini, il duca di Pragmito ed il maggiore Marzano della Casa reale; nella seconda è il Re che ha alla sua sinistra il Duca d'Aosta e di fronte il Sindaco gr. uff. Cattaneo ed il generale Cittadini; nella terza sono il Conte di Torino, il Duca di Genova, il generalissimo Diaz e S. E. Bonelli presidente del Magistero Mauriziano; nella quarta vettura sono il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo, S. E. Tittoni e il ministro della Real Casa sen. Mattioli-Pasqualini.

Le carrozze sono scortate da un altro squadrone di corazzieri. Dovrebbero seguire le vetture col Ministro Rossi e le altre personalità, ma appena passati i corazzieri la folla che non ha cessato un momento di applaudire e fa ressa dietro i cordoni, riesce ad aprirsi un varco e segue il primo gruppo acclamando freneticamente. Il corteo rimane così tagliato in due e le altre carrozze debbono attendere qualche minuto prima di poter proseguire fino al palazzo reale, in quelle vetture sono: l'ammiraglio Cagni, in rappresentanza della Marina, il senatore Colonna vice presidente del Senato, il sen. Biscaretti e il sen. Giovanni Rossi, il vice presidente della Camera on. Pietravalle e l'onorevole Paduilli; poi il ministro Rossi col generale Giardino e il generale Pollti di Boreto e l'assessore Gobbi; poi ancora il Presidente della Corte di Cassazione sen. Milano d'Aragona, il Procuratore generale della stessa Corte sen. Sotti, l'on. Devecchi, il colonnello Bollati, il Prefetto gr. uff. Palmieri, il gr. uff. Anselmi presidente della Deputazione provinciale, il comandante Re Grossi, il capitano Ricardi, i capitani Arlotta e Teodorani, il Questore, due deputati provinciali e sette altri assessori municipali.

Frattanto per piazza Carlo Felice e via Roma il corteo reale procede lentissimo. Le acclamazioni prorompono, scroscianto, si propagano fragorosissime ed entusiastiche e sulla vettura del Re piovono a fasci i fiori, da balconi e da finestre. Vittorio Emanuele III risponde a questa dimostrazione imponente sorridendo, salutando col gesto della mano, mentre la folla acclama il suo nome freneticamente.

Quando la carrozza appare in piazza Castello le ovazioni sembrano intensificarsi ancora: la folla assiepata dietro i cordoni avventola cappelli e fazzoletti e prorompe in un «Viva il Re!» con un clamore formidabile e irrefrenabile, che dura alcuni secondi.

Il corteo entra nel palazzo reale. Tutto il percorso è sparso di rose, di garofani e di Bordighiani, tanta è stata la profusione dei fiori lanciati come il più gentile omaggio al Re. Il fittissimo stuolo di ufficiali che ha seguito il corteo sosta un istante presso la statua di Castore e Polluce, poi avanza fino all'ingresso del palazzo. Le Associazioni, secondo l'ordine stabilito avanzano a loro volta in corteo verso la piazzetta reale. Sono dapprima le Madri e le Vedove dei Caduti, poi l'Associazione dei padri dei caduti, poi ancora i mutilati e gli invalidi di guerra, gli arditi, i combattenti, gli istituti superiori, le Scuole elementari, i vecchi garibaldini, i sindacati fascisti, i sindacati bianchi, le associazioni civili o militari, gli esploratori, gli orfani di guerra.

Fiorisce sulla piazzetta reale, oltre la vasta cancellata, un'incantevole e maestosa selva di bandiere, centinaia e centinaia, e le musiche alternano alla «Marcia reale» i canti patriottici e l'inno «Giovinezza». E migliaia di voci si levano ancora nell'acclamazione al Sovrano. I valletti, finalmente spalancano la vetrata centrale e stendono un tappeto di velluto cremisi sul davanzale. E come un urlo immenso che sprizza quando il Re appare. Gli stanno accanto il Duca di Aosta, il Duca di Genova, il Conte di Torino ed i Duchi di Pistoia e Bergamo; alla finestra accanto s'affacciano i generali Diaz e Giardino.

Il Re a capo scoperto, sorridente, resta alcuni istanti ad ammirare quella marea imponente di popolo che lo saluta con tutto il suo fervore; poi si ritira. Ma le acclamazioni non s'affievoliscono ed il Sovrano ricompare non ancora e le bandiere sono levate in alto e sventolate, mentre una voce sola fatta di mille e mille voci grida una volta ancora: «Viva il Re! viva Savoia!».

Quasi con rammarico la folla poco a poco si allontana e le Associazioni si dipartono dalla piazzetta reale per recarsi a prendere posto sul lato di piazza Castello dove sorge il monumento al «Cavaliere» che il Re sta per inaugurare.

Il monumento al "Cavaliere„

Tutta la parte della Piazza Castello tra Palazzo Madama e la Prefettura, l'Accademia, via Po, poi ancora fino a via Accademia delle Scienze, è già gremita di rappresentanze militari e di pubblico; e gremiti sono i balconi dei palazzi, tra un festoso sventolio di tricolori. Il monumento sorge al disopra della massa umana, che di momento in momento va facendosi più spessa, coperto e chiuso entro un gran velario tricolore. Ha la forma, il velario, d'una enorme tenda militare, sotto cui cavaliere e cavalcatura, nascosti agli sguardi, aspettano l'ora che sarano rivelati, aspettano il raggio di sole che primo sfolgori sul bronzo. Libero al monumento, tra di esso e la piazza, è il fusto sostituito che, da questo lato, circonda Palazzo Madama, sono erette, a guisa archi, due tribune: quella reale e delle autorità, e quella per gl'invitati. E' già colma di gente, quest'ultima, su per tutti i suoi gradi, con una scelta di manifestazioni femminili, che spiccano in gaiezza primaverile, con vivide chiazze scure degli abiti borghesi maschili, con scintillii di divise militari: tra gli spalti, schiere pittoresche di decorazioni, l'altra tribuna, fiancata di velluti cremisi con nodi di Savoia e frange d'oro, è, per ora, meno popolata; e infatti cominciano ad arrivare senatori, deputati, consiglieri comunali; ma diserta è ancora la fila delle rosse poltrone riservate agli invitati reali.

Il popolo intanto fa ressa sempre più fitta nella piazza. Al fondo, lungo i portici dell'Accademia, sono allineati, a contenere la folla, reparti dei dragoni del «Nizza» a cavallo; in vetta alle lance le bandierine azzurre s'agitano a ogni soffio d'aria; il giallo e bianco metallo degli elmi, con il fregio della gran croce sabauda sul frontale, rendono bagliori vivi se un poco, poco il sole filtri tra la nuvolaglia biancheggia che si sbiocca nell'azzurro; e le teste dei cavalli, che nidiantano impazienti il morso, s'alzano e abbassano di tempo in tempo al disopra delle teste umane, della gente adagiata intorno. Ma davvero Torino ritrova oggi l'antima e gli aspetti suoi vecchi e solenni e lieti di capitale: una gloriosa festosità emana qua dovunque, dalla magnificenza di questa piazza che tanta memoria custodisce, qui, dove le torri medioevali del Palazzo Madama serrano il luogo preciso in cui s'apprestava un angolo della città quadrata romana, e il palazzo stesso rammenta i fasti dell'antico Piemonte e l'auspicio dell'Italia nascente, e il suolo è quello stesso su cui scalpitarono i cavalli di Emanuele Filiberto e di Vittorio Amedeo II; mentre il popolo, fiero di tanta tradizione, s'accalca ansioso di salutare il Re d'Italia, nell'atto ch'egli inaugurerà il monumento al cavaliere dei Piave, cui armonicamente corrisponde, dirimpetto all'altra porta del palazzo, il monumento del Vela, all'Alfiere sardo. E sopra alla massa umana, che gremisce il luogo, che si stipa ai balconi e alle finestre dei palazzi intorno, che si aggrappa su per i fusti dei fanali, che si spinge persino ai vani sopra l'arcate dei portici, è questo grande fluttuar di standardi, questo ondeggiare di bianco, rosso e verde in cento drappi: labari, insegne, orifiamme.

Una banda suona l'inno del Piave. Sono le 10 e 30. Cominciano ad arrivare le maggiori autorità: il generale Petitti di Roreto, l'ammiraglio Cagni, il Sindaco, gli assessori comunali, il ministro Teofilo Rossi, il generale d'Esercito Giardino, i senatori Bistolfi, Ruffini, D'Ovidio, Danis Ferraris, D'Arcangelo, Segre, il generale Barattieri di San Pietro, i deputati Facta, Bevione, Devecchi, Olivetti, lo scultore comm. Rubino. Poco più tardi arriva il cellare dell'Annunziata con Boselli; poi S. E. l'ambasciatore Frassati. Ed ecco gli stendardi dei tredici reggimenti di cavalleria; reduci dalle rispettive rappresentanze dei corpi, vengono a disporsi su tre lati, intorno al monumento; dalle aste, accanto al drappo, pendono le medaglie che ricordano, che esaltano le gloria di ciascun reggimento, a testimoniare gli eroismi ereditivi; il tremolio tintinnio che dànno, è l'eco della strepitosa tumulto di cariche contro il nemico incalzante; sopra il nemico fuggente, voce di passato che non si estingue.

Arriva la principessa Laetitia, accompagnata dal gentiluomo di Corte conte Fossati. La principessa, che veste di bianco, con una cappa nera, ha sul petto i pastrini delle decorazioni del figlio, Conte di Salemi, morto in guerra. Poi, poco dopo, arriva la Duchessa Isabella di Genova, con la figlia principessa Maria Adelaide. Quindi il Duca della Vittoria, generale d'Esercito Diaz, il Conte di Torino, il Duca d'Aosta, il Duca di Genova, il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo. E' sessanta tra le nove trentine, allo sbocco del ponte sul fossato di Palazzo Madama, in attesa del Re. E arrivano ancora, infanta, il conte e la contessa Calvi di Bergolo, salutati da un cordiale applauso della folla; saigono a prender posto nella tribuna reale, e s'intrattengono a conversare con la principessa Laetitia e con la Duchessa di Genova.

Il discorso del Conte di Torino

Sono le 11 precise. Squilli di tromba annunziano il Re. Poi echeggiano le note dell'Inno Reale, e preceduto dai corazzieri e ossequiato dai Principi e dalle Autorità, il Re fa il suo ingresso in questo breve spiazzo limitato tra il monumento, la tribuna reale e la linea degli stendardi dei reggimenti di cavalleria. Egli è appena salito alla tribuna reale e ha preso posto, che cade il velario che ricopriva il monumento: e appare il cavaliere, eretto sul suo magro, nervoso destriero, il moschetto a tracolla, la lancia impugnata, l'elmetto di guerra in testa, e in atto di scrutar lontano: il cavallo, teso il collo, il muso in alto, aperte le froge, e in atto anch'esso quasi fiutasse nel vento la minaccia guerresca. Sotto, sul basamento, sono scolpiti in sei i nomi delle battaglie di cui la cavalleria va gloriosa, e un fregio di bronzo circoscrive al basso il basamento stesso, con le armi e i copricapo, su le quattro facce, delle successive età storiche della cavalleria. Il Re vuole congratularsi personalmente con l'autore e donatore del monumento, lo scultore Pietro Canonica, e gli esprime molto calorosamente il proprio compiacimento. Anche i Principi e le Autorità si congratulano con lo scultore Canonica, dichiarandogli la loro ammirazione per la sua opera.

Il Conte di Torino, già comandante generale e ispettore della cavalleria, prende la parola.

«Maestà! In questo giorno, ricorrendone di passate gloria, sta a noi cavalieri, come antico ispettore e comandante dell'Arma in guerra, di recare a Vostra Maestà, a nome di tutti i cavalieri d'Italia presenti ed assenti, l'omaggio di riverente e fervente gratitudine per avere Vostra Maestà voluto onorare con la augusta presenza l'odierna cerimonia. Questo monumento, sorto all'ispirazione, «alla generosità di un artista torinese, consacra alla storia, in questa città a me cara, culla del mio Piemonte, secoli di fedeltà, di devozione, di fierezza, spesi tutti dall'Arma per la Patria e per il Re tramandi a Vostra Maestà corrisponde i tenaci sentimenti, affratellati in un sentimento d'amore, sono vecchi e giovani dinanzi che parlano di un passato degno di la sua storia i suoi eroi umili e nobili: ma tutti educati alla religione del dovere, alla spinta di quelle tradizioni, gloriosissime di forza, di volontà di carattere. Forza, volontà e carattere che nella recente guerra rifulsero nelle molteplici manifestazioni ai ogni e gloria dell'Arma e a pro' delle altre Armi, poichè una sola era la parola d'ordine: «Vincere». Le impreparatività necessità imposero la mutilazione, l'Arma generosa e fedele non dispera: ritornata scuola l'avversità e attende che i fati abbiano di lei necessità di vita, pronta sempre ad offrire quanto di meglio sia possibile seguendo l'evoluzione dei tempi.

«Con quali sentimenti, giovani stendardi, simbolo della patria cavalieri spiranza dell'avvenire, accanto sempre voi pur ardui cimenti, per l'Italia, per il Re!».

Parla quindi il senatore principe Fabrizio Colonna:

«Maestà! Sono fiero, orgoglioso, felice di volere esprimere il voto di un gruppo di ufficiali che i loro anni migliori trascorsero nell'Arma di cavalleria, in servizio del Re e della patria. L'Arma sorta e fino allora sempre gloriosa, in d'insolazze un riconoscimento tenacie in memoria ed onore di quell'Arma si dal valore rifulse nella campagna di guerra dell'indipendenza e nelle guerre d'Italia, e che nell'ultima guerra ci offrirono ancora degne dei suoi tradizionali. Il valore, costante ognuno il lavoro esplicato dal combattente, e oltre: «I nostri ringraziamenti vadano a tutti gli ufficiali, ma uno speciale ringraziamento lo rivolgo all'ultimo arrivo e Pietro Canonica, che, rinunciando a qualunque compenso, gratuitamente offrì la sua opera e modello questa statua che oggi salutano pur per l'opera eseguita ai nostri, e donata dal Ministero della Guerra». E dopo un altro ringraziamento rivolto al Re e al Principe, per il loro interessamento, il senatore Colonna conclude: «A voi, primo sindaco di questa nobile città, di questa città cara a tutti gli italiani non meno cari della fedeltà cavalleresca accorsi, in pellegrini delle altre regioni d'Italia, in quest'ultimi anni che ora volgono per sempre all'antica e gentildonna, auspice Casa Savoia, a voi, signor sindaco, ho il singolare onore di consegnare questo monumento: un cavaliere in corazza, sfidante dell'arme guerriera e infida, sempre pronto per il Re e per la patria».

Il discorso di Giardino e del Sindaco

Aeroplani trasvolano su la piazza, mentre prende la parola il generale d'Esercito Giardino, già comandante in capo del l'Armata del Grappa, oratore ufficiale della cerimonia. Egli saluta tutti quanti i cavalieri d'Italia, che nella grande guerra combatterono, caddero e morirono e che ancora ora ordinamenti, con una esaltazione di storia che è la gloriosa tradizione dell'arma, la quale germina del suo fulgore eller che secoli di storia. Rivolge nella commossa parola del generale uno gli episodi di questo immobilismo poema in cui la cavalleria italiana scrisse col suo sangue pagine immortali, e s'avvicendano nell'epica rievocazione nomi d'eroici reggimenti e di fieri combattenti che altrove, intorno la parte «in quest'ultima nostra di battaglia» col sorriso sulle labbra, fedeli alla gran Madre Patria ed al Re.

«Tutte le armi — dice il generale — hanno potuto raccogliere in memorie delle proprie gesta, giorno per giorno, tesoro per tesoro e la storia le tramanderà. I cavalieri no. E forse non riuscirà neppure la storia a ricostituire tutte così desiderate tutti i campi, compiute imprese e fiori dei cuori di tutti i cavalieri che in quattro anni di guerra numerosi. Le schiere si le conserva, testimonianza del compagno di tutte le armi, scomparse, e artiglieri e bombardieri, e mitraglieri, e aviatori, che scrisse nobilmente la propria arma e la propria gloria, non ancora assunti ad questa affermazione che celebra la gloria dei cavalieri che tutti sono qui ad ascoltare come i cavalieri d'Italia, sulle nuove forme di lotta, per così difficile, della grande guerra, abbiano ancora una volta saputo, come sempre supremo dell'immane e grandissimo sacrificio per servire ai ogni costo la Patria, alimentato fulgido e spirito della loro tradizione, mai interrotta, di fedeltà al dovere, di abnegazione e di sacrificio, in fianco che attendono alla loro gloriosa, ogni stirpe dei cavalieri pratiche mente esercitati, gettano l'anima al di là dell'ostacolo».

«Maestà! A questa medesima sorgente legge nel cavaliere artistico l'italico genio ha attinto per la sua vasta produzione, la quale vede la fortuna del suo popolo nel maggio e nell'ottobre '15, con animo deciso della stirpe, nel nome della Patria italiana, eretta fatorno ai suo Re Duci, al di là degli ostacoli virilmente superati, con il pensiero rivolgono a tutti i suoi figli che sanno sentirsi portatori, essi raccolgie fermamente la tradizionale arma nuova, saluta ed ai suoi fratelli Torino, come l'altro ieri a Milano, le spalle a Voi, Re della Vittoria di quella giovinezza di principi che, da questo vecchio Piemonte, intinti insegnarono agli italiani come si vuol l'antica ai di là dell'ostacolo per fare la Patria! Nel nome Vostro, Sire, libera e potente questa Patria vive!».

Il Re si congratula vivamente con il generale-Giardino per il suo bellissimo discorso, piene di vibrazioni e di palpiti, accolto da calorosi applausi dei presenti. Poi il Re, i Principi e le autorità si apprestano a firmare le due pergamene, opera di Giuseppe Boero, dell'atto di inaugurazione del monumento, e di consegna di esso alla città. E il sindaco, avv. Cattaneo, prendendo in consegna il monumento, pronunzia questo discorso:

«Maestà! E' per me gioia e singolare onore ricevere in consegna a nome della città di Torino — in presenza della Maestà Vostra, degli augusti Principi del suo sangue, del Governo, del Parlamento, dell'esercito — il monumento equestre che il Comitato nazionale ha fatto erigere in Torino; monumento che è opera insigne di insigne maestro, che nella sua finalità e nella storia del cavaliere che simboleggia vuole bene illustrato con inesperata parola da S. E. il generale Giardino; nel monumento che sorge qui, ai piedi di questo superbo palazzo, frammezzo a monumenti, lapidi, ricordi che sono sacre memorie della vita piemontese ed italiana, politica e militare, a della gloriosa casa di Savoia. E perciò con animo commosso e riconoscente che prendo in consegna la statua equestre.

«Il soldato cavaliere che oggi l'Italia onora ed esalta ci richiama alle virtù di un'Arma che, cresciuta dal principio di Savoia per compiutare l'esercito, che valorosa a difendere e mantenere il balzamato dalle Alpi contro l'ingordigia delle straniere, fu costantemente maestra nella disciplina, nella lealtà e nel valore, divenne oggidì dell'esercito piemontese, e seguì con slancio il Sovrano nell'altre dimensioni e nuova impresa della guerra per l'indipendenza italiana, e della conquista dell'unità della patria; nuovesa che ebbe testè compimento nel memorabile anno di Vittorio Veneto. L'esercito italiano — qui oggi gloriosamente rappresentato dal suo capo Esercito e dal suo duce in guerra acclamato — nel terribile conflitto mondiale, non ancora chiuso in tutte le conseguenze sue, ha superiormente la virtù di tutte le sue Armi. E la cavalleria — quando parve che le mutate condizioni ed i mutati obiettivi della battaglia ne rendessero l'opera meno proficua — combattè animosa anche a piedi, a nella difesa e nello offensivo arrese. Ed in ogni sua azione lasciò traccia del suo valore e dello spirito di sacrificio che è S. M. il Re ha insegnato ed il soldato italiano ha seguito sino alla finale vittoria. Bene sta che qui sorga il monumento al cavaliere d'Italia, in relazione a quello dell'alfiere, il fante piemontese che i minuscoli bassorilievi adornano ai lato di quello equestre, parlano la loro Arma, sorelle gloriose, ricordano che una è la patria, qui vigilano insieme a custodia dell'unica nazionale. Annunziare il fante che i primi slanci di fratellanza fra le regioni d'Italia si sono convertiti nello spirito nazionale, fu stato simboleggiato nel vessillo che custodisce. Altresì, il cavaliere che tutta la nazione plaude con slancio materno la virtù e la gloria dei suoi soldati meravigliosi, ogni soglia colla sguardo scrutatore a difesa da ogni pericolo della patria. Quel raggio di luce che illumina questo bronzo un raggio di gloria che accenda gli animi nostri, che li elevi ad esaltare i sacrifici ed il valore del nostro esercito, che alle generazioni future dica quale è la fede nostra, quale il dovere verso la patria. Un nome della città di Torino io rinnovo il Comitato nazionale ed il suo Esecutivo presidente, rinnovo il principio dell'Arma di cavalleria capo amoroso e venerato, Governo, Parlamento ed esercito. E riconoscente alla insostituibile bontà di Sua Maestà Vostra, facile invito a firmare il verbale di consegna al grido di Viva il Re!».

Segue rapida la cerimonia della firma. Poi salutati da unanimi ovazioni della folla mentre la musica suona l'inno Reale, il Re ed i Principi scendono dal palco. Il Re sale in automobile per fare ritorno a Palazzo Reale: dove trattiene a colazione intima la figlia, Principessa Jolanda, e il di lei consorte. La folla, che gremisce tutta la piazza davanti al Palazzo Reale, acclama lungamente il Sovrano.

Una medaglia d'oro

La cerimonia dello scoprimento ha avuto anche un glorioso momento per la consegna delle medaglie d'argento al valore agli standardi dei reggimento dei lancieri di «Vercelli» e di quello dei lancieri di «Firenze» e della medaglia d'oro al tenente Elia Rossi Passavanti. Dice la mirabile motivazione:

«Rossi Passavanti Elia da Terni (Perugia), dragone Reggimento «Genova» Cavalleria, n. 6355 matricola: — Da soldato, da sergente, da aiutante di battaglia, fulgido esempio costante e esempio trascinatore d'ardimento; cinque volte ferito, tre volte mutilato, mai lo strazio della sua carne lo arrestò, sempre fu deciso a forza allontanare dalla folla, sempre, appena possibile, vi seppe tornare, ed in essa fu sempre primo fra i primi, incurante di sè e delle sofferenze del suo corpo martoriato, in critica situazione, con generoso slancio, fece scudo del suo petto al proprio comandante, e due volte, benchè gravemente ferito, si sottrasse, attaccando, alla stretta nemica. Con slancio ardimentoso, trascinava il suo plotone di arditi all'attacco di forte munitissima posizione nemica; impossibilitato ad avanzare perchè intatti i reticolati, fieramente rispondeva, con bombe a mano, allo intenso fuoco di mitragliatrici. Obbligato a ripiegare, sebbene ferito sostava ripetutamente per impedire eventuali contrattacchi. Avuta notizia di una nuova azione, abbandonava l'Ospedale in cui l'avevano ricoverato e raggiungeva il suo reparto. Trasportato dai suoi, riusciva a prendere parte anche alla gloriosa offensiva finale. Soldato veramente, più che di carne e di nervi, dell'anima e del corpo forgiati d'acciaio e d'ultima tempra —. Hermada, settembre 1916 - Grappa, 24 Ottobre 1918».

Le visite del Re

Il Re — che aveva concluso la giornata di domenica intervenendo al concerto di gala organizzato al «Regio» dall'Associazione musicale — ha compiuto poi ieri mattina tutta una serie di visite per rendersi personalmente conto dell'importanza delle manifestazioni che in questo eccezionale periodo furono organizzate con bella iniziativa nella nostra città ed ha chiuso la mattinata col ricevimento in Municipio.

Dalla Quadriennale alla Mostra fotografica

Alle 9.30 il Re ha iniziato la sua seconda giornata torinese visitando la Quadriennale al Valentino. Gli mezz'ora prima dell'arrivo di S. M. il palazzo della Promotrice di Belle Arti era vivamente animato. Nelle ampie sale s'erano dato convegno tutti i membri del consiglio direttivo e gli artisti espositori che vennero della Visita resa si trovarono riuniti presso le proprie opere.

Alle 9.30 il magnifico Parco Venne disposto un servizio d'ordine: carabinieri in alta uniforme e guardie municipali in alta tenuta, ai quali si unirono i corpo Mussino d'Azeglio, ai quali ed in numero numero presso gli ufficiali delle due esposizioni: la Quadriennale e la Mostra fotografica».

I viali i colori delle semplicità indicavano il percorso stabilito per la vettura del Re. Data l'ora mattutina il parco era frequentato da poche persone: ma basta la diramazione delle comitive a richiamare la curiosità e l'attenzione dei passanti. Le voce del passaggio del Sovrano si propagò in breve tempo e tutte le persone, confondendosi con armieri carabinieri e dagli agenti milanesi pubblico, assistere alla polizia comun. Grazi ha il viale non rocce a regolare l'animo festivo. L'opera di sorveglianza disposto nella vasta zona del parco.

Le prime palmenti giunte alla esposizione hanno portato la Autorità cittadine che si sono raccolte per accompagnare poi il Sovrano nella sua visita. Il Sindaco grand'uff. avv. Cattaneo era con gli assessori Zanzi, Bono, De Alberti e Olivero. I rappresentanti del governo hanno atteso insieme col presidente della Deputazione provinciale grand'uff. Anselmi ed il presidente della Provincia Re, Sclavi, il quale fece gli onori di casa ed in assenza anche un po' da... cicerone al Re.

Subito dopo giungeva il ministro dell'industria e commercio on. Teofilo Rossi ed il duca della Vittoria gen. Diaz, ministro della guerra. I due ministri si intrattennero a conversare cordialmente con le Autorità, col sen. Bistolfi, col sen. Biscaretti ed un gruppo di artisti.

Alle otto e mezzo precise, i ciclisti staffetta annunciano prossima l'automobile del Re. Anche i altre persone che si trovano sparse sui viali si raccolgono presso l'esposizione. Quando spunta sulla svolta del magnifico viale la macchina che porta il Sovrano si leva dalla folla un calorosissimo applauso, che si prolunga fino a che il Re non è sceso all'ingresso del palazzo, dove è ossequiato dai ministri e dalle autorità.

Il Re è accompagnato dal primo aiutante di campo generale Cittadini e dal ministro della Real Casa sen. Mattioli-Pasqualini. In altre automobili che scortano la vettura reale giungono il duca d'Aosta, le rappresentanze militari dell'esercito e della marina e le Autorità di P. S. Sono fra gli altri il generale Petitti di Roreto comandante il Corpo di armata, il prefetto comm. Palmieri, il vicequestore cav. Lo Polla.

Il Re viene salutato da un nuovo applauso generale mentre sale la breve gradinata del padiglione. Lo precede l'ing. Scleri e gli stanno a lato lo scultore sen. Bistolfi e l'assessore alle Belle Arti comm. Zanzi. S'inizia subito la visita alle sale, visita che appare visibilmente gradita al Sovrano. In ogni sala dinanzi alle opere di maggior pregio. Sua Maestà ama trattenersi ad ammirare: e vivamente interessandosi chiede notizia degli artisti piemontesi. Molti di essi vengono anzi presentati ed elogiati dal Re. Fra questi sono Binelli, Falchetti, Bozzalla, Zolio, Grandi; Rava, Follini, la signora Fernstini, lo scultore Alloatti, Fiorentino, Bezzi, Villar, Guerretti, Onetti, Rosin, Piano, Gochet, Merello, Torello, Reviglione. Con particolare compiacimento il Re si ferma nella sala di Grosso e Tavernier e con curiosità nella sala moderna di Casorati. Al sen. Bistolfi, del quale sono vivamente ammirate alcune sculture, ed agli altri che lo accompagnano il Re esprime la sua eccellente impressione per questa esposizione piemontese. Altri artisti espositori sono presentiali a S. M. o complimentati per le opere esposte.

Quando il Re si affaccia nuovamente all'uscita dalla Promotrice, per passare all'altra vicina esposizione di tecnica ottica e fotografica, la folla che intanto s'è accresciuta ed addensata per vederlo una seconda volta applaude a lungo e calorosamente.

Il Re sale in automobile insieme col gen. Diaz e pochi minuti dopo entra nel parco cinto del Palazzo del giornale. Anche all'ingresso di questa mostra si sono raccolte molte persone che acclamano ripetutamente e sventolano cappelli e fazzoletti. Ora che è entrato il Sovrano tutti vorrebbero irrompere nella Esposizione: ma l'ufficio dei biglietti è inutilmente preso d'assalto. L'ordine dell'Autorità superiore vieta l'ingresso al pubblico ed i guardiani delle porte debbono fare veramente i cerberi per conservare il proprio potere proibitivo. La gente si accalca allora contro la rete di cinta.

Il piazzale del parco che si stende attorno al palazzo è ingombro di automobili. La banda musicale della R. Marina che è venuta, come è noto, appositamente nella nostra città per i festeggiamenti, suona l'ingresso del Sovrano con la Marcia Reale. Il sereno dalla giornata accresce la festosità che si è diffusa sulla bella mattinata primaverile per tutta la parte centrale del nostro magnifico parco.

Al suo ingresso alla Mostra il Re è stato ossequiato dal presidente e dal commissario generale della Commissione esecutiva: ing. comm. Marchesi e cav. uff. Rati. Sono presenti anche altri membri della Commissione esecutiva: il comm. Gorella, il comm. Scoffone, il prof. Cerraglioli, il conte Tosca di Castellazzo, l'avv. Vercellone, l'avv. Bogliotti e numerose personalità dell'industria e del commercio.

Una caratteristica che non può sfuggire alla visita a questa esposizione. Da tutte le parti, da ogni angolo scoperto o nascosto, dal parco, dalle gradinate, dagli stands, sono puntati verso la persona del Re gli obbiettivi fotografici. Alcuni cuercatori «giranno», altri fanno scattare le minuscole macchine senza... un istante di posa. Qui veramente sarebbe difficile schermirsi: perchè lo sguardo che volesse evitare l'occhio meccanico da una parte ne incontrerebbe subito nessuno dieci dalla parte opposta. L'azione solita dei fotografi in tutte le cerimonie è qui più che decuplicata. Ma è esplicata con del garbo, da esperti professionisti. Non c'è che dire: siamo nella casa della fotografia! E Re sorride benevolmente mentre procede alla visita degli stands. Per un profano tutti questi apparecchi bellissimi, modernissimi e certamente pericolosi parteciperebbero un impegno complicato; ma il Re è un esperto dell'arte fotografica e vivamente si interessa quindi si chiariscono che gli fornisce gli espositori sulle ultime invenzioni. Dopo una visita particolareggiata a tutti gli stands meccanici, il Sovrano è accompagnato a visitare le fotografie al piano superiore del palazzo. Gli artisti fotografici, dilettanti e professionisti, sono vicini alla propria mostra individuale: e non pochi di essi, autori di bellissime fotografie in nero ed a colori, ricevono complimenti ed elogi.

Dopo la visita all'esposizione fotografica, un'altra preziosa caratteristica della nostra vita industriosa è quindi fatta ammirare a Sua Maestà: le automobili, le più eleganti automobili di Torino. La società «Pro Torino», con geniale iniziativa ha organizzato un concorso di eleganza delle automobili. Il concorso si è svolto nella stessa zona di parco sotto la direzione dell'ing. Lingua. Una esposizione di macchine di lusso dei più celebri quidatori. I concorrenti sono stati numerosissimi ed hanno dato un serio lavoro alla giuria per la bellezza di tutte le macchine presentate. Sono state fatte le eliminazioni ed ora sfilano dinanzi al Re le vetture rimaste in gara e che saranno ulteriormente giudicate per l'assegnazione dei premi. Fra le vetture che passano dinanzi alla piccola tribuna reale costruita con una velocità veramente... automobilistica, ci sono le piccole macchine rosse che nei circuiti internazionali si sono acquistate la fama di superiorità, le torpedo dalla linea elegantissima, i «landaulets» signorili ed aristocratici ed anche modelli di acutissima costruzione innovatrice: di tutte le forme, di tutte le marche.

Gli operatori fotografici non si sono stancati ancora di ritrarre il Re, i ministri e le autorità nelle più diverse pose: ed approfittano della salita di oltre sessanta macchine per impressionare con un bel quadro all'aperto le ultime negative.

Nelle visite alle due esposizioni è trascorsa un'ora e mezzo. Altre visite ed altre cerimonie attendono il Sovrano che deve quindi allontanarsi senza indugio, dopo aver vivamente complimentato gli organizzatori dell'esposizione.

La Marcia Reale saluta Sua Maestà mentre esce dal palazzo: un lungo applauso della folla accoglie il passaggio della sua vettura che si dirige alla Mole Antonelliana. Lo seguono da vicino le automobili dei ministri e delle autorità. Attraversando il Valentino ed il corso Massimo d'Azeglio il Re è fatto segno ancora alle acclamazioni.

Dalla Mole Antonelliana al Municipio

Alla Mole Antonelliana, nel vastissimo salone, sono raccolti sulle ampie gradinate ad attendere il Sovrano i mutilati ed i combattenti in attesa del Re. La massa dei mutilati e dei combattenti è incorniciata dalle numerosissime bandiere intervenute da tutte le Sezioni della provincia. Fra i mutilati sono anche presenti gli inscritti alla Sezione del nuovo bercolotici di guerra colla loro bandiera. Notiamo le bandiere delle Sezioni di Avigliano, Susa, Carmagnola, Carignano, Pinerolo, Aosta, Chatillon, Verrès, Ivrea, Rondissa, Cavaglià, Rivarolo, Cuorgnè, Moncalieri, Cirié, ecc. Sulla gradinata opposta a quella che occupano i mutilati sono raccolte le Madri e le Vedove dei caduti in prima fila quelle che portano medaglie d'oro: la madre dell'aviatore Gino Lisa, la signora Biamino, contessa Marcucci-Politti, contessa Rutta di Perrero, signore Racagni, Calligaschino, Boselli, Amelotti, Rouiet, e la signora Olivari che ha sul petto ben quattro medaglie d'argento e tre di bronzo, tutte al valore militare. Anche fra i mutilati vi sono medaglie d'oro: caporale Rouiet, tenente Rue-Passavanti, il padre del soldato Balnero di Govone d'Alba che ha medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, tutte conquistate sul Monte Sei Busi; il signor Cattaneo decorato di medaglia d'oro al valore in occasione dello scoppio della polveriera di Virgilio Pio, a Roma nel 1891, il colonnello Bertolio, capitano Gemelli.

Questo pubblico d'eccezione insignito dei segni di riconoscenza della patria applaude a lungo allorchè entra nel salone qualche grande mutilato. E ve ne sono parecchi! Il conte di guerra Pugliano di Sole, il tenente medico Linaro mutilato delle gambe. Apre cieco di guerra, capitano Cotta offeso alla spina dorsale, ed altri molti. Le signore donano fiori ai mutilati che giungono in carrozzella e sorretti da compagni.

Poco dopo le 10 giunge Sua Maestà, accompagnato dal Sindaco Cattaneo, dal generale Giardino, dal ministro Diaz, dal ministro Rossi Teofilo, dal generale Cittadini e dal cerimoniere di Corte Duca di Pragmito. All'apparire del Sovrano il pubblico scatta in piedi e prorompe in una grandiosa ovazione accompagnata dalle grida di «Vi

Il magnifico spettacolo del Carosello ad esaltazione del soldato italiano

La cronaca del Carosello storico-militare in piazza Vittorio Veneto merita una pagina a parte. Nello spettacoloso avvenimento, del quale il Re ed i Principi si sono vivamente compiaciuti, ha culminato l'entusiasmo della festosa giornata: e la verità questo Carosello — che domenica prossima si ripeterà — è riuscito degno della tradizione veterana, nel singolare in tale genere di marziali e cavalleresche rappresentazioni.

Un'occhiata... dietro le quinte

La curiosità del pubblico s'era intensamente accesa attorno al «Carosello» che non c'è da meravigliarsi se una folla enorme si fosse nelle prime ore del pomeriggio assiepata in piazza Vittorio Veneto, ma in piazza Castello ed in via Po per assistere alla sfilata del cavalleresco e pittoresco corteo.

Tanto per non perdere tempo entriamo alle 13 nei cortili annessi all'Accademia Militare, e di qui nel giardino reale dove si fanno gli ultimi preparativi. Siamo, per così dire, dietro le quinte prima che si levi... il sipario. Che meravviglia e... ordinata confusione nel! C'è una folla di armati d'altri tempi e di borghesi (questi dell'epoca neutra) affaccendati a preparare dettagli di abbigliamento ed un'infinità di altre piccole cose. Nel primo cortile, ecco gli arcieri dell'epoca di Pietro Micca con giubboni verdi e le faretre a riposo al muro; più in là, un gruppo di guerrieri longobardi, dalle divise rosse e blu, i cavalleggeri appiedati azzurri e bianchi ed i soldati del genio (quello del 700) vestiti di nero con risvolti e pantaloni rossi, tutti col cappello a tricorno, sfilato del colore che guarnisce l'abito alla moda del quale stanno le parrucche terminanti in un codino ritto come quello di Giandujia. Presso ai cancelli che conducono al giardino reale due uomini si affannano a verniciare dello grezzo verde due sotto le loro mani diventeranno d'oro soprattutto almeno per la durata del corteo. Debbono essere attaccate ai bianchi del quattro cocchi che getteranno quattro macchie di colore smagliante sul grigio lastricato del cortile. In un angolo due soldati trattengono solidamente per la cavezza magnifici cavalli che scalpitano d'impazienza.

Passiamo la soglia del cancello e ci troviamo nel giardino. Sotto la luce uguale, diffusa, che scende dal cielo completamente velato di grigio, come da un immenso paralume, il grandioso parco coi suoi viali che si perdono a vista d'occhio; le macchie di verde boscaglia, le fontane che si intravvedono fra il fitto degli alberi, ci appare come uno splendido scenario dalle linee deliziosamente armoniche, sul quale spiccano strani gruppi di uomini in costume. Ciascun gruppo a sè può formare il soggetto di un quadro ed il pittoresco sfondo si armonizza mirabilmente con ognuno di essi.

Qui seduti a bivacco sulla ghiaia o sulle panche del viale stanno a diecine i crociati colle cappe di un bianco che s'è sbiadito nella lunga... campagna per la liberazione del S. Sepolcro e sulle quali in rosso croce si disegna virilissima. Altri invece della crove portano un teschio con due tibie incrociate. Di cappe ve ne sono a righe bianche e rosse, bianche e azzurre ecc.; di elmi pure c'è un'assortimento completo: lucidi, brunitì, di ottone, alcuni con quella caratteristica aticella di acciaio che serviva a riparare il naso del guerriero dalle scimitarre dei turchi, ed altri ancora con un pennacchietto volto a qualche cimiero da... signora. Di sotto le cappe le braccia e le gambe sono modellate in una maglia a *jais* simulante abbastanza bene la maglia d'acciaio dei crociati. Appoggiati al muro alla rinfusa mucchi di scudi istoriati da draghi, chimere, impegni ed altri animali del genere. Vicino ad essi lance imbandierate, picche, sfabarde, asce: tutte le armi di quell'armata che bivacca in attesa di essere completata per entrare in... azione in piazza Vittorio.

Il portiere vestito di un'immancabile abito nero a bottoni d'acciaio e col capo ricoperto da una meravigliosa tuba parla cordialmente con un romano antico dal manto di un rosso porpora, orlato di una «greca» bianca, di sotto al quale spuntano due tre questi sono autentici) muscolosi polpacci, il romano domanda al portinaio dove si radunino i suoi compagni, ma d'un tratto scorge in fondo ad un viale l'alta figura del colonnello Ghersi e si dirige a corsa verso di lui facendo svolazzare senza cerimonia la sua austera porpora.

Il colonnello Ghersi ha curato la formazione di questa parte del corteo storico. Egli, vigile e attento, è sempre da per tutto, preso nel febbrile lavoro dell'ultima ora. Un'ordine a destra, un'altro a sinistra, un consiglio, un comando. Per un largo raggio la sua voce domina il tumulto. Manca sempre qualche cosa e bisogna rimediare subito, subito; ma egli pensa a tutto. Adesso sta disponendo l'attacco di due mule al carro dei bottini di guerra che dovrà seguire quello del trionfatore. Su quel carro si trova di tutto: pelli di leopardo, d'orso, di tigre, corazzine cornute, vasi... d'oro e scrigni contenenti... tesori, trofei, armi, gioielli, collari, bandiere tutte le spoglie tolte al nemico; quelle che rappresentano la grandiosità della vittoria riportata. Solo quei pesanti trofei di... cartone (ma non lo dite!) le ruote del carro cigolano.

"Nun saccio„

Ma ecco strano gruppo di barbari dalle barbe prolisse e dai capelli spioventi attira la nostra attenzione: sono i principi prigionieri che dovranno seguire il corteo di trionfo e che nell'attesa stanno mestamente l'un l'altro con la migliore buona volontà di questo mondo.

— Vi è fra voi qualche re o qualche principe? — domandiamo ad un tale. Ma sembra una brutta copia di Sansone.

— «Nun saccio» — ci risponde il prigioniero. — Songo soldato del 92.o fanteria!».

Non abbiamo tempo di continuare l'interessante conversazione, perchè in quel mentre arriva «Cesare»... (il capitano Briganti). Vestito di un manto di porpora sulla corazza d'oro, con braccioli e gambali pure d'oro, egli sta tranquillamente provandosi la corona d'alloro e parla, da vero Cesare, nel più stretto dialetto siciliano o pugliese che sia, con un proconsole che gli sta vicino.

Arrivano frattanto le quadrighe: quella bianca ed oro per Cesare è tirata da quattro cavalli bianchi bordati d'oro, la seconda è verde, l'altra è rossa, e l'ultima è azzurra. I cavalli sono stanchi dell'attesa: uno della quadriga verde comincia a sgranchirsi con una serie di salti, che suscita non poco panico fra le cuoche, finisce per rompere le tirelle, e si libera delle bardature. Quel quadrupede non vuol saperne di trionfi!

A poco per volta l'esercito romano si compieta, ma il colonnello Ghersi è sempre più affaccendato che mai. Un gruppo di romani, armati di lunghe tube di rame, tenta qualche accordo in sordina. E' la musica del passato. Giungono da un viale laterale gli astati, i triari, ed i littori. Non vi è più un posto vuoto. Ci allontaniamo per lasciare libero l'ordinamento del corteo, mentre giungono le vittoriose aquile romane splendenti d'oro sulle alte aste coronate, dove spicca in un superbo medaglione il profilo del grande imperatore. Intorno al medaglione leggiamo con non poca sorpresa: «Giulio Cesare». Deve si vede che gli antichi romani conoscevano già... l'italiano.

Capitiamo proprio in questo momento tra i piedi di due ardimentosi Crociati, che stanno apprendo con non poca fatica e non poco... timore un gesto, contenente tre schiamiti che secondo di essere state rinchiuse in quella insalubre prigione, tentano di gratiare i loro liberatori. Ingratitudine delle bestie! Finalmente, i quadrumani liberati stanno quieti in braccio ai valletti travestiti in... balie.

Un gruppo di veltri, tenuti a guinzaglio, si avvicina. Poi cavalli, tenuti a mano, cavallari, crociati dai lunghi spadoni, dall'elmo lucente. Dal fondo di un viale spuntano i vecchi bersaglieri. Quelli di La Marmora; poi i carabinieri: i primi col loro pennecchio blu. Un garibaldino, in camicia rossa, armato di un fucile lungo come la clemenza divina, va da un gruppo all'altro, domandando dove deve... andare a finire i suoi compagni si trovano fuori della visuale, dietro un folto gruppo di alberi. Intanto i... commilitoni di Pietro Micca arrivano a scaglioni. Sembra di assistere in quel caos alla preparazione di una grandiosa film cinematografica. Noi, dietro le quinte, osserviamo tutto quello che nessuno vedrà quando il corteo nella sua imponenza sfilerà per le vie acclamanti.

Incontriamo il prof. Gaido, il massimo artefice, che ha curato tutta la parte artistica, il creatore di tutti i costumi così ben riusciti, a che non avevamo ancora veduto fino a quel momento. Egli, condiviso nelle necessità dell'ultima ora dal suo capo-attrazzista, Giovanni Arduino, sta dando gli ultimi tocchi a certi dettagli della pittoresca messa in scena.

L'immensa folla

Usciamo all'aperto, poichè l'inizio del corteo è imminente. La piazza Castello, dal lato della Prefettura, è tenuta sgombra da fitti cordoni di truppa e militi della milizia nazionale. La testa del corteo si formerà in questo largo spiazzo. Dietro i cordoni è un pressare di folla che sfiora a vista d'occhio. I balconi della Prefettura e del teatro Regio, addobbati di tricolori, sono gremiti di spettatori. Fino sugli intercalari delle colonne sono saliti alcuni ardimentosi... acrobati. Quando il corteo si allontanerà ed il primo carro, quello del bottino di guerra, uscirà per lasciar libero il passaggio alle quadrighe, un lungo marmoreo riempirà la piazza. La folla ammira, ma ancor bene non comprende. Le quadrighe, che vengono ad allinearsi sulla piazza, di fianco ai reparti della milizia nazionale, riscuotono i primi applausi. Si attende con impazienza e tutti gli sguardi sono rivolti a quel portone, che sembra sbarrato da un tutto cancello. Invece sono le finestre degli istanti che si rallumano. «Cesare» trattenuto a stento sulla quadriga. Avvolto nel manto purpureo, in una mano tiene le redini e nell'altra l'aquila dorata e nell'altra le briglie dei focosi destrieri. Viene osservato con molta curiosità, ma pochi riescono a capire che egli è il trionfatore. Al l'inizio il suo trionfo è un po' riflesso, ma se ne rifarà in seguito. Mentre la testa del corteo si viene lentamente formando, la banda dei carabinieri della Legione allievi Roma, diretta dal maestro Vessella, giustamente va a prender posto all'imbocco di piazza Castello con via Po. Si attende il passaggio del Re e delle Autorità, che debbono venire dal Palazzo Reale, perchè sfili dietro di essa il corteo storico abbia a muoversi.

Intanto via Po è un vibrante crogiolo di attesa. Ma l'attesa non ha nulla di penoso, di esasperante. E' festosa, come è festoso l'ambiente. Chi infatti entra in via Po non può a meno di sentirsi rallegrato, di sentirsi come colorire lo spirito. E' una specie di riverbero che si riflette nell'assieme da tutti quei tricolore diffuso a piene mani, sventolante, palpitante. Senza dubbio via Po non ha mai ostentato tante bandiere, tanti festoni. Basterebbero gli enormi orifiammi collocati a intervalli regolari sulle facciate dei palazzi perchè la via sembri come tappezzata tutta quanta dei colori nazionali. Ma gli orifiammi sono una minima parte. Non v'è finestra che non abbia una coppia di bandiere, non v'è balcone che non rechi una ornamentazione a base dei colori nazionali. Qua sono ricchissimi drappi di velluto, che si stendono da un capo all'altro dei lunghi balconi al primo piano. In sono stemmi e trofei di la Croce sabauda. Il concorso per il miglior addobbo a balconi e finestre ha ridestato le fantasie e le velleità. Le bandiere non sono più bastate; ed ecco comparire stoffe artistiche e preziose di vario colore, ecco i fiori e i sempreverdi. Sopra il terrazzo sovrastante al l'imbocco di una via trasversale, con via Po, dal lato sinistro, è stata eretta una muraglia di verde, costellata di bandierine. Festoni di verde s'incurvano in semplice linea sotto le finestre o si intrecciano in più complessi ricami alle balconate. Foglie e fiori si mescolano in vivaci fantasie. Più d'una le stelle a cinque punte ottenute con fiori di vario colore e le bianche croci sabaude in campo rosso. Severo ma indovinato l'addobbo del Palazzo dell'Università, per tutto un massiccio isolato è stato adottato un unico pavesamento, con drappi uniformi pendenti da finestre e balconi, e ornamentazione di fiori. Se ai piani nobili si fanno sfoggi lussuosi, le finestre degli ultimi piani non si danno per vinte, e sciorinano il meglio che possono. Si ricorre magari ai ripieghi. Un lenzuolo, una coperta a un tappeto possono ben formare un magnifico tricolore. E così dal basso all'alto, via Po non sembra più delimitata dai suoi muri grigi e uniformi, ma da una favolosa vegetazione di bianco-rosso-verde, che la ringiovanisce, la fa persin civettuola. La primavera si affaccia a tutti i suoi balconi, a tutte le sue finestre, e s'agita e freme, e canta un suo inno che prende e rapisce: l'inno della patria.

Ma questo quadro fantastico di finestre e di veroni ridenti e multicolori non può essere compiuto se non si ricorda la popolazione che vi affolla. I veroni appaiono come «corbeilles», le finestre sembrano nidiate per la freschezza delle toilettes: altri tocchi nella sinfonia dei colori. E' un movimento continuo di piccole folle a piccine unite quei quadri. Ringhiere e davanzali si dilatano per ricevere il carico. In alcuni luoghi una persona di più non ci starebbe. Gli è che tutti i vani che guardano su via Po sono stati considerati come magnifici punti d'osservazione, e la loro richiesta da parte di amici e conoscenti non poteva non essere intensa come la richiesta per i posti al carosello in piazza Vittorio Veneto.

Ma che dire poi della folla che si stipa lungo tutta la strada? Fu un'iniziativa davvero provvidenziale quella di elevare le due staccionate ai lati, in modo da delimitare nettamente, e senza pericolo di... straripamenti l'ammasso dei curiosi. Con quelle due palizzate ora la via Po sembra divisa in cinque vie: al centro un grande spazio libero, tutto cosparso da fine sabbia per un più comodo passaggio di pedoni, vetture e cavalli; ai lati, in corrispondenza dei marciapiedi, due altre vie non meno spaziose ma in compenso affollate fino all'inverosimile; esternamente ancora, i portici, dove a malapena si può passare, perchè si rifugiano quivi coloro che non sono riusciti ad accaparrarsi un posto più comodo vicino alle palizzate, e che intuiva non vogliono rinunciare allo spettacolo, e cercano di goderlo ugualmente il passaggio del corteo sfilungando il collo e facendo esercizi di ginnastica svedese sulla punta dei piedi.

E più interessanti sono senza dubbio i due corridoi compresi fra portici e staccionate. La ressa qui è grande... E' incredibile a venir gente subito dopo pranzo; ma il pranzo era stato certamente anticipato. I buoni posti di primo filo sono stati subito occupati dai più previdenti o più fortunati. Fortunati davvero. La palizzata è stata fatta in modo encomiabile. Arriva all'altezza del petto, ed è sormontata da una tavola posta in piano, che serve magnificamente di appoggio alle braccia. I bambini vi possono anche sedere sopra comodamente. Ma per i piccini c'è un'altra cucagna: quella di rannicchiarsi e di guardare in istrada al disotto, fra le due tavole che corrono al basso ed al sommo dell'improvvisato parapetto. Chi è davanti, dunque, è a posto; chi è indietro... s'arrangia alla meglio, a furia di puntelli, per guardare al di sopra delle teste o fra testa e testa. Ma a nessuno viene in mente di spingere, perchè so che davanti c'è una barriera insormontabile. Ciò non toglie che il peso per così dire d'inerzia della massa retrostante sia tale, che in alcuni punti i paletti conficcati nel terreno sembrano inclinarsi o cedere. Allora subentra un po' di prudenza, o inconvenienti, non se ne verificano. Per avere un'idea di ciò che sarebbe stato senza le palizzate, basta guardare al crocevia, dove la palizzata non c'è. Quivi, nonostante l'attiva ed energica sorveglianza di agenti municipali e di carabinieri incaricati di trattenere la folla, si producono tuttavia dei ripiegamenti umani, che a fatica non sono isolati storbitare.

Questa immensa folla di via Po, abbiamo detto, è in febbrile attesa man mano si avvicina l'ora della sfilata che dal giardino reale raggiungerà piazza Vittorio Veneto. Il cielo, finalmente Dalle che si alza da essa sembra una voce di quella legittima impazienza che è in tutti, dato che è in tutti la certezza di uno spettacolo veramente degno, nuovo e originale. Tutto serve ad ingannare l'attesa: il passaggio di pionieri di carabinieri e di numerosissimi premilitari dalla camicia rossa, che si recano in piazza Vittorio Veneto per servizio, il correre in mezzo alla via di un povero cane sperduto. Poi il passaggio dell'automobile che reca al carosello la Principessa Laetitia e come l'annuncio che l'evento è imminente.

Passa il corteo

Difatti, pochi minuti dopo le finte a via Po, presso piazza Castello, si nota del movimento. Truppa, carabinieri ed agenti frenano un istintivo moto della folla. La voce corre, il brusio cresce di tono. Ed ecco comparire in capo alla via alcuni cavalieri splendidamente vestiti, con ampi stendardi. Fra di essi è un biondo, gentile signorina. Ecco poi i bersaglieri che tengono il guinzaglio dei cani per la caccia, i falconieri, il servo che porta due sparviere. E' tutta una famiglia di cavalieri che si reca alla caccia, perchè altre dame e altri cavalieri, e due principini non sfuggono nel gruppo come cavalcatori. Poi vengono le vere formazioni militari. Prima la cavalleria coi suoi monumentali gonfaloni, con le lunghe ampie, lunghe a chiusa sulla persona, coi crociati che recano sul petto e sulle armi il segno della auspicata liberazione del Tempio. Altri cavalieri hanno disegnato sul petto un fittissimo giuoco di ufficiali a piedi, che seguono la sfilata delle vetture, seguiti a loro volta dalla magnifica banda dei carabinieri.

Una breve pausa, ed inizia lo sfilata il corteo storico-militare. Lo annuncia una macchia di vivacissimi colori che appare in fondo a via Po, dove sono raccolti gli occhi di tutti. La macchia si avvicina, e con esso un suono di ottoni limpido e potente. Sono i primi militi del trionfo romano, con coi si apre il corteo storico, i suonatori di tuba. Precedono il carro che trasporta il bottino ed i trofei di guerra, carro al quale sono accodati, in pesanti catene, i principi barbari vinti. Il barbaro lo si indovina a volo dalla grande barba e dalle zingaresche capigliature. Ecco poi la biga bianca, tirata da quattro cavalli, sulla quale sta il Cesare vincitore, col suo dietro il gruppo esercito, cioè manipoli di astati, di veliti, di triari, con le insegne e le aquile romane, con le aste, i fasci, gli scudi, le frecce, le asce, ecc. cioè tutto l'armamentario dell'epoca, che, come i costumi, è fedelmente riprodotto, e dà una così viva e immediata sensazione di realtà, che il pubblico ne rimane prima sorpreso e poi entusiasta. Passano ancora centurie romane in scintillanti corazze, in caratteristici elmi con pinnacchi rossi e... spazzolone, ed insieme di pseudo-feroci ma che del ferro hanno in le ultime apparenze, sfilano i cavalieri dalle succinte vesti, robustamente corazzati anch'essi, e quindi, a chiusura di questo imponente e caratteristico «gruppo romano» vengono altre tre biche, ornate di sontuoso cuoio, recanti ognuna da un tiro a quattro che gli auriga in perfetta tenuta, dai colori alla russa, guidano con maestosità tutta romana.

Passano ora i rappresentanti dell'epoca medioevale. Procedono alcuni cavalieri riccamente vestiti, con ampi stendardi. Fra di essi è un biondo, gentile signorina. Ecco poi i bersaglieri che tengono il guinzaglio dei cani per la caccia, i falconieri, il servo che porta due sparviere. E' tutta una famiglia di cavalieri che si reca alla caccia, perchè altre dame e altri cavalieri, e due principini non sfuggono nel gruppo come cavalcatori. Poi vengono le vere formazioni militari. Prima la cavalleria coi suoi monumentali gonfaloni, con le lunghe ampie, lunghe a chiusa sulla persona, coi crociati che recano sul petto e sulle armi il segno della auspicata liberazione del Tempio. Altri cavalieri hanno disegnato sul petto un fittissimo giuoco di ufficiali a piedi, che seguono la sfilata delle vetture, seguiti a loro volta dalla magnifica banda dei carabinieri.

Una breve pausa, ed inizia lo sfilata il corteo storico-militare. Lo annuncia una macchia di vivacissimi colori che appare in fondo a via Po, dove sono raccolti gli occhi di tutti. La macchia si avvicina, e con esso un suono di ottoni limpido e potente. Sono i primi militi del trionfo romano, con coi si apre il corteo storico, i suonatori di tuba. Precedono il carro che trasporta il bottino ed i trofei di guerra, carro al quale sono accodati, in pesanti catene, i principi barbari vinti. Il barbaro lo si indovina a volo dalla grande barba e dalle zingaresche capigliature. Ecco poi la biga bianca, tirata da quattro cavalli, sulla quale sta il Cesare vincitore, col suo dietro il grosso

Il pomeriggio del Re

A Palazzo Reale

Dalle 14.15 alle 15 il Re ha ricevuto a Palazzo Reale le autorità cittadine. In automobile, in vettura od anche a piedi le autorità hanno incominciato a presentarsi a Palazzo alle 13.45. Primo è stato il conte Thaon di Revel.

Il movimento delle vetture ha mantenuto richiamata l'attenzione del pubblico che è andato ingrossandosi davanti all'ingresso della piazzetta Reale. La considerevole folla è poi stata disciplinata da Milizia nazionale e carabinieri che hanno steso i cordoni.

L'arrivo delle autorità va infittendo. Notasi perchè giungono a piedi, alcuni gruppi di signori in tuba e redingote e sono rappresentanti di enti. E i primi ad arrivare notiamo il Sindaco gr. uff. Cattaneo, S. E. il sen. Frassati, l'on. Boselli, il comm. Anselmi della Deputazione provinciale, il Procuratore del Re comm. Muggia, il sen. Ruffini, il sen. Bouvier, il sen. Loria, il sen. Di Saluzzo, il comm. Bozzalla della Camera di Commercio, il sen. Brondi, Giuseppe pel Tap. Olivetti, l'on. Cesare Rossi, l'on. Devecchi, il sen. Foà, il grand'uff. Cornaglia, l'on. Vinci, l'on. Marconcini, l'on. Facta, il Prefetto grand'uff. Palmieri. Arrivano i consiglieri di Prefettura, parecchi alti funzionari rivestiti cariche diverse, come il medico provinciale comm. Sacco, la rappresentanza dell'Accademia delle Scienze con a capo il prof. sen. Pagliani, e parecchi generali ed ufficiali superiori. Arriva poi in automobile il cardinale Richelmy accompagnato dal vescovo di Susa mons. Rossi, dal rev. Pons e dal cav. Cavallotti. Il picchetto di camicie nere che presta servizio a Palazzo, si schiera e gli rende l'onore delle armi. Vediamo ancora l'Ordine degli avvocati, il ministro sen. Teofilo Rossi, il gen. Lizzi, il gen. Diaz, il sen. Tittoni, il sen. Biscaretti, il marchese Chiavarri, l'on. Pietravalle vice-presidente della Camera, l'on. Padulli, il barone Giovanni Rossi questore del Senato, il sen. prof. D'Ovidio, il sen. Di Rovasenda, il marchese Orsi, il gen. Pelliti di Rorà, l'assessore comm. Grassi, ecc. ecc.

Il Re ha ricevuto i convenuti nella sala della Coppa, dove fu Carlo Alberto teneva le sue udienze private. Primo a presentarsi al Sovrano è stato il Cardinale Richelmy, che fu anche il primo a lasciare il Palazzo Reale, di nuovo salutato col «presentat'arm» della Milizia Nazionale. Poi vennero ricevute nell'ordine le rappresentanze del Senato, della Camera, del Municipio di Torino, del Corpo consolare, ecc. Il Re fu come al solito affabile e gentile. Apparve di buon umore. Toccò vari argomenti, ma in special modo insistette sul proprio vivo compiacimento per le calorose, spontanee dimostrazioni ufficiali e popolari avute nella sua visita a Torino. Tale soddisfazione egli espresse specialmente al Sindaco gran'uff. Cattaneo.

Il prefetto Palmieri ha presentato al Re gli impiegati governativi. Il Sovrano ebbe un cordiale colloquio col comm. Alessandro Lucio, sovrintendente degli Archivi di Stato. Mostrandosi pienamente a giorno dei tesori racchiusi in questo grande deposito storico di documenti di Casa Savoia, Sua Maestà chiese a noi con interesse, particolari informazioni dal comm. Lucio circa le corrispondenze estere che ne costituiscono il massimo pregio, dato il grande valore del personale diplomatico d'allora. Disse d'aver seguito attentamente le recenti importanti pubblicazioni del comm. Lucio su Carlo Alberto, e si compiacque di apprendere che un'altra serie cospicua di documenti sul Re magnanimo, comparirà presto tra le memorie dell'Accademia delle scienze.

Col Sindaco, il Sovrano, parlando delle riuscite manifestazioni di questa primavera, si intrattenne sull'esposizione fotografica, da lui visitata nel mattino, e parlò con vera competenza dei migliori lavori esposti, delle fotografie colorite, ecc. manifestando il rincrescimento di non potere visitare più minutamente la Mostra.

Alle 15 circa l'udienza era terminata, e le autorità lasciavano il Palazzo Reale. Alle 15.45 il Re lasciava il palazzo e si recava in automobile all'ospedale di San Vito festosamente salutato dalla folla in piazza Castello e lungo via Po.

All'Ospedale di San Vito

Sulla collina in fiore i pennacchi rossi dei carabinieri e una lunga schiera di bimbi festosi cominciano ad indicare che l'Ospedale di San Vito è vicino. Già da parecchio tempo prima delle 16 una folla di inviati (« reporters » severe e graziose « toilettes ») e di personalità ha invaso l'ospedale ed i giardini adiacenti. Notiamo, tra il personale dell'Ospedale, il prof. gr. uff. Quarelli, capo della sezione medica con i suoi assistenti dott. Canterno, Ando Gianotti, Peregallone, Pandiani; il prof. De Bernardi, capo della sezione chirurgica con gli assistenti dott. Perone, Cucco, Devico, Vecco; il direttore del gabinetto radiologico prof. Boldi Tonti, i professori Marro, Serafini, Burzio, Della Cassa, Nazionali infortuni e del relativo reparto sono presenti il senatore Ferrero di Cambiano, il barone Avogrado, il prof. Serra, il dott. Soggia, il dott. Bruno. Tra gli amministratori mons. Maffei, il canonico Pivotto, i canonici Berrone, Penna. Poi il prof. Pinardi, il commendator Tournassia, il comm. Barberis, il teologo Peretto, consigliere Giuganino, l'on. Quilico deputato di Ivrea, il senatore Di Rovasenda, il segretario generale comm. Persana, ecc.

Alle 15.45 giunge il Sindaco gr. uff. Cattaneo con un gruppo di consiglieri e di assessori (Gobbi, Clay, Grilandi, Bartolini, ecc.) e alle 16 precise odiamo i battimani del pubblico acclamante lungo il percorso che annunciano l'automobile reale. Sua Maestà è accompagnata dal Duca della Vittoria. Vi sono pure il comm. Palmieri, dal generale Cittadini, dal generale Pelliti di Rorà, Comandante del Corpo d'Armata, e dal questore generale Zamboni. Accolto da un fragoroso applauso e da commossi gridi di « Viva il Re » Sua Maestà discende e viene ricevuta dal Presid. dell'Ospedale gr. uff. Corrado Gay che pronuncia, con voce vibrata, il seguente saluto:

« Maestà! L'Amministrazione dell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista e della città di Torino, i sanitari, il personale di assistenza, i ricoverati, in questo fausto giorno giubilano per la sovrana degnazione che oggi la Vostra Maestà ha disposto di visitare la nuova sede ospedaliera di San Vito la quale, per volere degli amministratori dell'Istituto — presieduto dal sen. Di Rovasenda — e per proposito della città di Torino, assecondate alacremente dal Presidente della Giunta provinciale sig. Rossi, sorge in questa ridente zona collinosa, per la trasformazione del già silenziario della Spera di San Giuseppe. Il nobile vostro atto di pietà, Sire, che è un gli gittaliani fede e sia le esempio di virtù, sia in guerra che in pace, ci rivenda che già nel 1896, unitamente alla graziosissima nostra amata Regina Margherita visitando la sede nostra principale, ci rammentò la continua, vigile e premurosa vostra attenzione durante i quattro anni di guerra prodigati ai valorosi feriti ed ammalati, contadini e non, nelle ospedali, accelerando e posti avvisati e ci richiamò a tutta una gloriosa tradizione della Casa vostra per la nostra istituzione ospedaliera.

« E questo atto vostro di somma pietà sarà premio ambitissimo e favorevole lenitivo recato ai quindi con l'opera e con assidui benefizi anche nel dilemma momento economico, maggiormente grave l'assistenza agli infermi, e in particolare agli umili, poveri e lavoratori ».

Hanno seguito le varie modalità forme in cui si svolge l'attività dell'Ospedale (Cassa Nazionale infortuni, Reparto malattie del lavoro, letti per i poveri e per i pensionati, scuole per infermiere, ecc., l'ing. Gay così conclude:

« Maestà! Vogliate degnarvi di procedere nella visita e di accogliere la devota, commossa espressione di riconoscente gratitudine per l'atto tanto nuovo e caratteristico che ancora una volta conferma l'amore della Casa Savoia per il suo popolo e per gli umili, amore che noi fortissimamente sentiamo e che giubilanti riassumiamo nel grido di « Viva il Re! ».

Ha quindi principio la minuziosa visita all'Ospedale, di una durata semplicemente immane del più moderno ritrovato scientifico. La posizione meravigliosa dell'edificio permette alla luce di giocare sulle bianche pareti, sui cortinaggi, sui candidi letti. Sua Maestà è condotta dal Presidente Gay attraverso tutti i vasti ed ... reparti (donne, uomini, bimbi, sulla veranda da cui si scorge un panorama prodigioso, sulla terrazza destinata all'elioterapia. Il Re si sofferma qua e là con i malati, in special modo ai letti dei feriti gravi e degenti da oltre sei mesi. Parla lungamente a Gaviglio, da oltre sei mesi per un colpitume tubercolare alla schiena, con Parci, la veterana infermiera ... Giovanni, di cui parecchi figli prestano ... Vitt è una dipendenza. Poco di Sua Maestà discende al Istituto per le cure elettriche e radiologiche, e resta lungamente ad osservare gli apparecchi

ULTIME NOTIZIE

Poincaré a Bonar Law

Preoccupazioni francesi per la successione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, notte.

«La Francia deplora profondamente la determinazione alla quale vi obbliga il vostro stato di salute. Essa non dimenticherà che, malgrado la differenza dei metodi seguiti in questi ultimi mesi dai nostri due paesi per la esecuzione del trattato di Versailles, voi avete contribuito con tutte le vostre forze a mantenere intatta un'alleanza necessaria per la tranquillità del mondo. Essa si rimarrà riconoscente per avere con buon successo iniziata una nuova politica di riparazioni e così lealmente riconosciuto le nostre legittime sanzioni produttive. Vi replico i miei voti personali più calorosi per il vostro pronto e completo ristabilimento».

Queste parole, che Poincaré ha trasmesso telegraficamente all'ex-primo ministro britannico, esprimono il sincero rincrescimento del governo francese per il ritiro di un uomo di Stato che si era mostrato sempre amico della Francia e che, come membro del Gabinetto durante tutta la guerra, come delegato alla Conferenza della pace, e finalmente come primo ministro, aveva cercato la conciliazione fra gli interessi della Francia e quelli del suo paese.

E il *Petit Journal* rammenta opportunamente che la pietra di paragone della cordialità fra la Conferenza di Parigi del 2 gennaio u. s., che rese necessaria una spiegazione momentanea della politica francese da quella britannica: «Luigi dall'avere la più lieve parola amara — scrive il giornale parigino — il minimo gesto di cattivo umore o di dispetto, Bonar Law trovò la quella occasione la formula della «rottura cordiale» e lasciò Parigi affermando la sua volontà di mantenere ad ogni costo l'intesa su tutte le questioni che non fossero quelle della Ruhr, e l'atmosfera che avrebbe permesso un giorno la ripresa di un'azione comune».

La maggiore singolarità ispira poi il fatto che forse l'esercizio del potere assunse per spirito di disciplina, ha contribuito ad aggravare la salute di Bonar Law, «a cui è parso, non fosse altro — così scrivono i *Débats* — il grande merito di avere esso al suo posto un grande servigio risolvendo nell'autunno scorso una crisi della più grande importanza. E se Bonar Law non ha avuto il tempo di compiere tutto il suo programma, egli è riuscito per lo meno a ristabilire all'interno ed all'estero una situazione grandemente compromessa; ha costituito un sistema dilatoriale inoperante con un governo regolare, conforme alle tradizioni; ha sostituito una coalizione divenuta profondamente impopolare, per restituire il potere al partito che disponeva della maggioranza; ha restaurato le finanze e costruito un bilancio che si chiude con un avanzo considerevole; ed ha reso più amichevoli le relazioni franco-britanniche, preparando il consolidamento dell'intesa cordiale. Egli desiderava con tutto il cuore — concludono i *Débats* — che si ragionasse un accordo completo, ma nel momento in cui egli assunse il potere, gli spiriti erano troppo turbati per vedere realizzato il suo desiderio».

Anche per il *Temps* il corso degli eventi esteri, aggravando le preoccupazioni di Bonar Law, ha forse contribuito ad alterarne la salute. Forse anche egli ha affrettato il suo ritiro. Il momento è critico: la diplomazia britannica ha cominciato ad elevare la voce: «Al Francesi e ai Belgi — scrive il *Temps* — essa significava ultimamente che non approvava le loro risposte separate. Ai Tedeschi ha dichiarato che essa condannava la loro risposta. Ai Russi ha inviato un *ultimatum*. Ai Greci ha fatto sapere che non debbono riprendere le ostilità; a che qualora le riprendessero, non conserverebbero neppure dei vantaggi che potrebbero eventualmente acquistare. Ai Turchi, che essa ha successivamente malmenati o curati, dovrà dire ben presto se si sgombrerà Gallipoli. Dopo le occasioni di parlare, verranno le occasioni di agire; e per affrontare il periodo delle decisioni, bisogna che il Governo britannico sia diretto da un uomo che stia bene, poichè soltanto la salute dà contemporaneamente vigore al carattere ed equilibrio allo spirito. Il ritiro di Bonar Law potrà avere gravi ripercussioni nella politica estera dell'Inghilterra e sulle sue relazioni con la Francia. Ciò basta a spiegare le preoccupazioni, con le quali si accolse la designazione del suo successore».

Giacomo Bainville scrive stasera sulla *Liberté* che il meglio che potrebbe accadere è che un uomo di affari come Standley Baldwin succedesse a Bonar Law. «Sarebbe preferibile che egli applicherebbe le stesse formule e gli stessi metodi del suo predecessore. La neutralità di Bonar Law nella questione della Ruhr è stata un errore attenuato dalla «benevolenza». Basterebbe che questa benevolenza scomparisse, perchè la neutralità si trasformasse in qualche cosa di meno favorevole e di assai più inquietante. E questo è quello che parecchi pronosticano, nel caso in cui lord Curzon venisse ad occupare il posto lasciato vacante da Bonar Law; e ciò non tanto per i sentimenti personali del ministro degli Esteri, quanto per l'atmosfera che sembra regnare al Foreign Office... Non vi è sciocchezza o calunnia sull'occupazione della Ruhr che non trovi accesso nella [illegible] di lord Curzon — scrive sempre il Bainville: — I suoi principali collaboratori sono convinti, e lo dicono apertamente, che la Francia lavora a rovinare la Germania, per rimanere eternamente nella Ruhr: come se la Germania non si rovinasse da sola. Con un tale stato d'animo noi non potremmo considerare come un giorno molto lieto quello in cui lord Curzon diventasse primo ministro».

Questo è lo stato d'animo che prevale ogni a Parigi non solo nei circoli giornalistici; ma anche negli ambienti politici.

Telegrammi giunti all'ultima ora da Londra annunciano che la salute dell'ex-primo ministro Bonar Law dà luogo alle più vive inquietudini, e che il suo stato sembra oltremodo critico.

Il linguaggio mimico segreto

dei poliziotti cinesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, notte.

Alla Conferenza internazionale dei capi di polizia, che si è chiusa or ora a New York, un delegato cinese, Wang Gu Pong, ha meravigliato i congressisti con la lettura di un suo rapporto sul linguaggio segreto dei poliziotti cinesi. Movimenti impercettibili di sopracciglia, degli occhi, della bocca e delle mani permettono a due poliziotti del già Celeste Impero di capirsi facilmente alla presenza di delinquenti, o in mezzo ad una folla di indiscreti. Le istruzioni complete concernenti questo linguaggio mimico saranno tradotte dal cinese nelle lingue europee, e trasmesse a tutte le polizie del mondo.

La risposta svizzera alla Nota di Cicerin

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berna 21, notte.

Il Consiglio federale svizzero ha risposto oggi alla nota inviata da Cicerin, nella quale egli accusava la polizia svizzera e le Potenze invitanti di essere direttamente responsabili dell'assassinio di Vorowski. Nella sua risposta, il Consiglio Federale dichiara di respingere energicamente la proposta di mettere in dubbio la propria dignità di avrebbe permesso di rispondere a una nota così altrezzosa. Egli aggiunge di essersi deciso a farlo solo per riguardo all'opinione pubblica svizzera. La quale non avrebbe compreso un silenzio in proposito. Ricordando che la Delegazione russa non aveva alcun carattere ufficiale a Losanna, il Consiglio Federale precisa che in tali condizioni la Delegazione stessa non poteva pretendere alcuna protezione speciale. Riserva infine che Consigli in particolare di aver voluto vendicare i peccati della sua famiglia, massacrata per ordine del Governo dei Soviets. Quanto al giudizio dei Consigli, il processo avrà svolgimento nelle forme legali, tenendo presente che il potere esecutivo non ne ha dove hanno luogo, e che ognora pressione straniera sarà respinta. La nota termina con queste parole: «Il Consiglio Federale si meraviglia del contenuto della nota russa. Esso invece avrebbe avuto il diritto di chiedere al Governo dei Soviet spiegazioni sulle violenze e le vessazioni inaudite, di cui sono stati vittime gli Svizzeri in Russia».

I delegati jugoslavi nella Commissione paritetica

La carovana del Club Alpino a Fiume — La salma del patriota Luciani.

Fiume, 21, notte.

È stabilita per il giorno 26 corrente la partenza per Roma dei delegati jugoslavi nella Commissione paritetica. Guida i delegati il dottor Rybari e con essi partono, oltre gli stessi esperti già stati ad Abbazia, il dottor Veronia, capo della sezione marittima al Ministero delle Comunicazioni, Sarić, direttore della Società marittima Adriatica, ed il colonnello Dodalović, esperto nella questione dei confini. La partenza di Rybar alla Presidenza della Delegazione fa sì, stampa giudicare che la Jugoslavia non accampera delle sue pretese riguardo al problema portuale fiumano.

La carovana del Club Alpino Italiano, raccolta per iniziativa della Sezione milanese, dopo l'ascesa al monte Maggiore è discesa in gita a Fiume, accolta festosamente dalla cittadinanza, con a capo il reggente del Governo provvisorio, Depoli. Essa ha visitato le cose notevoli della città e il porto di Baross, ed è ripartita per Abbazia.

Nella vicina cittadina di Albona, sul Quarnaro, presenti la rappresentanze della Istria intera, di Trieste e di Fiume, seguì in forma solenne la sepoltura dei resti mortali di Tomaso Luciani, lo nato, apostolo dell'irredentismo istriano e cospiratore per la patria italiana, morto esule a Venezia nel 1895. La traslazione dei resti al luogo natio è stata effettuata recentemente a regia nave: «Rosolino Pilo».

Provvedimenti pel pagamento

degli interessi sulla Rendita nominativa

Roma, 21, notte.

Il ministro delle Finanze on. De Stefani ha adottato due provvedimenti per il pagamento degli interessi sui certificati di rendita nominativa del debito pubblico a partire dal 1.o luglio p. v. Con l'uno di essi le operazioni per il trasporto dei pagamenti degli interessi da una Tesoreria all'altra, le quali rendevano necessario un duplice intervento degli uffici centrali, si svolgeranno direttamente tra le Tesorerie stesse, previo un semplice avviso superiore. Con l'altro provvedimento, limitato per ora ai certificati del consolidato 5 per cento, purchè non soggetti a vincolo di usufrutto ed a speciali condizioni di pagabilità, la corresponsione degli interessi si effettuerà in base a ricevute da staccarsi di volta in volta dai titoli di rendita anzichè in base a formole di quietanza che venivano predisposte per ogni semestre e per i singoli titoli dalla direzione generale competente. Per il passaggio dal vecchio al nuovo sistema è stato pubblicato un avviso con cui si fa invito agli interessati di depositare i certificati nominativi di detto consolidato a partire dal 30 maggio corr. e fino al 30 giugno prossimo presso le sezioni di Tesoreria provinciale incaricate del pagamento per unione dei relativi fasti di circolata. Per i certificati che saranno esibiti nel periodo su accennato il pagamento della rata di scadenza al primo luglio prox. v. sarà anticipato con effetto dal 15 giugno e quindi prima del pagamento degli interessi sui titoli ai portatore. I due provvedimenti, mentre semplificano notevolmente il servizio con economia di lavoro e di spesa presso l'Amministrazione centrale, faciliteranno e renderanno più speditivo il pagamento delle rendite con vantaggio dei detentori dei titoli.

I segretari fascisti della Campania dimissionari per il caso Padovani

Napoli, 21, notte.

Ecco come il dissidio fra il capitano fascista Padovani e l'on. Antonio Greco, nazionalista, ha portato alle dimissioni del primo, il comandante Padovani che è esponente del fascismo campano si era dimostrato recisamente contrario all'ammissione dell'on. Greco nel Partito fascista. In seguito all'accordo raggiunto per la fusione tra fascisti e nazionalisti l'on. Mussolini aveva espresso al capo Padovani il suo desiderio che egli richiamasse al suo posto, quale comandante delle forze militari, lo stesso come luogotenente generale della Zona, mentre l'on. Greco avrebbe avuto le funzioni politiche, essendo l'unico deputato fascista della Campania. Per l'ammissione dei nazionalisti nei fasci si sarebbe proceduto inoltre alla nomina di una commissione incaricata di esaminare i casi per i quali vi fossero opposizioni da parte dei fasci. Questa soluzione non incontrò il gradimento del comandante Padovani, il quale espresse più volte il suo proposito di dimettersi e lo mantenne nei colloqui che giovedì scorso ebbe a Roma col Presidente del Consiglio, e col generale De Bono. Miglior risultato non ebbe la missione di Piero Bolzon. Stamane il Padovani ha diramato un comunicato col quale alcendo fra l'altro che «l'indirizzo tendente a rinnovare politicamente, moralmente, spiritualmente il paese, è colpito nella nostra regione nelle sue basi vitali».

I segretari politici della Campania hanno inviato un vibrato telegramma al Presidente del Consiglio, col quale, dopo quanto è avvenuto, rinunziano alla carica e dichiarano di uscire anche dal partito.

La portata dell'accordo fra gli armatori ed il P. N. F.

Genova, 21, notte.

La Federazione degli armatori italiani comunica: «1.o I rappresentanti delle Compagnie di navigazione nazionale hanno sottoposto al Partito Nazionale Fascista la base dell'accordo firmato col Capo dello stesso in Roma il 3 marzo u. s. determinante proposte che sono state dal Partito equilibrate e preliminarmente approvate; 2.o Non è vero che il personale imbarcato nelle Compagnie abbia subito forti e sensibili riduzioni di emolumenti. E' vero invece che a questi emolumenti non sono state applicate riduzioni nè forti nè tenui e che non vi è in Italia nessuna categoria di impiegati privati, e tanto meno pubblici, che percepisca stipendi altrettanti elevati; 3.o Non è vero che le Compagnie abbiano proposto, in questo momento, di ridurre gli stipendi del personale imbarcato; 4.o I rappresentanti delle Compagnie di navigazione hanno soltanto chiesto, ed hanno ottenuto, l'approvazione del Partito nazionale fascista per la riforma del contratto di [illegible] secondo i principi programmatici [illegible]».

Le festose accoglienze della Brianza al Principe Ereditario

Como, 21, notte.

Il Principe ereditario è giunto a Turate stamane, alle 8,40, per visitare l'Ospizio dei veterani reduci dalle patrie battaglie. Lo attendevano il gen. Mariotti prefetto di Como, l'ing. Silva vice-presidente dell'Ospizio ed un gruppo di signore patronesse. Il Principe ha visitato i locali ed ha lasciato una generosissima offerta per ricordo della sua visita. Vivamente festeggiato dalla popolazione ha proseguito il suo viaggio attraverso alcuni paesi della Brianza che erano stati imbandierati ed apparivano festanti per il suo passaggio. Il principe Umberto si è fermato per breve tempo a Vimercate per assistere all'inaugurazione del vessillo dell'Istituto orfani di guerra e salutato ancora con calorose ovazioni ha proseguito per Varese. Anche questa città ha accolto festosamente l'augusto ospite.

A Como il Principe ereditario è giunto alle 15. Una folla numerosa che l'attendeva all'arrivo lo ha accolto festosamente. Accompagnato dalle autorità il Principe si è recato alla Caserma Da Cristoforis per assistere all'inaugurazione di un ricordo offerto al 37 reggimento di fanteria, dal guardiano dei volontari di guerra e della Cassa di mutuo soccorso per gli smobilitati. Prima di ripartire il Principe ha visitato la scuola di aviolio, dove gli vennero offerti doni patriottici. Anche Cernobbio è stato compreso nelle località visitate da Umberto di Savoia. Lungo il cammino, nei centri più popolosi, le manifestazioni di simpatia si sono rinnovate cordiali e prolungate.

Onoranze genovesi a sette salme di caduti

Genova, 21, notte.

Solenni onoranze Genova ha tributato ieri alle salme di sette combattenti morti in combattimento, e qui riescono dai cimiteri di guerra. Il trasporto alla necropoli fu eseguito a cura del Municipio e avvenne ieri mattina. La cittadinanza accorse in massa a rendere l'estremo omaggio alle care salme, che con imponentissimo corteo composto di autorità civili e militari e di associazioni patriottiche e politiche furono accompagnate al cimitero di Staglieno. Gli edifici avevano esposto il tricolore a mezz'asta. Furono pronunziati discorsi esaltanti i gloriosi caduti che sono i tenenti Gio Batta Tarascotti, Casagrande Emanuele, Virgilio Siuriase, Giuseppe Carlo Boglo, Parma Di Dario; il sottotenente Aldo Sturla e il sergente Di Lorenzi Attilio.

La consegna della Rosa d'Oro alla Regina di Spagna

Roma, 21, notte.

L'*Osservatore Romano* pubblica: «Madrid, 20, sera. Oggi è seguita la consegna della Rosa d'Oro a S. M. la Regina Vittoria. La consegna all'Augusta Donna è stata compiuta dal nunzio monsignor Federico Tedeschini, commissario straordinario apostolico che la pontificia la S. Messa. Assistevano alla solennissima cerimonia le loro Altezze Cattoliche, la famiglia reale, gli infanti, i grandi di Spagna, le dame di Corte, tutti i ministri, il Corpo diplomatico al completo, le Autorità ecclesiastiche, civili e militari. Il popolo madrileno ha partecipato sul più vivo entusiasmo all'avvenimento inneggiando al Santo Padre ed agli illustri Sovrani».

Per gli operai assicurati alla fallita società "La Lomellina"

Roma, 21, notte.

Nel 1913 falliva in Milano la Società di assicurazioni «La Lomellina», autorizzata ad esercitare l'assicurazione degli operai contro gli infortuni del lavoro a termini della legge 31 gennaio 1904. Ne derivò che tutti gli operai vittime di infortuni assicurati presso la suddetta Società non poterono riscuotere le indennità loro dovute. I danneggiati fecero per lunghi anni pervenire le loro lagnanze al Governo senza poter mai nulla ottenere. L'on. Mussolini, presidente del Consiglio, il quale, come è noto, diresse provvisoriamente i servizi che dipendevano dal soppresso Ministero del lavoro, appena informato della cosa, compendo gli indugi e dando una benevola interpretazione alla legge 31 gennaio 1904, ha ordinato che siano immediatamente pagate le indennità dovute agli infortunati dalla scomparsa di fallire 600 mila prelevandola dal fondo costituito con le ammende per contravvenzione alla legge su indicata e con le indennità non devolute per mancanza di aventi diritto. Allo Stato è fatto salvo il diritto di rimborso presso gli amministratori della fallita Società condannati per bancarotta e proprietarie sui beni immobili già sottoposti ad ipoteca giudiziaria. (*Stefani*).

Bastonate tra fascisti a Pra

Genova, 21, notte.

A Pra, in seguito agli ordini impartiti dal Gran Consiglio fascista circa l'epurazione dei fasci nazionali, era stato in questi ultimi tempi sciolto il locale fascio, ed era stato affidato ad un triumvirato composto dei signori Maschini, commissario prefettizio Tiri Francesco e Tiri Vincenzo, l'incarico di ricostituirlo. Naturalmente non tutti gli ex fascisti in crisi sono stati riammessi: uno di questi, certo Brincigalli, irritandosi di non poter partecipare a Voltri per l'inaugurazione del parco della rimembranza, a cerimonia effettuata, inceppò un ex compagno squadrista, da lui supposto come uno dei suoi nemici, lo affrontò e percuotendolo. I contendenti furono prontamente separati. Il Brincigalli, denunziato, veniva poco dopo arrestato a Pra. Alcuni amici suoi, come lui dissidenti, cercarono di liberare una dimostrazione di protesta, ma la forza pubblica lo impedì, arrestando sei altri dissidenti dei contendenti. Il capitano dei reali carabinieri Stipa, comandante la tenenza di Sestri Ponente, ha inviato sul posto rinforzi di militi della benemerita.

Incidenti a Napoli

fra ferrovieri licenziati e fascisti

Napoli, 21, notte.

Verso le ore 18 di stasera alla ferrovia si è riunito un nucleo di circa mezzo migliaio di ferrovieri colpiti dal provvedimento di licenziamento, allo scopo di tenere un comizio. Giusta però le disposizioni, la autorità di P. S. hanno vietato il comizio. I dimostranti allora si sono mossi per recarsi a consegnare un memoriale al prefetto. In piazza Plebiscito si sono scontrati con un nerbo di fascisti con alla testa il comandante Padovani. E' nato un tafferuglio: sono volati pugni e bastonate. Altri incidenti fra fascisti e disoccupati si sono verificati in altri punti della città. E' stato esploso qualche colpo di rivoltella. Durante il parapiglia alcune persone travolte rimasero contuse.

L'azione dei ferrovieri romani contro il licenziamento

Roma, 21, notte.

I ferrovieri romani di tutte le categorie, assunti in servizio dopo il 24 maggio 1919 e quindi minacciati di licenziamento, hanno approvato un ordine del giorno deliberando la nomina di un Comitato centrale coll'incarico di allacciare relazioni con tutti i ferrovieri degli altri centri d'Italia per un maggior sviluppo del movimento. Si hanno invitato il Comitato stesso a svolgere presso le autorità competenti un'azione secondo i desiderata della classe e di riferirne al prossimo assemblea.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Mi. presa comunale dalla autorità cittadina con un manifesto. Il Sindaco Mirabile Lissignoli, [illegible] ha diramato [illegible] alla cittadinanza [illegible] [illegible] [illegible]

FERNET-BRANCA

SOC. ANON. FRATELLI BRANCA - MILANO

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'ordine commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ALEZZATRICI meccanotrici, trivelli morizzonti, primaria marca germanica, inglesi, buone condizioni. — Fabry, 43, via Nizza. 43092

CAMION 15 Tor. Fiat, carrozzate furgone, lamiera, ottime stato, vendo urgente. — Dirigersi via Avigliana 8a/B, 35, Rivoli. 43030

CAOBA disaccordo vendo piccolo meccanismo costruzione apparecchio irreversibile per cicli. — Prenotare Gabriellacci, via Parma 10. 21965

CERBO macchina linare legni taglienti. — Cornella, Madama Cristina, 20 43103

CHIAVI fisse doppie, calibrate sum. 13-20, serie cinque pezzi Lire mille Secolo rivenditori. — Officina via Avigliana, 69, Torino. 72403

CINEPROIETTORI Ernemann, aromsori, cercasi rivolgersi rappresentanza, deposito Venti Settembre, quadrilati 111

CONCERIA, locali grandiosi, energia idraulica, idroelettrica propria, macchinario moderno lavorazione scelta, cedesi, vendo. — Bertagliati, Salasco. 43036

CONDORRO, Sindacato Agrario Cantoniera Sarda, Soc. Anon. Coop. via Bertola 7, Milano, manda concorso direttore palmenta Bitonto Torino. Stipendio interessenza. Necessario ottimi certificati, referenze primarie, garanzia, pratica organizzazione commercio, sviluppo agrario, contabilità, scrivere bianco. 43026

CORNOVAGLIA. Circa 80 metri superficie riscaldata locazione qualsiasi premesse grande o mezzo sfera, cercasi. — Indirizzare offerte dettagliate referenze, 84 C. Unione Pubblicità, Torino. 43048

DISPONIBILE cavallo, conoscenze tutta la giornata e serata giornata, trasporti domicilio e spedizioni per ferroviaria. — Airaldi, via Nicola Fabrizi 24, Torino. 43045

FAMIGLIE! Guardaroba bianco, completissimo il tutto — Scrivere Parisi, Stupinigi, 4, Torino. 43037

FINANZIAMENTI, acquisto cambiali, concedo serie mente facilissimi Lemmermeyer Baldissera. — Presentarsi San Francesco Paola, 16, piano nobile. 43034

GUADAGNO forte mensile offerto chiunque senza capitale, continuando proprie occupazioni. — Scrivere: Representations 67 Nice (Francia). 43038

MACCHINE moderne, rettifiche due regi forma uno come nuovo, prezzi vera occasione. — Corso Vercelli 91, Lattoria. 43009

MACCHINE pieghevoli, unico fallimi elettrotecnico, vendo. — Officina, Rocca, 23. 43104

MAGLIERIA cotton, paruure Nanetti finissime, 2-3-4 capi, prezzi fabbrica — Maffei Riva, Porta Torre, 14. 43095

RETTIFICATRICI, macchine automatiche lavorare ingranaggi, tutte grande precisione primarie marche svizzere, tedesche, pronti consegnati. — Fabry, 43, via Nizza. 43094

SEGHE legno, carrello scorrevole, liquidasi. — Fabry, 43, via Nizza. 43090

TELA smeriglio cambio smerigliatrice, prezzi ribassati. — Novaria, via Bertola, 4. 43093

TIPOGRAFI, vendo refrattariamente macchina tagliacarta, luce cmetro 71. Torchio tipografico, 60 x 70. — Vaporari Cabiaria 82. 71971

TREBBIATRICE Marchall N. 1270 con elevatore, deposito Scrivere Premiata, vendesi — Indirizzare offerte Geometra Travaglio, Alba. 43035

TURBINE idrauliche semplici automatici, occasione, deposito Scrivere — Bonardi, Officine Carrara. — Rocina Margherita, 956. 71926

Offerte d'impiego

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ABILE sistante sarta cerco. — Torino, Cavour, 3

ABILISSIME lavoranti, assistenti cercasi, urgente — Venti Settembre, 7. 43027

A persona diligente cercasi vendita offerta condizioni straordinarie senza limite, interessamento, garanzia — Scrivere casella 36 F. Unione pubblicità Torino. 43128

BERRETTAIE, capaci diritto, cerca lavoratorio Berthaldi, via Cuneolo — Via Accademia Albertina, 39. 71910

BISCOTTIFICIO cerca abile biscottiere, lunga pratica Uso Inglesi, stringati. — Gallo, Agorio (Reggio). 43024

CAPIMASTRI coltivano, dispongano primature, Ponte, affidamo lavori. — Scrivere casella 10 P. Unione Pubblicità, Torino. 43130

CERCANSI buoni operai carrozzieri, carrozzerie Cosse Beaman, 115 rue 69 Prayers, Charleroy (Belgio), lavoro garantito mille Paesi Inoltre presentarsi senza buone referenze di serietà inutile. 43126

CERCANSI ragazze dodici, quindicenni avvitatrici. Lavoro facile — Partenza, piazza S. Giulia, 11

CERCASI abitualmente commercio cereali bianchi uomo. — Scrivere casella 75 F. Unione Pubblicità, Torino 43125

CERCASI fatterino imballatore 1000 tandem Peyssa, 7, Fiat. 43105

CERCASI lavorante sarta uomo. — Fissore, Corso Vittorio Emanuele 109. 71909

CERCO abile elettricista pratico anche impianti telefoni pratica. — Scrivere casella 191 N. Unione Pubblicità, Torino. 43120

CERCO abile giardiniere per villa vicino Torino, ammogliato senza figli, pratico serra cabia. Ottima referenze. — Rivolgersi Stabilimento Nerioni Nava Savio Paolo, via Cavour 13 71717

DATTILOGRAFA velocissima, capacità corrispondenza estera conoscenza francese, cercasi. — Presentarsi Cine Moderno dopo 11, ingresso via mazzini. 71903

DIPODINIECE orologiai, cercasi per villa Torinese. — Scrivere casella 97 F. Unione Pubblicità, Torino. 43116

MANICURE abilissima, cercasi. — Silvaine, Lagrange 8. 71918

OPLATAIOLI lavoranti abituati, cercansi — Via Giuseppe Verdi, 24. 43132

PERSONA seria, conoscenza perfetta tessuti, buon relazioni, cercasi dalla Ditta Cavallin e Rossi, via Pietro Micca 7, partirano conferenza su ore sera. 71877

RAGAZZINE apprendiste piccolo, moda, cercasi — Matano, piazza Castello 27 71924

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

ADELCHITA serva pratica cucina famiglia — Giornata piuttosto qualsiasi centrale. 71902

CAPO pellaio carrozzeria automobili, lunga pratica, documenti comprovanti capacità, Torino, anche fuori città. — Scrivere Casella 180 N. Unione Pubblicità Torino. 43131

CHAUFFEUR automobilista offresi vettura, camion, anche lunga giornata. — Scrivere Casella 81 F. Unione Pubblicità, Torino. 43129

CORRISPONDENZE perfetta francese, italiano, dattilografia, offresi — Pignatelli, Fermo Posta, Susa.

CORRISPONDENTE viticultore italiano, lingue se tedesco, francese, assolto Accademia commerciale, merceologia, geografia, pratica importazioni, esportazioni rami metallurgico offresi. — Scrivere Casella 43 F. Unione Pubblicità, Torino.

DISTINTISSIMO uomo, presenza, serio, occupe veliboni case signorile anche decoratore insegne. — Scrivere Casella 181 N. Unione Pubblicità, Torino.

FATTORINO intraligente, 20anni compagnerebbe qualunque Primarie referenze. — Ditta, Andorno, 30.

GIOVANE ingegnere civile occuperebbesi Torino provincia. — Scrivere Casella 178 N Unione Pubblicità, Torino. 71892

GIOVANINA corrispondente italiano francese tedesco, inglese, scrivasi dattilo. Disponi macchina. — Scrivere Casella 187 N Unione Pubblicità, Torino. 71755

GIOVANINA corrispondente francese, italiano, ora disponibile. — Lavoza, S. Bernardino, 15, S. Paolo.

GIOVANINA diploma commercia francese, inglese, corrispondenza, contabile vendesi. — Scrivere Casella 61 F. Unione Pubblicità, Torino.

STENODATTILOGRAFA perfetta conoscenza francese offresi ore serali. — Scrivere Casella 47 F. Unione Pubblicità, Torino. 43116

VENTENNE diplomatosi pratico lavori ufficio, occorrendosi. Referenze. — Masera, Argentero 8

VENTIQUATTRENNE colta, bella presenza cerca commessa negozio, parlasi tutti. — Scrivere Casella 77 F. Unione Pubblicità, Torino. 43115

VENTISEIENNE seria, presenza, piena conoscenza francese, vendesi Torino ottimo negozio. — Scrivere Casella 76 F. Unione Pubblicità, Torino. 43114

Donne bisognose, licenza tecnica, attive, cerca impiego qualunque occupazione. — Scrivere Casella 60 F. Unione Pubblicità, Torino. 3080

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. A. A. Accenza centrale, forte bevuta, alloggio, cedesi $5.000. — Pinna, Settembre, 15. 71907

A. A. A. Affarone! Bar centralissimo poco ammontare cedesi. — Pinna, Settembre, 15. 72940

A. A. A. Affaroni! Bottiglieria, bar, debaro, alloggio splendida posizione, cedesi 22.000. Occasione. — Gilotta, Roma, 35.

A. A. A. Affarone! Tabaccheria, trattoria, piccoli locali, commestibili, scuderia, torrazzo, vicinanze Torino, quasi libero, compresso casa, vendesi blocco 22.000. — Gilotta, Roma, 35.

A. A. A. Avviatissimo negozio biancheria, pellicce, cappelli, mercerie, bonissimo centro vetrine, alloggio, causa malattia, 30.000. — Gilotta, Roma, 35. 72941

A. A. A. Avviatissimo negozio tessuto, vetrine, centrale, via commercialissima, alloggio, lunga tale locazione, causa ritiro commercio bisogna vendere, convenientissimo. — Gilotta, Roma, 35.

A. A. Asti. Panetteria forno, spaccio centrale, cedesi 20.000. — Petretti, Lagrange, 36. 43050

A. A. Drogheria centrale causa malattia rinunzia 22.000. — Petretti, Lagrange, 36. 72937

A. Affarone! Deposito vini liquori, via cedesi commerciale, locazione condizioni, alloggio, cedesi 12.000. — Calandri, Madama Cristina 47. 71911

A. A. Persona disponendo piccolo capitale rilevasi privati Porta Nuova azienda adatta anche coppia sola. — Bruschera Bonissimo conti. Via Cernaia 16.

A. A. Succello. Caffè ristorante, ditta quarto anni cinquie, cedesi 40.000. — Petretti, Lagrange, 36.

ADATTO ufficio rappresentante deposito, ceresi subito locale con retro in via Carlo Alberto 32, Gennaio-Massone. 71898

AFFARONE cedesi negozio per qualunque genere vicinato ammobiliato privati piazza M. Cristina, da vendi vino e cucina. — Scrivere Casella 61 F. Unione Pubblicità, Torino. 43060

AFFARONE cedesi negozio tessuti in buona posizione centro città. — Scrivere Casella 61 F. Unione Pubblicità, Torino. 43061

AFFARONE Società costituenda caramelle, unica fabbricazione, Cristallina, alloggio, causa vecchiaia bisogna cedere — Gilotta, Roma, 35.

AVVIATA agenzia centrale cerca socio con 30.000 lire interessare, garantito. — Scrivere Casella 1 N. Unione Pubblicità, Torino. 71914

AVVIATA confezioni, pellicceria, cedesi, azienda commerciale — Scrivere casella 74 F. Unione pubblicità, Torino. 43117

AVVIATA cappelleria signori, allogata in posizione ottima, centralissima cedesi causa lutto — Scrivere casella 29 F. Unione Pubblicità, Torino. 43119

AVVIATISSIMA centralissima panetteria con sala biscotti pasticceria cedesi a mani locali cedesi — Scrivere Casella 86 F. Unione Pubblicità Torino.

AVVIATISSIMA lavoria, centro operaio, cedesi giornalmente, ottimo cedesi ragioni divisioni — Piazza Solferino, 15. 71904

BAR liquoreria centrale avviato cedesi 100.000 — Bar Bertolazzo, Basilica, 2. 71916

BOTTIGLIERIA rimedesi, buona posizione, cedesi avviata Ditta Ingle. — Rivolgersi Corso Vercelli 91, Cabro 71907

BOTTIGLIERIA, trattoria, Via Nizza, cedesi ottimi tenendi ottimo condizioni — Scrivere Casella 60 Via Nizza, 2 71900

BUFFET Bar ristorante importante società cedesi, prezzo cedesi 110.000 — Rag. Vallino, Torino 43122

CAFFÈ Piazza Castello, cedesi — Scrivere casella 180 N. Unione Pubblicità Torino. 72

CAFFELLERIA, ditta organizzata, bellissimo allogio unito cedesi causa altri impegni — Scrivere casella 29 F. Unione Pubblicità Torino. 43144

CEDESI piccolo bar stazione principale, via Piume 18, Porta, Genova.

CEDESI Articoli Carta stagione balneare — Cassa, causa Nino Bixio 7 (Cancello), Genova.

CEDO Corso Torino 9 (Jacono) negozio Articoli Cuoio, ottimo affare. 43142

CEDO laboratorio falegname mq. 70, anche vuoto — Rivolgersi Frejus, 107 43045

CEDO macchinario carta, ingrossa cartaglio, cedesi clientela, fortuna certa, grandi magazzini — Scrivere Casella 161 N. Unione Pubblicità Torino.

COMMESTIBILI alimentari, angolo permesso olio minuto, cedesi — Cso Brunelleschi, Basilica, 2 43140

CONCESSIONARIO esercizio rappresentanza commerciale, Liguria, rappresentazione Fabbrica automobili, Rivolgersi esclusivo a socio disponga 100.000 lire, stabilissimo lavoro. — Scrivere Casella 147 N. Unione Pubblicità, Torino. 43141

FARMACIA completa, elegante, sendo valore magazzino, Torino, cedesi locale mano, ragioni cedesi — Scrivere Casella 181 N. Unione Pubblicità Torino. 71905

GRANDIOSA avviatissima antica azienda lavorazione carne suina con negozio salumeria in centro commerciale primissimo rimettesi per ritiro dal commercio. — Scrivere Casella 93 C. Unione Pubblicità, Torino.

MAESTRA signora o signorina cerca L. 9000 lavoro interno, famiglia. — Scrivere Casella 1 N. Unione Pubblicità, Torino. 71913

OFFICINA meccanica precisione, pochi lavori condizioni — Lachesa, via Genova 87. 43041

OTTIMO negozio dettaglio tessuti in Torino, miglior posizione commerciale, con cauzionalissime, adesi Affare conveniantissima Eventualmente facilitasi pagamento. — Scrivere Casella 181 N. Unione Pubblicità, Torino. 43044

PERFETTO commercio cedesi ingrosso imballo e confezioni. — Marciano Silvio Pellico 4. 43101

POSTO automatico, cedesi due locali adatti torrefazione macchine Dreis — Pinna, S. Donato 27.

PORTA Nuova, locazione avviatissima, cedesi al migliore offerente. — Scrivere Casella 60 F. Unione Pubblicità, Torino. 43126

PROFESSORI, Scuola corrispondenza cedesi, stesso 80 alloggio. — Rivolgersi Cibrali, 19, 45 43150

RAPELLI Sarchi 2 cerca socio azienda ditta già avviata possibile personale 71906

RILEVEREBBESI negozio qualunque genere purchè centralissimo. Rivolgersi Gilotta, Roma 35. 72942

RIMETTESI causa recenti Piazza Statuto, negozio vini soci doppio — Gandino. 71912

RIMETTESI officina fabbro, Roma, macchinario — Via Sant'Anselmo 31, Cabro 71915

RIMETTO stallino a Borgaro, carri e carrozze, Ligone cliendeli primi Torino — Scrivere Casella 93 F. Unione Pubblicità, Torino. 43133

RIMETTO laiteria e gelateria centro operaio, ragioni malattia — Via Nizza N. 216. 43124

RIMETTO panetteria salone di piano — Rivolgersi Carlo Cattaneo, Piazza Torino. 43136

RIMETTO officina con laboratorio falegname — Via Vercelli N. 43. 71901

RISTORANTE albergo ristorante-caffè cedesi ritiro commercio — Bertaqua Cav. Basilica 2, 25.000 cedesi da grandi ditte ottima ex bar ed garanzia assoluta compravendibilissimo fondi ogni — Scrivere Casella 160 N. Unione Pubblicità, Torino. 43143

"ALLA FIERA DI PADOVA - GIUGNO 1923"

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. A. A. Rivoli Villa elegantemente ammobiliata, giardino, tutte comodità, vendesi prezzo conveniente. — Pinna, Settembre, 15. 72020

A. A. Casa signorile angolare ottima posizione, permettesse buon reddito vendesi. — Pinna, Settembre, 15. 72020

A. A. Affarone casa grande San Salvario 350 camere reddito vendesi 1.250.000. — Cabiati, Madama Cristina, 47 71913

ACQUISTEREBBESI casa centrale, 300-400.000, altra 600.000. — Offerte Olivia, Roma, 35. 72943

ACQUISTEREI villino casa centrale Rivoli, Rivoli, Torino. — Scrivere cassella 171 N. Unione Pubblicità, Torino. 71940

AFFITTASI casa, terra montagna, Bielles, buone condizioni. — Maje, Marco 1° da 44. 43117

APPARTAMENTI con giardino, vista incantevole, anche uso ufficio, da 5 a 6 vani in palazzo recente di signorile costruzione Porta Nuova, via San Quintino, angolo via Parini, termosifone, ascensore, portineria, immune 25 anni, disponibili luglio 1923, prezzo cedesi. — Guerriero Bertola, corso Vittorio 43040

A signori vendesi palazzina ultra comodità giardino, frutteto. — Scrivere casella 97 C. Unione Pubblicità, Torino. 1494

BORGHESIA affittasi appartamento signorile ammobiliato 7 locali mare. — Cavella postale 1109, Milano 106

CASA angolare, centralissima, nuova. Alto reddito, 6% sicuri, vendesi anche parte. — Olivia, Roma, 35. 72947

CASA via centralissima d'angolo adatta per forno pizze Sola, reddito sicuro, 10.000 — Ufficio Commerciale, via Arsenale, cielo, due. 71918

CUCINA per pensionato, ristorante Piazza, terrazzi, lavatoi, case, piano, pranzi, bianco, cucina, locale per lettura la stagione permanente. Cedesi eccezionalmente favorevole, affittasi, mobili, azienda agricola Franco-Italiana, via Genova, 41.

FERRO appartamento e cascina ammobiliata per villeggiatura alpina nostra montagna. — Cabiati, La Massima 21, Torino. 43109

GOZZO lo Cabriolet 10 cavalli 12 vani 2.o piano di cui 3 liberi subito 16 mila — Scrivere casella 36 F. Unione Pubblicità, Torino. 43143

L. 300.000 vendesi villa recente costruzione, cuneo, 10 vani, ogni comodità, giardino frutteto, ottimamente ubicata Cilliario, mobilio, mobili — Scrivere casella 61 C. Unione Pubblicità, Torino.

PALAZZINA pressi Crocca ap artamento libero subito vendo 300.000 trattare via Aurelia San 18, piano. 3120

PALAZZINA 10 vani dal mare modernissima vendesi Varazze Bonia, 40 — 2 mq

RIVOLI Villa via le più belle, moderna, grandissimo giardino recintato — Rivoli, 41 Avvocato Antonio Cassazione, 3 Torino, dal 41300 — 2 mq

STABILIMENTO industriale mq. 600 coperti, superficie scoperta mq. 1000, cinque, terzo piano, ascensore, portata forza, luce, nuova costruzione adatto per Forno Hoffmann da reddere L. 100.000 — Scrivere casella 61 C. Unione Pubblicità, Torino.

TERRENO di costruzione Viale Regina Tenuto di fronte mq. 1000 circa 12 via Cialdini 71750

VENDO palazzina Città costruzione, posizione, 10 camere, ascensore — Ascoli, Pacinotti, 19

VENTIMIGLIA (Riviera) negozio privilegiato con abitazione, vendesi causa altra attività, cedesi. Vendesi causa la vallo palazzina di recente costruzione con box per 2 macchine, giardino, ben situata, con bellissima vista sul mare, piccola cantina, luce, panorama — Scrivere Casella 1 N. Unione Pubblicità, Ventimiglia 71930

VILLEGGIATURA villa-casa grosso Canavese, ampio giardino, acque ottime, vendesi causa morte, prezzo conveniente — Ufficio Commerciale, via Quattro Marzo, 4.

ZOPPOLA (Casella 12 chilom. sopra vecchia Pontebbana) Villa — Cerotti, corso Vercelli, 131, Milano.

ZUCCHI vendesi casa, accedere, corso Ferrucci 126 bis — Cavallo, ditesa, terreno fabbricabile.

Domande di affitto e acquisti di appartamenti ed uffici ed immobili.

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. A. Cercasi vasto ambiente Porta Nuova, disponente ampio cortile scoperto, vendesi — Rivoli, Bruno, Settembre, 15. 72020

APPARTAMENTI di cinque vani signorile tranquillissimo, centralissimo, con ufficio. — Rivoltarsi Musso, via Madama Cristina 50. 72942

APPARTAMENTO signore ambienti moderno e comodo. — Scrivere via Madama Cristina 50. 71950

AFFITTANSI locali uso industria, già fabbrica adatto albergo, garage, locale corrida, ufficio, ecc. — Corso Inghilterra 6 (in Prolle. 71904

AFFITTASI alloggio signorile sei vani. — Rivolgersi Via Cernaia 47, primo piano. 71909

AFFITTO alloggio 4-5 camere ammobiliate o vuote, Accademia Albertina, 39 43095

AFFITTO in corso Palermo grande magazzino, ingresso carrozzabile, laboratorio, eventualmente cedesi, ingresso, laboratorio, mezzi produzione — Galeazzo, 71901

ALLOGGIO, stanze bagni, ufficio appartamento ammobiliato 6 vani, 8 persone acqua, luce — Policarpio Eboli 4.271

ALLOGGETTO Porta Nuova quattro ambienti signorile mobilio causa partenza — Corso Battisti 3.

ALLOGGI signorili su corso vendesi proprietà ammobiliati — Bellezia, S. Domenico, 22.

ALLOGGIO centrale diritto quattro vani cucina cantina — Cassetta 20 Especial prezzi 71900

ALLOGGIO signorile cedesi disponibile almeno da luglio 1923, cinque camere, bagno, cucina, cortile con ingresso salone libero — Scrivere Cassetta 15 F. Unione Pubblicità, Torino. 43145

ALLOGGIO 4 camere libero subito vendesi proprietario, Barolo, Indirizzare 33. 71908

AMPI locali disponibili per ufficio studi posizione centrale colonne ordine ingresso. — Scrivere casella 178 N. Unione Pubblicità, Torino. 71941

APPARTAMENTI, angoli centrali convenientissimi vendonsi. — Montalbo e Viale, Morcanti, 30. 72878

BAUSA portiera cedo due camere mobiglio — Borgo Dora, Servais, 29. 43104

CEDO alloggio 2 camere e cucina con mobilio Visibile alle ore 17,30. Recinti mediatori. — Corso Regina Margherita, 223. 71901

CEDO camera ammobiliabile nuova, luce gas, cantina. — Torricelleria Reteia 11. 43126

CEDO due camere con mobilio — Portinaio corso Novara, 18. 71922

CEDONSI due camere con mobilio nuovo, luce gas, — Fabbro, corso Regina Margherita, 208.

CEDONSI 1 o meglio due locali uso ufficio posizione centrale — Gindro Cernata, 22. 43104

CERDASI alloggio vuoto 4-6 più ambienti, disponga forza Piano uscita — Ascesa, Barbaroux, 10. 43054

CERCO alloggio 6 vani piano terreno due entrate adatto ufficio alloggio centralissimo eventualmente cambio Poeta Nuova 5 vani piano terzo. — Scrivere Garola, Giorgio 15. 71903

CERCO subito preferibilmente con due, tre camere letto, mobiliate centrale citarei — Indirizzare cassetta 147 N. Unione Pubblicità, Torino. 71939

CERCO 1-2 più camere vuote sole mancia. — Ascesa, Barbaroux, 10. 43091

D'AFFITTARE 1 o luglio alloggio signorile sei ambienti Visibile pomeriggio. — Alessiano, via Saluzzo, piani 23. 43122

LOCALI centrali da rimettere — Scarzella, Amedeo Peyron 50. 43102

SPOSI cercano alloggetto ammobiliato o camera uso cucina. — Ascesa Barbaroux, 10. 43090

VENDO od affitto locale uso industria. — Brunini via Nomaglio 3, Barriera Milano. 71906

1000 circa occorrendo due camere vuote, centro — Bianchi, Santa Teresa 11. 71905

Camere mobiliate - pensioni

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

AFFITTASI bella camera mobiliata vicino Porta Nuova. — Perinaio, Saorlo, 30. 71877

AFFITTASI camera ammobiliata, libera subito, via Pastrengo, 2, Rossetti 43080

AFFITTO camera volendo salotto uso cucina libera. — Ascesa, Barbaroux, 10. 43096

DISTINTO signore cerca camera ammobiliata centrale, riservatissimo libero. — Scrivere Cassetta 66 F. Unione Pubblicità, Torino. 43119

IMPIEGATO stabile cerca camera ammobiliata, possibilmente libera. — Scrivere Infantino Giuseppe, via Po 28. 43146

PENSIONE famiglia, otto chiamerei o convenzioni — Rivolgersi corso, Gran Madre 8 43141

Annunci vari

Lire 1 per parola — Minimo L. 15

A A A A A A A A brillanti, perle, gioielli di valore cerco ai più alto prezzo — La Perla, Galleria Subalpina 43051

A. A. A. Acquisto lenta concorrenza gioielli di valore argenterie orologeria. — Vigliani Genova, uno 71911

A A A A preziosi valori contro brillanti, oro, argento e dollari — Bertola via Maria Vittoria, 9

BLOCCANDI mobili, recenti articoli, biblioteca legni veduti, Volendo cedesi anche l'appartamento 8 ambienti, disponibili. — Scrivere Cassetta 180 N. Unione Pubblicità Torino. 71904

CERCASI se vera occasione grande specchiera, ingrandimento, nicchietta. — Scrivere Calandri, Carro.

CANE maschio cerco 4 mesi, colore giallo, vendesi — Mazzinghi, Bressa 8 interno 3. 43079

CUCCIOLI lupi cerbesani, vivibili genitori — Martorella Sport, Corso Francia 237. 71919

DISTINTO giovane attualmente impiegato, piccolo capitale, privo conoscenza relazionerebbe signorina o vedova scopo matrimonio, avanda seguito o capitale. — Scrivere casella 105 F. Unione Pubblicità, Torino.

ELEGANTISSIME cantore matrimoniali, poco mascherata con chiffonnière, stracciatissimo. — Via Montenero 22, Venticinquore 43072

GIOVANE artista cerca bellissima signorina si contrarrebbe libera poter mensilmente intraprendere lavoro meraviglioso reloro. — Cortese fotografia unito mio indirizzo via Ilva Garda. 72021

L. 500 consumando portineria via Saccni 2, anello brillante, 7 grani, piccola macchia e scalfittura angolo, inestimabile ricordo, smarrito Barriera Milano 11 Maggio. 43108

ISCHIROGENO
RICOSTITUENTE MONDIALE

Lezioni - Traduzioni

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

PROFESSORE lezioni domicilio, pittura, disegno, Popolare, Torino Pesci, Rosa. 71729

Rappresentanti, commissioni

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ASSETTENCI rappresentanno serie elementare bassi, intrigotto. — Normanie, Forno Dante, Susa.

BANCA provinciale nazionale cerca agenti qualsiasi provincia. — Via Serapide due, Napoli 3066

CERDANDI distributi capaci introdurre vini ed olii presso draghieri, commestibili, caffè, ristoranti e famiglie, buona percentuale, guadagno sicuro Aspettano anche signorine. — Scrivere Cassetta 93 C. Unione Pubblicità, Torino. 43094

CERCASI ottimo viaggiatore introdotto Piemonte biancheria confezionata, stagionale, articolo Scrivere casella 78 C. Unione Pubblicità, Torino.

FABBRICA cappelli, berretti, cerca viaggiatore Piemonte introdotto — Ravenna 7 71908

GARANZIA cantoniera cerca rappresentanze legnoalto cedesi forte consumo, stagnite. — Ribodi, Cumino 9bis, Torino. 43130

GRANDE Casa rasp. esporti cerca abile piazzista introdotto vendita salone. — Scrivere Casella 16 F. Unione Pubblicità, Torino. 43134

LEGNAME Carinola, Ditta P.lli del Torso, Udine, cerca rappresentante Torino pratico piazza, no Perla. 71775

PIAZZISTA introdotto farmacia cercasi. Offerte dettagliate, referenze intiaci Cassetta 68 F. Unione Pubblicità, Torino. 43129

RAPPRESENTANTI (or Alessandria, Asti, Varese) cercansi dal Faro, via Massini 21. 71914

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ALBERGATORI, villeggiature, dispongo lotto per servizio stagionali. — Lavarazzi Armando via Valperga Caluso 3, Torino. 71900

BAGNI Hotel Gallerie Rapallo, ogni comfort, terrazze, giardino, pensione 25-30, propietari Pantello 3033

BAGNI Hotel Santa Margherita, santa Margherita Ligure. Ogni confort. Terrazza sul mare, giardino, stabilimento bagni. Pensione fino 30 Proprietari Pontello. 2071

BAGNI mare, affittansi ville, villette ammobiliate stagione balneare — Rivolgersi Unione Fondiaria, Santa Margherita Ligure. 3037

BAGNI S. Margherita Ligure, pensione Torinese, prezzi miti — Castelli, Viale 8 Siro 43090

FINALMARINA Colonia balneare Barbieri, proprietario — Famigliare, Torino, Accademia Albertina 11. 43066

OSPEDALETTI Ligure, stagione bagni, apertura 10 luglio, Hotel Suisse. Proprietari svizzeri. Pensione 25-28 lire. 3072

RAPALLO, Hotel Riviera soleggiata panoramica, stazione balneare pensione completa da L. 22 giornaliere, camere acqua corrente, trattamento privato ottimo. 2067

ROGGIORNO estivo ideale, amenissima collina pensione famigliare — Castello, Scuola Gianelini.

SPOTORNO presso Savona pensione Berlingieri ottimo trattamento maggio giugno L. 22, luglio a posto da 25 giu. 604

VALLE Aosta (Aymal) vantera, pensione in famiglia. — Scrivere Cassetta 25 F. Unione Pubblicità, Torino. 42906

Collegi, Istituti, ecc.

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

BAGNI di Mare per giovanetti Attilio Pellegrini Cavaliere Giuliani Finalmarina 72008

COLONIA balneare Lesa Affittasi giornalmente stupendi Programmi Collegio Civico Pietà 14038

COLONIA balneare Varigotti (Finalmarina), alto vasto, giardinetto, [illegible] Argeli — 43098

Automobili, biciclette e moto

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AQUILA tipo 5, sport, bollata, 5 posti, perfetto stato, possibile garanzia, vendesi straccalone. — Nalecello, Colombaro Borgone. 71931

ASSORTIMENTO orologi antimagnetici aviazione, radio, lastrelli, ecc — Gioielleria Fantoni mistro Cavaglia, 13 71924

AUTOBUS Fiat trenta, efficienti, sedili posti, corredazione P.U. carrozzerie giardiniere, rimorchi fanali, ecc. — Mercatini, 13 71908

A 2000 motocicleggi nuova Reading — Indiano, via Santo Giulia, 10

BANCO automobile vendo 501 spinti, carenati, di verse vetturette. — Via Pinelli, 8 71727

BICICLETTA misure, marca tedesca, quasi nuova vendesi — Cappelleria Sport, via Garibaldi, 31. 71902

BICICLETTA nuovo bellissima prezzo incredibile — Andiani via Franco Bonelli, 12 43064

BICICLETTE Dürkopp, tutti bicicletta agenzia Gerosolimo Guido. — Sedero Mirra 139 71908

BICICLETTE splendide, garantite, coppie ribassi — Via Carlo Alberto, 22 Battardo 43040

CAMION Spa 9.000, funzionamento perfetto, motore Benz, rimorchio vendesi stesso carrozzato Nalino — Corso Giambone 45. 43048

CEIRANO torpedo sport gran lusso, nuovissimo, non bollato, stranieco rinunciando esportarla vendesi occasione — Scrivere cassetta 171 N. Unione Pubblicità Torino 43141

DELLAFERRERA cinquecento, pochissimo corso, vendo causa bollettino — Pantaleoni Italia, 31 71909

OVOMILA uomo piccolo finalmente misura Fiat ribaltino 4 metani marca, diversi camions, rimorchi, pezzi straccalone - Garage via Cibrario, cinquecento 71901

GARAGE Ferrua Giuseppe, Vendesi torpedone Fiat, chassis Diatto, lettiga Sia, e camions diversi — Corso Regina Margherita, 139-bis. Telefono 43.66 3110

NEBLEY carburatore completo sistema universale, nuovissimo, ultima invenzione — Rivoltarsi, Principe Tommaso 7 45008

HARLY Davidson da corsa vendo qualunque prova. — Borgaglio via Cavalli 72013

HARLEY Davidson ultimi corpo nuova, prova, [illegible] — Botta 14. 1.040

INDIAN chief quasi nuovo completo vendo — Vi sibile Lanzoni, Principi Acaia, 51 43040

LIQUIDO motocicli ex Italian, cedesi materiale pelo vari cadono cinema — Ida via Pecco, 11.

MOTO Adler, bicicletta nuovissima, altra tipo militare, cedesi rendiconti — Balbello, Monte Mosca, 37.

MOTOCICLETTA occasione straordinaria — Scrivere settembre, in cui prova ritirato cassetta 146 N. Unione P.U. via Torino 71922

MOTOCICLISTI acquistate famose Bellafierezzi, prezzi ribassati presso Rappresentante Castagno, Della Rose... 14 43004

MOTOCICLISTI recenti arrivi molti Ariel ultimi modelli — Rapp Orsolano Antonello, Cabotto, 28

MOTOSIDECAR Harley Davidson con equipaggiamento elettrico vendo — Barrarale, Gioberti, 39

OCCASIONISSIMA bicicletta tipo Stucchi causa nozze vendesi — Portinaio, Principe Tommaso, 10 bis

STRAORDINARIE occasioni motobiciclette Indian, altre Excelsior motocicli prova. — Monti, 9. 71907

TORPEDO Mercedes cedesi 15 hp, prezzo occasionale — Balzaro 24 43101

TORPEDO 7 posti Fiat 501 come nuovo. — Portinaio via 3bis, 37. 43097

TRIUMPH due tempi lussoturismo sidecar, grande velocità eccezionale perfetto — Castagno, Rocca, 34. 43054

TRIUMPH motocicletta ultimo corpo come nuova vendesi — Rivolgersi portinaio, corso Inghilterra, 28. 71903

VENDO chassis 15 Tor carrozzia, vetturetta 7cilindri, tipo 26, in P. motocicletta Sunchi, bellafierezza, moderne, cambio quattro velocità. — Marra, via Cernaia, 10 43100

AUTOMOBILI

d'occasione Compra Vendita — Soc. An. fra [illegible] Corso Vittorio 6 A. P. Comparsita autorizzatissimi corso Castelfidardo, stazione, Torino.

SIFILIDE VENEREE PELLE
ESAME DEL SANGUE - 606 - 914
Via Po, 20, p. 1° - Ore 1-3